

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

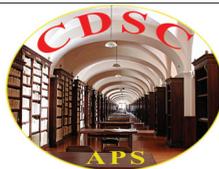
Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59
- 03043 CASSINO
Tel. 077621542

- Libreria Mondadori, Corso della Repubblica, 160 - 03043 CASSINO
Tel. 077622514



CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI - APS

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XXVI, n. 2, Aprile - Giugno 2024

www.cdsconlus.it

www.facebook.com/cdsconlus

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC-Aps è pari a

€ 35,00

e può essere versata con bonifico, codice Iban:

IT 09 R 07601 14800 000075845248

oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)

intestato a:

Centro Documentazione e Studi Cassinati - Aps

Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)

C.F.: 90013480604

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*

Coordinatore: *Chiara Mangiante*

Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*

Redazione: *Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4 - 03044

CERVARO (Fr) - studi.cassinati@libero.it - studi.cassinati@pec.it

Stampa: Tipografia Arte Stampa - ROCCASECCA (Fr)

Tel. 0776.566655 - p.e.: tipografia@artestampa.org

In 1^a di copertina: L'ultima circoscrizione ecclesiastica dell'Abbazia territoriale di Montecassino prima del passaggio alla nuova diocesi.

In 4^a di copertina: Premio Culturale Internazionale Cartagine 2.0.

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 91 E. Pistilli, *Dall'antica Diocesi di Montecassino all'odierna Abbazia territoriale.*
- “ 99 A. Darini, *Interamna Lirenas: Il Santuario Extraurbano.*
- “ 103 M. Zambardi, *In merito all'epigrafe della porta di «Donne» della chiesa di San Michele Arcangelo di San Pietro Infine e di altre cose.*
- “ 107 A. Mangiante, *Da Domenico Farinole a Giuseppe Moscati: un secolo di storia familiare a Cassino.*
- “ 116 C. Jadecola[†], *Le “cinque giornate” di Piedimonte San Germano.*
- “ 121 E. De Lucia, *Ricordi di guerra di una bambina (anni 1943-1944).*
- “ 129 G. de Angelis-Curtis, *Il 2° Corpo Polacco, il gen. Wladislaw Anders e Cervaro.*
- “ 135 G. de Angelis-Curtis, *I polacchi e il bastone d'avorio di Montecassino.*
- “ 138 G. M. Fargnoli, *I primi passi per la rinascita di Cassino nel dopoguerra.*
- “ 140 Rileggiamo ... T[ancredi] G[rossi], *Profilassi antimalarica nelle scuole (Nostra intervista col Preside del Ginnasio-Liceo).*
- “ 142 C. Scappaticci, *«I luoghi delle battaglie su Montecassino» (Il conflitto mondiale: gennaio – maggio 1944) Cassino – Terelle – Villa S. Lucia.*
- “ 149 *«Valorizzare la memoria per costruire la pace. Generazioni a confronto».*
- “ 151 *Premio Culturale Internazionale Cartagine 2.0.*
- “ 153 *Open day al «Museo vivo della Memoria» di Colle San Magno.*
- “ 154 *Concorso Asdoe: «I giovani e la memoria storica».*
- “ 156 *Piedimonte San Germano_1: «Guerra e pace: 80° Memorial Day della liberazione».*
- “ 158 *Piedimonte San Germano_2: «Dalla Linea Gustav alla Linea Hitler».*
- “ 159 *Attività del Cdsc-Aps.*
- “ 162 *In ricordo di mons. Dionigi Antonelli tra fede e storia.*
- “ 163 *ELENCO SOCI CDSC 2024*
- “ 166 *EDIZIONI CDSC*

AVVISO AI SOCI DEL CDSC-APS

Ricordiamo ai nostri Soci che le quote associative versate, e soltanto esse, ci consentono di sopravvivere come sodalizio.

Ci appelliamo, dunque, alla massima comprensione affinché il versamento sia effettuato con puntualità.

Dall'antica Diocesi di Montecassino all'odierna Abbazia territoriale

di
Emilio Pistilli

La data del 23 ottobre 2014 è l'ultima pietra miliare della ultramillenaria storia dell'abbazia di Montecassino e della Terra di S. Benedetto.

È la data della bolla *Contemplationi faventes* con cui papa Francesco diede applicazione al *Motu Proprio* di papa Paolo VI *Catholica Ecclesia* del 23 ottobre 1976, che prevedeva la riduzione del territorio dell'abbazia territoriale di Montecassino alla sola chiesa abbaziale e al monastero, con le immediate pertinenze. In particolare disponeva: «Alla nuova configurazione territoriale della circoscrizione ecclesiastica “Abbazia territoriale di Montecassino” appartenga il territorio su cui sorgono la Chiesa Abbaziale ed il Monastero, con le immediate pertinenze; alla diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo passino le 53 parrocchie con i fedeli, il clero secolare e religioso, le comunità religiose, i seminaristi; la diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo muti il proprio nome in quello di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo».

Tuttavia il *Motu Proprio* del 1976 sembrava avere un particolare riguardo verso l'abbazia di Montecassino, che conservava il suo status di *Abbazia nullius*, cioè Abbazia non dipendente da alcuna Diocesi, ma stabiliva già da allora che si dovesse ridefinire il territorio diocesano.

Cosa che avvenne col Decreto della Sacra Congregazione per i Vescovi del 21 marzo 1977, con il quale si determinavano i nuovi confini dell'*Abbazia Nullius* di Montecassino secondo il criterio della regionalità.

In pratica venivano ristrutturare tutte le diocesi italiane secondo l'appartenenza al territorio regionale.

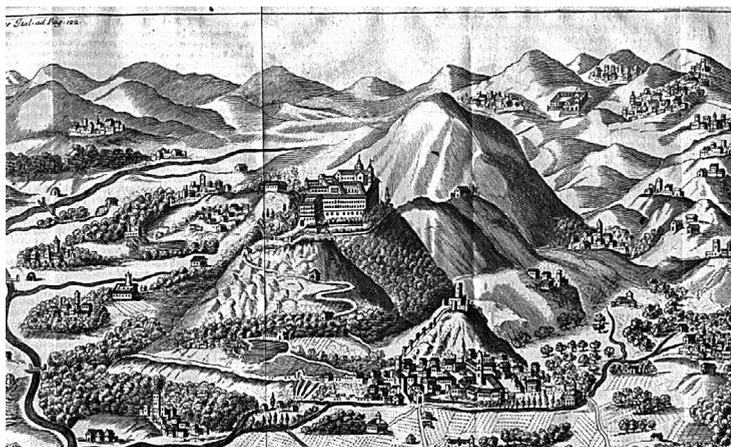
Naturalmente questo comportò l'amputazione, dolorosa, di molte parrocchie storiche cassinesi dell'Abruzzo e del Molise.

In compenso veniva confermata la più che millenaria configurazione di entità ecclesiastica diocesana con l'abate pienamente ordinario del territorio diocesano, rivestito della *Potestas Ordinis*, con tutti i poteri del vescovo, tranne il potere di ordinare sacerdoti, diaconi e vescovi e di consacrare gli Olii il Giovedì Santo.

ABBAZIA NULLIUS

Questo potere era connesso alla definizione di *Abbazia nullius*, che ebbe origine nel lontano medioevo con la concessione di una speciale esenzione dall'autorità vescovile del territorio per proteggere i monasteri – non solo quello di Montecassino – da possibili soprusi o angherie da parte dei vescovi.

Pare che tale esenzione sia stata concessa per la prima volta al monastero benedettino di Piumarola, presso Cassino, da una bolla di Adriano I (772-795) contenuta nel *Liber diurnus Romanorum Pontificum*. Successivamente l'esenzione fu concessa da Papa Zaccaria anche a Montecassino e a Fulda.



L'Abbazia di Montecassino e il suo territorio - Jean Mabillon 1685.

Solo alla fine del primo millennio abbiamo le *Abbazie Nullius*, cioè enti territoriali fuori dell'ambito delle diocesi, gestiti da monasteri. Anzi, si può affermare che il territorio sotto la giurisdizione di Montecassino – quello che va sotto il nome di Terra di San Benedetto – si configurasse come una vera e propria diocesi.

La nomina dell'abate, quale titolare dell'*abbazia nullius*, veniva proposta dal capitolo monastico ma assolutamente confermata dal papa. E più o meno è ancora così.

Nel passato poteva capitare che i vescovi ordinari vedessero nell'istituto delle *abbazie nullius* una interferenza nella loro giurisdizione; e al riguardo si è molto dibattuto, anche con proteste plateali.

«Conferma se ne ha da due sentenze della S. Rota, che condannarono il Vescovo di Aquino, Adriano Fusconio (1552-1579), allorché si credè autorizzato [...] ad intromettersi nella Abbazia di Montecassino»¹.

Le limitazioni anzidette dei poteri dell'abate ordinario – ordine sacro e benedizione dell'Olio Santo – più volte fu compensata da parte della Santa Sede nominando l'abate in carica vescovo di una diocesi non più attiva. Fu il caso, per esempio – tanto per restare ai nostri tempi –, di abate Gregorio Diamare, elevato alla dignità episcopale da Pio XI nel 1928 come titolare di Costanza d'Arabia; così anche l'Abate Rea, nominato vescovo titolare della Diocesi di Corone in Grecia nel 1963 da papa Giovanni XXIII. Similmente l'abate Martino Matronola fu fatto vescovo di Torri di Numidia da Paolo VI l'8 maggio 1977. Infine l'abate Bernardo D'Onorio fu vescovo di Minturno il 13 aprile 2004 su nomina di papa Giovanni Paolo II.

Tali riconoscimenti erano dettati dalla necessità di regolarizzare a tutti gli effetti la diocesi di Montecassino ma anche – va detto – dalla volontà di riconoscere i meriti storici ed ecclesiastici della gloriosa casa di S. Benedetto. Lo dice chiaramente il Decreto della

¹ T. Leccisotti, *Bollettino Diocesano di Montecassino*, n. 2/1977, pag. 78.

Sacra Congregazione per i Vescovi, del 21 marzo 1977 che qui si riporta integralmente in traduzione italiana:

Decreto sulla mutazione dei territori di Montecassino e altre Diocesi

San Benedetto abate, quando si recò a porre dimora a Montecassino, abbattuti gl'idoli e il loro culto, vi stabilì quella casa del vero Dio che sarebbe stata celeberrima in tutto il mondo, e chiamò anche alla fede con incessante predicazione la popolazione che abitava nei dintorni². Sia poi per l'autorità di cui egli già godeva in vita, sia in seguito per l'opera dei suoi discepoli che, venuto meno l'episcopato di Cassino a causa delle devastazioni barbariche, fondarono nel corso dei tempi chiese, case e perfino paesi, sia infine per l'accessione continua di nuovi territori dovuta alla pietà dei fedeli e dei principi, avvenne che, al posto dell'antica Diocesi, si dilatò ampiamente quella che giustamente fu detta "la Terra di S. Benedetto".

Perciò anche gli Abati Cassinesi, successori dello stesso Patriarca, per l'esigenza anche delle condizioni pubbliche ed ecclesiastiche, dotati in seguito anche da gran numero di concessioni, prerogative e privilegi, successero non solo nel governo del monastero, ma anche in quello di tutta la suddetta "Terra" con una giurisdizione che divenne pienamente ordinaria e quasi episcopale.

Ora poi, mossa da quanto richiedono le odierne condizioni della Chiesa, la Sacra Congregazione per i Vescovi, tenendo conto delle disposizioni date per mezzo della Lettera Apostolica "*Catholica Ecclesia*" emanata il 23 ottobre 1976, per promuovere un più perfetto governo delle *Abbazie Nullius* e un efficace vantaggio del popolo di Dio, dopo aver ascoltato gli Ordinari dei luoghi che vi sono interessati, in virtù delle speciali facoltà a lei concesse dal Sommo Pontefice Paolo, per Divina Provvidenza Papa VI, col presente Decreto che avrà il medesimo valore di una Lettera Apostolica emanata con sigillo plumbeo, sul territorio dell'*Abbazia Nullius Cassinese* e di altre diocesi. stabilisce quanto segue.

LE DOLOROSE MUTILAZIONI

Con questo decreto l'*Abbazia Nullius* di Montecassino perde i seguenti territori ecclesiastici:

– i comuni di Serramonacesca, Fara Filiorum Petri e la parrocchia di Ripacorbaria sita nel comune di Manoppello, e li annette all'archidiocesi di Chieti;

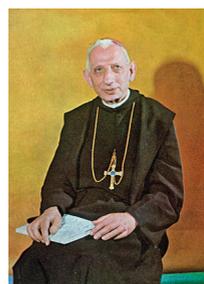
² Gregorio Magno, *Dialoghi*, II, 8.



Abate Diamare.



Abate Rea.



Abate Martino.



Abate Bernardo.

– la parrocchia di Villa Oliveti del Comune di Rosciano, che assegna alla diocesi di Penne-Pescara;

– i comuni di Pesco Costanzo, Ateleta, Barrea, Villetta Barrea e Civitella Alfedena, che assegna alle diocesi di Valva e Sulmona;

– il comune di S. Pietro Avellana, che unisce alla diocesi di Trivento;

– i comuni di Acquaviva d’Isernia, Castel S. Vincenzo, Cerro a Volturmo, Pizzone, Colli a Volturmo, Fornelli, Scapoli insieme con la parrocchia di Pantano, Rocchetta a Volturmo, nonché le parrocchie di S. Maria Oliveti del comune di Pozzilli, e di Cerasuolo nel comune di Filignano, che aggrega alle diocesi di Isernia e Venafro;

– la parrocchia di Sorbello del comune di Sessa Aurunca, che unisce alla diocesi di Sessa;

– la parrocchia di S. Secondino del Comune di Pastorano, che assegna alle diocesi di Calvi e Teano;

– la parrocchia di S. Pietro in Curulis del comune di Esperia, che unisce alla diocesi di Aquino.

Quindi separa

– il comune di Acquafondata insieme con la parrocchia di Casalcassinese, e il comune di Viticuso dalle diocesi di Isernia e Venafro e li annette alla *Abbazia Nullius* di Montecassino;

– la parrocchia di Camino del comune di Roccadedevandro dalle diocesi di Calvi e Teano e la assegna all’*Abbazia Nullius* di Montecassino.

Inoltre la Sacra Congregazione stabilisce pure che l’intero territorio della Prepositura di Atina sia conglobato con tutto il territorio dell’*Abbazia Nullius* di Montecassino, secondo la Bolla *Romanus Pontifex* emanata da Gregorio XVI nel 1834, sicché d’ora innanzi rimanga soppressa la denominazione di Prepositura.

Le insigni chiese poi e gli annessi monasteri sia di S. Vincenzo alle fonti del Volturmo con la cripta di S. Lorenzo, sia di S. Liberatore alla Maiella, che si trovano nei comuni di Rocchetta a Volturmo, Castel S. Vincenzo e Serramonacesca, dei quali i primi due col presente Decreto vengono uniti alle diocesi di Isernia e Venafro, e il terzo alla diocesi di Chieti, per il loro particolare carattere monastico apparterranno all’*Abbazia* di Montecassino e saranno retti a norma del can. 615 del C. I. C.

Il decreto infine stabilisce che:

– eccetto questi ultimi, al territorio dei comuni e delle parrocchie si annettano le chiese, gli oratorii, le case e i cimiteri parrocchiali, le pie fondazioni e tutti gli altri beni e diritti ecclesiastici che in qualsiasi modo spettano alle parrocchie e alle chiese di quei comuni;

– i documenti e gli atti che riguardano le parrocchie di cui si tratta, sono consegnati dalla Curia di provenienza alla Curia della diocesi a cui le parrocchie devono essere aggregate;

– per quanto poi riguarda il clero, appena il presente Decreto verrà posto in esecuzione, i sacerdoti siano considerati ascritti a quella diocesi nel cui territorio detengono legitti-

mamente un beneficio o un ufficio; gli altri chierici invece rimangono o vengono incardinati a quella diocesi nel cui territorio hanno legittimo domicilio. Si permette tuttavia che l'Ordinario di ciascuna diocesi, per giusti motivi, discussa debitamente la cosa con i sacerdoti e i chierici interessati, disponga diversamente sulla loro incardinazione.

Il decreto fu formalizzato il 24 aprile 1977 con il seguente verbale:

«Oggi, Domenica III di Pasqua, 24 aprile dell'anno del Signore 1977, nella Basilica Cattedrale di Montecassino, alla presenza delle Eccellenze Reverendissime Mons. Martino Matronola, Vescovo eletto titolare di Torri di Numidia, Mons. Achille Palmerini, Vescovo di Venafro e Isernia, Mons. Francesco Amadio, Vescovo di Valva e Sulmona, Mons. Carlo Minchiatti, Vescovo di Aquino-Sora-Pontecorvo e dei Reverendissimi Rappresentanti delle Diocesi interessate. Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Romolo Carboni, Arcivescovo titolare di Sidone, Nunzio Apostolico in Italia, per mandato Apostolico dà esecuzione canonica al Decreto della S. Congregazione per i Vescovi del 21 marzo corrente anno, numero di Prot. 61/77 *De mutatione finium Montis Casini et Aliarum*».

Seguono le firme di

Martino Matronola, Vescovo tit. eletto di Torri di Numidia, Abate Ordinario di Montecassino
 Achille Palmerini, Vescovo di Isernia e Venafro
 Francesco Amadio, Vescovo di Valva e Sulmona
 Carlo Minchiatti, Vescovo di Aquino-Sora-Pontecorvo
 Mons. Giovanni Palmesano, Vic. Gen. di Calvi
 Mons. Luigi Di Iorio, Vic. Gen. di Teano
 Romolo Carboni Arcivescovo tit. di Sidone Nunzio Apostolico.

LA NUOVA CONFIGURAZIONE ECCLESIASTICA

Alla diocesi di Montecassino restarono 53 parrocchie³ con le seguenti chiese parrocchiali, oltre la basilica cattedrale:

CASSINO: Collegiata di S. Germano Vescovo, S. Andrea Apostolo in S. Antonio di Padova, S. Giovanni Battista, S. Pietro in Castro.

CAIRA: S. Basilio Vescovo.

COLLOQUIO: S. Scolastica.

PIUMAROLA: S. Giacomo Apostolo

S. ANGELO IN TH.: S. Giovanni Battista, S. Maria della Valle, Il santuario della Pietà con La chiesa di Maria SS. della Pietà.

S. ANTONINO: S. Antonino, il santuario dell'Ascenza.

ATINA: Cattedrale S. Maria Assunta.

BELMONTE CASTELLO: S. Maria Assunta.

CARDITO: S. Maria delle Grazie.

CASAMARINA: S. Giuseppe.

³ Nella *Ecclesia Casinensis* del 1975 figurano 53 parrocchie e 4 santuari.

CASTELNUOVO PARANO: S. Maria della Minerva, SS. Annunziata.

CERRETO: S. Maria Goretti.

CERVARO: S. Maria Maggiore, S. Paolo Apostolo, Santuario S. Maria de' Piternis.

COCURUZZO: S. Salvatore.

MORTOLA: S. Maria di Mortola.

PASTENELLE: S. Benedetto Abate.

PIGNATARO INTERAMNA: SS. Salvatore.

PORTELLA: Madonna del Carmine.

ROCCA D'EVANDRO: S. Maria Maggiore, Cappella Madonna del Farneto.

ROSANISCO DI ATINA: S. Maria del Carmine.

S. AMBROGIO SUL GARIGLIANO: S. Biagio Vescovo.

S. APOLLINARE: S. Maria degli Angeli.

S. BIAGIO SARACINISCO: S. Biagio Vescovo.

S. ELIA FIUMERAPIDO: S. Cataldo Vescovo, S. Sebastiano, Cappella Madonna degli Angeli, S. Maria La Nova, S. Maria Maggiore.

S. GIORGIO A LIRI: S. Giorgio Martire.

OLIVELLA: S. Maria dell'Ulivo.

CASALUCENSE: S. Maria delle Indulgenze.

S. PIETRO INFINE: S. Nicola Vescovo, Santuario S. Maria dell'Acqua.

S. VITTORE DEL LAZIO: S. Maria della Rosa, S. Nicola.

SETTIGNANO: S. Ciro.

TROCCHIO: S. Lucia Vergine

VALLEGRANDE: S. Anna.

VALLELUCE: S. Michele Arcangelo.

VALLEMAIO: S. Tommaso Apostolo.

VALLEROTONDA: Maria SS. Assunta.

VALVORI: S. Maria Addolorata.

VILLA LATINA: SS. Annunziata.

ACQUAFONDATA: S. Giovanni Battista.

CASALCASSINESE: S. Antonio da Padova.

VITICUSO: S. Maria Assunta.

Complessivamente 19 Comuni, tutti nel Lazio, con la sola eccezione di San Pietro Infine e Rocca D'Evandro, tutti e due in provincia di Caserta e da sempre strettamente legati agli interessi cassinesi. Nel 2009 la circoscrizione ecclesiastica di Montecassino contava 79.500 abitanti su un'estensione territoriale di 567 kmq.

LE SOPPRESSIONI

In pratica tutto ciò che rimase della storica Terra di S. Benedetto, che, in realtà si considera estinta con le soppressioni napoleoniche (promulgate il 13 febbraio 1807), che annientarono la vita dei monasteri: in Italia sopravvissero Montecassino, Cava e Montevertine, ma solo come stabilimenti e senza alcuna giurisdizione.

In quel contesto furono cancellati tutti gli ordini religiosi e le confraternite, ad eccezione dei vescovadi e del clero secolare. Gli edifici e gli altri beni delle istituzioni religiose furono incamerati dallo Stato. I paesi appartenenti alla giurisdizione abbaziale di Montecassino furono divisi tra i vescovi confinanti.

Nel 1815, con il ritorno di Ferdinando IV di Borbone sul trono del regno di Napoli, venne restituito l'esercizio della giurisdizione spirituale.

Ma col nuovo Regno d'Italia il 17 marzo 1861, vi fu un'altra abolizione delle corporazioni religiose: il monastero venne dichiarato Monumento Nazionale, ma, grazie ad autorevoli interventi dall'esterno, l'abate conservava la sua funzione di Ordinario della diocesi e conservatore dei beni dell'abbazia per conto dello Stato. Le competenze territoriali del novello Monumento Nazionale furono stabilite nel 1872 con l'istallazione di cippi di confine lungo i versanti di Montecassino recanti le lettere "MN"⁴.

Ma il sentimento di appartenenza alla Terra di S. Benedetto, al di là delle soppressioni, rimase sempre vivo negli animi dei Cassinati, e possiamo affermare che lo è tuttora, nonostante le severe mutilazioni territoriali-ecclesiastiche sopravvenute in questo scorcio di millennio.



L'ultima circoscrizione ecclesiastica dell'Abbazia territoriale di Montecassino prima del passaggio alla nuova diocesi.

⁴ Si tratta di pietre lavorate con incise le lettere "MN" sormontate da una croce, dove le lettere stanno per "Monumento Nazionale". «Sappiamo che questi cippi furono collocati il 12 luglio 1872 all'indomani dell'unità d'Italia e dopo la soppressione delle corporazioni religiose avvenuta nel 1866 e applicata due anni dopo, nel 1868. Nel 1872 l'abate Nicola IV d'Orgemont ottenne dal nuovo Stato che l'abbazia di Montecassino fosse dichiarata monumento nazionale e i monaci suoi custodi. Fu pertanto necessario stabilire una delimitazione territoriale dei beni "amministrati" dall'abate e dai suoi monaci: questo il motivo dell'apposizione di quei segnali di confine. Ad oggi ne sono stati individuati tre» (E. Pistilli, *I confini di San Germano (odierna Cassino) dal Registro di Bernardo I Ayglerio del 1278*, Cdsc-Onlus 2018, pp. 60-61; vd. anche M. Dell'Omo, *Montecassino - Un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999, pp. 105-106).

E qui ritorniamo alla data del 23 ottobre 2014 da cui siamo partiti in questo rapido *excursus*.

Nel secondo anno di pontificato di papa Francesco (23 ottobre 2014), la Congregazione per i Vescovi confermò che «l'abbazia territoriale di Montecassino, con un ambito giurisdizionale ora relativo alla chiesa cattedrale, all'annesso cenobio e al territorio immediatamente circostante con i suoi edifici, costituisce una circoscrizione ecclesiastica equiparata a diocesi».

Nel 2014 alla guida di Montecassino papa Francesco aveva nominato il monaco Donato Ogliari, sotto il quale l'abbazia tornò a configurarsi come Abbazia territoriale. Vescovo della nuova diocesi Sora, Cassino Aquino e Pontecorvo, fu ed è tuttora mons. Gerardo Antonazzo.

Ma dall'8 giugno 2022 l'Arciabate e Ordinario di Montecassino, Donato Ogliari, fu destinato da Papa Francesco a guidare la Comunità monastica dell'Abbazia di San Paolo Fuori le Mura a Roma. In attesa della nomina del successore ebbe l'incarico di Amministratore Apostolico dell'Abbazia di Montecassino.

Il cambio della guardia nella prestigiosa abbazia vi fu il 9 gennaio 2023 con la nomina di dom Antonio Luca Fallica, che ne è tuttora abate ordinario.

Quando si dice che l'abbazia territoriale di Montecassino è ora titolare di un ambito giurisdizionale “relativo alla chiesa cattedrale, all'annesso cenobio e al territorio immediatamente circostante con i suoi edifici, e costituisce una circoscrizione ecclesiastica equiparata a diocesi”, sorge la questione circa i reali confini di competenza.

Non trovo da nessuna fonte di informazione se siano specificati dettagliatamente tali confini. Ma comunque siano stati decisi, non posso fare a meno di ritenere che debbano essere quelli segnati nel 1872, che costituiscono anche i confini territoriali della ex città di S. Germano (odierna Cassino) come indicati nel regesto di Bernardo I Ayglerio nel 1278⁵.

Il vescovo Gerardo Antonazzo.



Abate Donato Ogliari.



Abate Antonio Luca Fallica.



⁵ E. Pistilli, *I confini di San Germano*, op. cit.

Interamna Lirenas: Il Santuario Extraurbano

di

Angelo Darini

Il sito del Santuario extraurbano¹ di *Interamna Lirenas* è localizzato lungo la strada provinciale 152 al Km 7,800 per Aquino, circa 200 metri a nord-ovest dell'antica area urbana² (Fig. 1). A seguito delle reiterate attività agricole ed in coincidenza dell'utilizzo di macchine agricole non più tradizionali, dagli anni Ottanta si assiste al continuo rinvenimento di ex voto³, antefisse⁴, oltre a statuine fittili antropomorfe e zoomorfe. In associazione a un obolo di bronzo coniato ad *Aesernia*⁵, monete campane, romano-campane e romano-repubblicane si evidenzia la marcata valenza commerciale del Santuario⁶. Tra il materiale più interessante e già noto vanno menzionate tre laminette antropomorfe in lamina di bronzo ritagliata⁷, una piccola statuina⁸ e alcuni vasi miniaturistici d'impasto⁹. In uno studio recente di ricognizioni archeologiche, lungo l'asse stradale tra *Aquinum* e *Interamna Lirenas* (lungo la via *Latina Vetus*), nell'attività di ricognizione concentrata in contrada Ruscito (Piedimonte San Germano), si sono rivenuti diversi frammenti di ceramica a vernice nera, alcuni frammenti di lucerne, frammenti di marmo e terrecotte votive. Si segnala, in particolare, un frammento marmoreo relativo al panneggio di una statua e un frammento di statuina femminile in terracotta, di cui si conserva il busto con le braccia conserte (Fig. 2). I materiali rinvenuti suggeriscono la possibile presenza di una stipe votiva relativa ad un piccolo Santuario situato lungo l'antico percorso stradale.



Fig. 1: Ripresa fotografica satellitare dell'area urbana d'*Interamna Lirenas*: 1 Santuario extraurbano; 2, 3, 4 rinvenimenti di ex-voto in area urbana (DARINI 2016, p. 46).

¹ O meglio suburbano, perché dislocato entro 1 Km dalla cinta muraria della città. DARINI 2016, p. 43.

² L'area sacra era localizzata all'ingresso dell'area urbana, lungo l'antica direttrice identificata con la cosiddetta *Via Latina Vetus*, importante percorso di transumanza lungo le valli del Sacco e del Liri afferente le viabilità trasversali tra la costa tirrenica e le aree interne del Lazio meridionale.

³ DARINI 2016, p. 42, fig. 14.

⁴ DARINI 2016, p. 33, fig. 6.

⁵ DARINI 2021, p. 177, fig. 2; p. 178 fig. 3.

⁶ BELLINI-MURRO-TRIGONA 2016, p. 211.

⁷ Altezze rispettive mm. 10-21-17. Un'altra proveniente dall'area urbana, con altezza mm. 29 (DARINI 2022, pp. 184-188).

⁸ Altezza mm. 125. DARINI 2016, p. 40, fig. 12.

⁹ DARINI 2016, p. 32, fig. 5.

L'attività di ricognizione condotta nei pressi del Santuario extraurbano, oltre a frequenti frammenti di ceramica a vernice nera e di ceramica in argilla sabbiosa, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di terrecotte votive, tra cui un frammento di volto, di cui si conservano la parte inferiore degli occhi, il naso e le labbra (Fig. 3) e un'anforetta miniaturistica in bronzo alta qualche centimetro (Fig. 4), ricollegabile anch'essa ad un *ex voto*¹⁰.

Il materiale rinvenuto è la conferma di una importante frequentazione del pianoro di *Interamna* già prima della fondazione della colonia romana¹¹. Di fatto ad *Interamna Lirenas*, come ad *Aquinum*, a *Casinum*, a *Minturnae* e a *Fregellae*, le prime attestazioni dirette di frequentazione antropica vanno ricondotte alla sfera del sacro. La presenza umana, soprattutto lungo gli assi viari principali, è di per sé motivata e sottolineata da tracce residuali riconducibili a luoghi di devozione¹². Il luogo dove si rinvennero gli *ex voto*, doveva essere lo stesso in cui molto probabilmente nel IV secolo a.C. circa, fu impiantato il tempio costituito da strutture a secco pietra o tufo e legno che andò a sostituire la struttura lignea, impiantata nel VII secolo a.C. circa, che scomparve quasi definitivamente e probabilmente ne rimasero solo le travi del tetto coperto di tegole¹³. Infatti, nel luogo s'incontrano frammenti di tegoloni, pietre calcaree e travertino di vario genere, che potevano far parte del tempio; e da quello che sembra, non doveva essere di grandissime dimensioni¹⁴.

Gli *ex voto* costituiscono un campione significativo del materiale proveniente dall'area del Santuario extraurbano, che testimonia un continuo di frequentazione del sito almeno dal VII a.C. al V d.C. Si rinvennero prese a lingua, a bugna, laminette antropomorfe, vasetti miniaturistici, i cosiddetti «pupazzetti» plasmatici a mano diffusi in zona laziale, frammenti di statuine

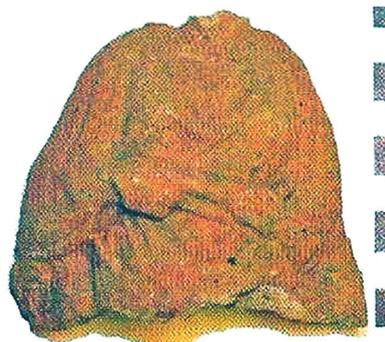


Fig. 2: Frammento di statuetta femminile (CAPOZZELLA 2007, p. 181).

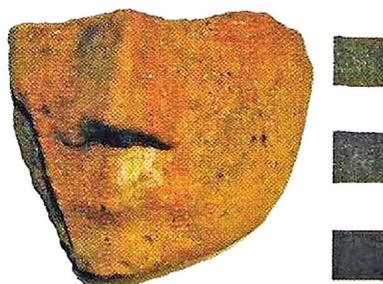


Fig. 3: Frammento di volto (CAPOZZELLA 2007, p. 182).

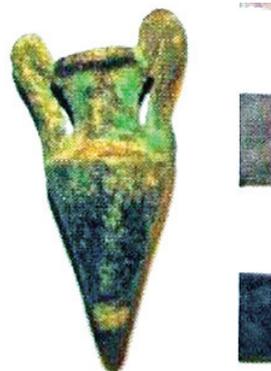


Fig. 4: Anforetta miniaturistica in bronzo (CAPOZZELLA 2007, p. 182).

¹⁰ CAPOZZELLA 2007, pp. 181-182.

¹¹ Cfr. LAUNARO-MILLET 2023, pp. 5-6.

¹² DARINI 2016, p. 12.

¹³ ORLANDI-MORELLO 2000, p. 11.

¹⁴ L'area di dispersione fittile non è superiore a 50 mq. DARINI 2016, p. 27.

a matrice, ampiamente attestate nel settore del medio Liri. Per gli ex voto anatomici e zoomorfi si rinvennero teste (Fig. 5), arti superiori, arti inferiori, occhi, elementi di fecondità, statuine fittili, bovini, cavalli e suini.

Riconducibile alle decorazioni architettoniche degli edifici sacri sono le terrecotte con la *Potnia Theròn*. La tipologia ceramica riscontrata è comune anche in tutto il pianoro dell'area urbana dove spiccano frammenti significativi di ceramica aretina, di vernice nera, di ceramica africana oltre ai pesi da telaio e tessere di mosaico, spesso associati a monete del periodo romano-campano, imperiali e barbariche¹⁵. In mancanza di testi epigrafici, e solo con gli elementi che abbiamo a disposizione è difficile identificare la divinità epicorica o eventuali altre divinità venerate nel Santuario extraurbano. Possiamo proporre delle ipotesi in riferimento agli altri santuari della Media Valle del Liri. È evidente come tra il IV e il I secolo a.C. ci sia stata una intensa frequentazione del Santuario extraurbano. In relazione agli ex voto riscontrati, riferibili a questo periodo, potremmo definirlo un *Santuario della Sanatio* e con ogni probabilità la divinità epicorica venerata potrebbe essere identificata con culti legati al ciclo dei lavori agricoli. Cerere era una divinità a carattere agricolo-pastorale, dea delle messi e del frumento, collegata direttamente con la fecondità. I reperti di tipo anatomico come gli uteri e i falli si riferiscono alla sfera della fecondità umana (intercessioni contro la sterilità e per un esito favorevole dei parti o per i successivi ringraziamenti); i bovini sottolineano la sfera agricolo-pastorale ed indizierebbero anche dei legami con i culti di Ercole¹⁶ da connettere alle stagionali attività di transumanza. Da notare che nei depositi votivi dove era venerata Cerere nella Media Valle del Liri è costante la presenza di votivi anatomici. Anche Artemide Persica, la Signora degli animali (la *Potnia Theròn*), è attestata qui a *Interamna*¹⁷. Sembra comunque che anche antecedentemente a questo periodo, almeno quello compreso tra il VII e il IV a.C., il nostro Santuario extraurbano fosse ugualmente abbastanza frequentato, come pure appare dai materiali rinvenuti¹⁸, e la divinità preromana a cui i fedeli si rivolgevano soprattutto in quel periodo doveva essere la *Mater Matuta* poi associata a culti *ctoni* di tipo Demetriaco, legati alla terra e alla fertilità. Si potrebbe pensare a Demetra per il nostro Santuario extraurbano; da intendere come divinità "metapoliteista", cioè sia come Dea Madre, che come dea di molte altre divinità. In



Fig. 5: Tanagrina proveniente dal Santuario extraurbano.

¹⁵ DARINI 2016, pp. 17-19.

¹⁶ DARINI 2016, pp. 52-56.

¹⁷ Lo attestano le statuette e le terrecotte architettoniche raffiguranti la divinità, che ci possono far pensare alla persistenza di antichi culti silvani.

¹⁸ Prese a lingua, a bugna e vasetti miniaturistici, laminette ritagliate, ecc.

riferimento al nome della città (*Inter-amnes*, ossia tra i fiumi) si potrebbe pensare, alla divinità legata alle acque, Mefite, invocata per la fertilità dei campi e per la fecondità femminile. Caratterizzata dalla presenza delle acque fluviali del Liri situato a sud, del rio Spalla Bassa (rio Marozza) a nord, del rio Le Sogne (le Forme d'Aquino) a est, anche se sicuramente altri dovevano essere i corsi d'acqua che circondavano l'antica colonia (gli attuali fosso della Volpe e rio Lago Descito) e di tutti gli altri corsi d'acqua; sorgenti o acque stagnanti, che essa doveva impedire, o comunque a luoghi contrassegnati da fenomeni naturali come le esondazioni (specie del Liri) da cui dipendeva la transumanza, che costituiva il passaggio delle greggi ai nuovi pascoli stagionali. Ad esempio, riguardo ai culti legati alla riconosciuta fertilità del territorio, nella vicina *Aquinum* è attestato il culto di Cerere che, chissà, se in seguito possa essere stato assimilato in parte o del tutto a quello di Iside, pure ricordato in questa città¹⁹.

Bibliografia

BELLINI-MURRO-TRIGONA 2016

Giovanna Rita Bellini - Giovanni Murro - Simon Luca Trigona, *Santuari delle acque nel Latium adiectum: il ruolo dei culti salutarì nella strutturazione del territorio e della viabilità attraverso i casi di Satricum Volscorum, Aquinum, Interamna Lirenas, Atina, in Santuari Mediterranei tra Oriente e Occidente, interazioni e contatti culturali*, Alfonsina Russo Tagliente e Francesca Guarneri (a cura di). Grafica Nappa s.r.l., Industria Poligrafica - Aversa (CE) 2016.

CAPOZZELLA 2007

Simone Capozzella, *Ricognizioni archeologiche lungo l'asse stradale tra Aquinum e Interamna Lirenas*, in *Spigolature Aquinati, studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio*. Atti della giornata di studio – Aquino 19 maggio 2007. Ager Aquinas, storia e archeologia nella media valle dell'antico Liris II. Philia – Castrocielo 2007.

DARINI 2016

Angelo Darini, *Interamna Lirenas. Il Santuario Extraurbano, ex voto e gli spazi di culto, con appendice bibliografica*. Idea Stampa - Cassino 2016.

DARINI 2021

Angelo Darini, *Santuario Extraurbano d'Interamna Lirenas: una moneta del Dio Vulcano*, in «Studi Cassinati», bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale, anno XXI - n. 3, Luglio - Settembre 2021, pp. 177-182.

DARINI 2022

Angelo Darini, *Area urbana d'Interamna Lirenas: una laminetta antropomorfa*, in «Studi Cassinati», bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale, anno XXII - n. 3, Luglio - Settembre 2022, pp. 184-188.

LAUNARO-MILLETT 2023

Alessandro Launaro - Martin Millett, *Interamna Lirenas, A Roman town in Central Italy revealed*. McDonald Institute for Archaeological Research – Cambridge (UK) 2023.

ORLANDI-MORELLO 2000

Vincenzo Orlandi - Antonio Morello, «EX VOTO». *Speranza e sofferenza dagli antichi santuari della Valle di Comino*. Centro di Studi Storici "Saturnina" - Atina -. Editrice Diana – Cassino 2000.

SARRACINO 2020

Donata Sarracino, *Depositi Votivi del Lazio Meridionale, pratiche religiose e identità culturale tra il IX e il V secolo a.C.* Sapienza - Università di Roma, dipartimento di Scienze dell'Antichità, supplementi e monografie della rivista Archeologia classica. «L'Erma» di Bretschneider, Roma-Bristol, centro stampa di Meucci Roberto – Città di Castello (PG) 2020.

¹⁹ DARINI 2016, pp. 21-22.

*Per l'argomento si veda anche il contributo di SARRACINO 2020, pp. 112-117.

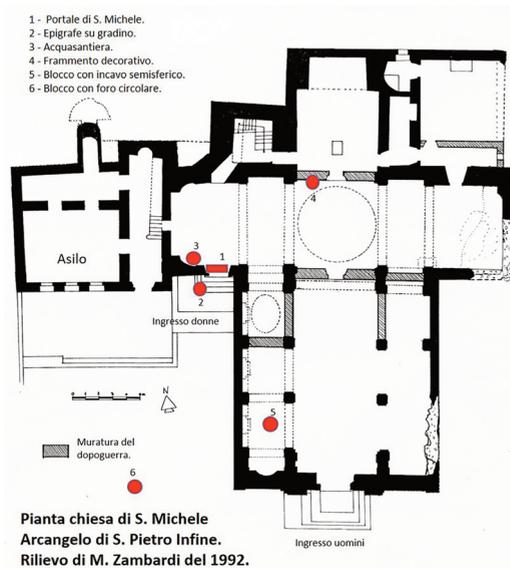
In merito all'epigrafe della porta di «Donne» della chiesa di San Michele Arcangelo di San Pietro Infine e di altre cose

di

Maurizio Zambardi

Nell'inventario fatto nel 1743, quindi in epoca Borbonica, della chiesa madre di San Michele Arcangelo di San Pietro Infine¹, a proposito della porta di cui si vuole parlare, si legge «Detta chiesa tiene [...] nella sua prospettiva due porte, cioè una verso l'occidente chiamata porta di Donne, perché per detta porta entrano le donne in chiesa, e l'altra verso mezzogiorno chiamata porta d'Uomini; de' quali questa d'uomini è di palmi otto d'altezza e di larghezza palmi quattro e detta porta di Donne d'altezza palmi dodici e larghezza palmi cinque, composta con soglie, pilastri ed architravi di pietra bianca, ben lavorate, che si chiudono con porte di legno d'ordinaria conditione con mascature e chiave di ferro; sopra dette porte vi sono due nicchie seu vacovi con figure pittate in muro [...] nella porta delle Femine sopra la testa di S. Michele Arcangelo pittato dentro la nicchia sopra detta vi si legge: *Quis ut Deus*; e nell'architrave di essa porta vi si leggono le seguenti parole: "*Michael Arcangele esto memor nostri hic et ubique semper praecare pro nobis Filium Dei, ne pereamus in tremendo iudicio. Anno D.ni MDLXXX*"».

Lo specchio epigrafico, posto sull'architrave del portale, ha una lunghezza pari a 219 cm. e altezza pari a 28 cm. ed è formato da tre blocchi lapidei giuntati. Quello a sinistra è il più piccolo e ha dimensioni 16x28 cm., segue poi un secondo blocco, di misure 101x28 cm. e poi un terzo, di misure 102x28 cm.



¹ *Inventario della chiesa madre sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, della Terra di San Pietro Infine, a. 1743*, in A. Pantoni, *San Pietro Infine, ricerche storiche e archivistiche*, a cura di F. Avagliano, Montecassino 2006, p. 113.

L'epigrafe si compone di tre righe di uguale altezza è pari a 6,2 cm., lo spazio tra le righe è di 2 cm., mentre da distanza della scritta dal bordo inferiore è di 3 cm., quella del primo rigo dal bordo superiore è di 2,4 cm.

I tre righe sono così articolati (compreso lo scioglimento delle lettere abbreviate):



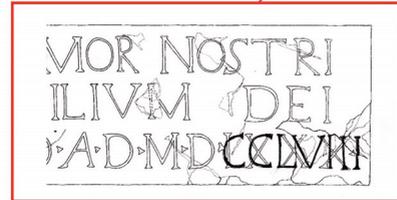
Epigrafe originale datata 1580.



Correzione data a seguito di restauro del 1758.



Foto portale con porta originale. Anni '70. Rilievo dell'epigrafe. M. Zambardi ©



Apografo dell'epigrafe a San Michele Arcangelo. Portale chiesa omonima di San Pietro Infine (CE). Rilievo di M. Zambardi. Anno 2013 ©

+ S. MICHAEL ARCHANGELE ESTO MEMOR NOSTRI
HIC ET VBIQUE SEMPER PRECARE PRO NOBIS. FILIUM DEI
NE PEREAMVS IN TREMENDO IUDICIO. A. D. M. D. C. C. C.

Con la traduzione del testo si capisce che l'epigrafe è una invocazione fatta al Santo: «S. Michele Arcangelo ricordati sempre di noi, qui e dovunque, e intercedi presso il Figlio di Dio, affinché non ci faccia perdere nel tremendo Giudizio, Anno del Signore 1580»². Il Pantoni nel suo pregevole lavoro su San Pietro Infine riporta come A. D. (Anno Domini) il 1580, perché probabilmente fa riferimento all'epigrafe riportata nell'inventario del 1743, sopra citata. E, fino ad ora chiunque, in passato o anche di recente, si è occupato in qualche modo dell'epigrafe ha riportato sempre la stessa data, o integrandola in modo errato.

Il 24 giugno del 2013, poiché vedevo che nella parte finale dell'epigrafe, relativa alla data, vi erano delle sovrascritture, che però dal basso non si riuscivano a bene interpretare, effettuai, con l'aiuto di mio figlio Stefano, l'apografo della scritta³.

² Cfr. M. Zambardi, *San Pietro Infine, Monumento mondiale della pace (World Monument to peace, Graficart, Penitro di Formia (LT), 1998, pp. 36 e 37; M. Zambardi (a cura), Il Vecchio Centro di San Pietro Infine, Itinerari sampietresi n. 2, Ass. Cult. Ad Flexum, Volturria Edizioni, 2003, pp. 12, 40 e 41.*

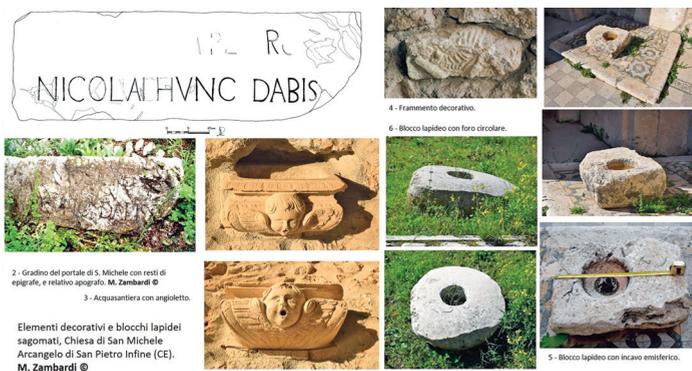
³ Sento il dovere di precisare che nel 1992, con l'aiuto degli amici Mirella Fuoco, Antonio Di Florio e Lucio Nardelli, che mi aiutarono a prendere le misure, effettuai il rilievo della chiesa di San Michele Arcangelo. Il rilievo fu molto dettagliato, conservo ancora le tantissime minute e schizzi di rilievo, che fu fatto in scala 1:50. Era il primo rilievo dettagliato fatto nel dopoguerra e si andava ad aggiungere agli altri miei rilievi di monumenti, chiese e altre strutture di interesse architettonico e arqueo-

Dall'apografo si è riusciti finalmente a capire che la sovrascrittura fa riferimento all'anno 1758, quando la chiesa subì una ristrutturazione, probabilmente a causa dei danni causati dal terremoto precedente. Il portale in pietra viva reca alla base degli stipiti due stupendi fiori (rose) a cinque petali. Quello di sinistra è però danneggiato e riparato maldestramente con del cemento.

Ritengo opportuno in questa sede riportare anche altre notizie riguardanti alcuni elementi lapidei presenti nella chiesa di San Michele Arcangelo.

Il primo riguarda un'antica epigrafe (o meglio quello che resta dell'epigrafe) riutilizzata come elemento di gradino della scala di accesso alla chiesa (ingresso detto delle «donne») cioè direttamente nel transetto. L'epigrafe fu rinvenuta da me nel 1987 (vedi foto), poi, in seguito, prima degli ultimi lavori di restauro, feci anche l'apografo. Il blocco calcareo ha forma allungata con misure massime pari a 83x25,5 cm. per uno spessore di una ventina di cm.

Dell'epigrafe che conteneva rimangono vagamente percepibili due righe, in quanto risulta molto consunta. Nella riga superiore si è riuscito a riconoscere soltanto la lettera «R», alta 5,5 cm., mentre nel rigo inferiore, alto anch'esso 5,5 cm, si è riuscito a leggere, ma



con qualche dubbio di interpretazione, la scritta «NICOLAI HUNC DABIS» (vedi apografo). Si ipotizza quindi che l'epigrafe possa provenire dalla chiesa di San Nicola, ora non più esistente, che era posizionata nell'omonima piazza, posta a quota inferiore.

Un secondo elemento di pregevole rilievo artistico si trova incassato nel muro del transetto, sul lato sinistro entrando dalla porta delle «donne».

logico, finalizzati alla redazione di un volume sulla storia di San Pietro Infine. Non riuscii, quella volta, ad effettuare solo l'apografo dell'epigrafe di cui sopra, riservandomi di farlo in seguito come così è stato. E solo dopo aver riportato in bella copia e in scala 1:1 sono riuscito a decifrare la correzione apportata. In seguito Rossella Borrelli, ora architetto, mi chiese se avevo documenti storici e il rilievo della chiesa di San Michele Arcangelo. Era impegnata nella redazione della sua tesi di laurea proprio sulla stessa chiesa. Le fornii allora il rilievo. La sua tesi venne poi discussa lo stesso giorno della Tesi di laurea di Valeria Casella, ora architetto, che aveva redatto la sua Tesi sul vecchio centro di San Pietro Infine. In seguito, il 25 giugno 2005, in occasione del convegno organizzato dall'Associazione *Ad Flexum*, dal titolo *Il Vecchio Centro di San Pietro Infine: Quale futuro?*, le due neo laureate furono invitate a mettere in bellavista le tavole dei loro lavori nella Sala convegni del Municipio di San Pietro Infine, tali lavori furono molto apprezzati da tutti.

L'elemento è un'acquasantiera, probabilmente in pietra di Trani. La vasca raffigura sul prospetto principale una testa di angioletto con ai lati le ali. Il volto dell'angioletto reca un foro in corrispondenza della bocca, perché, forse, riutilizzato come bacile di un fontanino. Nella parte inferiore dell'acquasantiera si intravedono delle lettere intervallate da punti di interpunzione, altre lettere sono monche per cui non è stato possibile interpretarle. Le lettere che si leggono sono: «[...]V[...]S.D.B.G.A.L.[I].M.». Va precisato che questo pregevole elemento architettonico non era presente nella chiesa prima degli ultimi lavori di restauro.

Un terzo elemento presente è un frammento di decorazione, probabilmente una “decorazione a rete”, di misure massime pari a 28x13 cm. circa. Il frammento, riutilizzato come pietra da costruzione, si trova incastonato alla base del muro di chiusura del coro, dove una volta vi era l'altare maggiore. Il muro fu realizzato nell'immediato dopoguerra, quando si ripristinò la chiesa al culto rimpicciolandola. In pratica il transetto venne chiuso in corrispondenza delle tre navate e del coro e divenne una chiesa ad unico ambiente. Il frammento è stato quindi riutilizzato come pietra da costruzione⁴.

Un quarto elemento si trova attualmente su quello che era il gradino rialzato del primo altare che si trovava nella navata di sinistra. Il blocco calcareo è in pietra locale ed ha una forma grossomodo parallelepipedica con misure 60x50x25 cm. circa. Nella parte centrale del blocco si trova una cavità emisferica con diametro pari a 24 cm. circa. L'elemento sembrerebbe riconducibile alla metà inferiore di un antico *Tesaurus*, oppure doveva far parte di una sorta di mensa ponderaria.

Un quinto elemento, sempre in pietra locale, si trova nel cortile antistante la chiesa. Il blocco, di misure medie pari a 40x40x20 cm. circa, reca un foro passante di una decina di centimetri di diametro. Il blocco potrebbe far parte dell'elemento di base, o di quello di elevato, inserito, cioè, in una volta in muratura, che era funzionale al perno di rotazione di una macina di frantoio.

Particolari del Portale in pietra viva di ingresso alla chiesa di San Michele Arcangelo di San Pietro Infine (ingresso delle donne).
Foto M. Zambardi, 2013 ©



⁴ Una particolarità, nei primi giorni di dicembre del 2000 mi accorsi che qualcuno aveva provato ad estrarre la pietra, si vedevano infatti dei profondi solchi laterali, ma essendo il frammento decorativo più profondo di quanto si pensasse, colui che aveva tentato l'estrazione non era riuscito nell'impresa, allora qualche giorno dopo, precisamente il 10 dicembre del 2000, mi adoperai per risarcire con della malta lo scasso effettuato lateralmente, mettendo così in salvo il frammento.

Da Domenico Farinole a Giuseppe Moscati: un secolo di storia familiare a Cassino

di

Alberto Mangiante

La morte di Gioacchino Murat, avvenuta nel 1815 a Pizzo Calabro, segnò definitivamente la fine del Decennio francese nel Regno di Napoli e di lì a poco i Borboni avrebbero ripreso il controllo del regno con tutte le repressioni che si possono immaginare. Nello stesso anno un certo Farinole depositò nell'archivio dell'Abbazia di Montecassino - ormai ridotto da monastero a semplice deposito a causa delle leggi di soppressione delle corporazioni religiose promulgate da Giuseppe Buonaparte - un foglio redatto in lingua francese con notizie genealogiche riguardanti la famiglia dei Buonaparte. Il foglio porta la seguente intestazione: «Arbre gènéalogique -basè sur des titre certains qui produit -les grades de parente de la famille Imperiale de Napoleone empereur des Francais et Roi d'Italie- des celles de Salinieri de Bonifacio et Paravisino d'Ajaccio département du Liamone- avec les Familles Caineri et Farinole de Bastia departement Golo».

Ma chi era il personaggio che cercava con un documento alquanto pericoloso in quel momento di avvalorare la parentela con i Buonaparte? Si chiamava Domenico Farinole e in gioventù aveva frequentato, con il fratello Giuseppe, uno dei collegi più esclusivi della Toscana, il Cicognini di Prato retto dai Gesuiti. Apparteneva a una delle famiglie più in vista di Bastia (Corsica), riconosciuta nobile o nobilitata dalla Corona francese dopo l'annessione della Corsica alla Francia. Era figlio di Vincenzo Maria, un anziano membro del Consiglio Superiore della Corte reale d'Ajaccio sotto Luigi XVI, e di Angelica Santini, nipote di Dominique Maria Santini vescovo di Nebbio dal 1775. Ma per capire la presenza del Farinole nelle nostre zone dobbiamo riportarci alla presa di possesso del Regno di Napoli da parte di Giuseppe Buonaparte nel 1809.

Il 1° giugno del 1803 il Governo francese aveva decretato in Corsica la creazione di cinque battaglioni di fanteria leggera in cui erano arruolati i volontari che non presentavano obblighi di leva e tra i componenti del secondo battaglione vi era inserito il sottotenente Stefano Farinole, nato a Bastia nel 1780. Dopo le prime imprese con le armate napoleoniche, i cinque battaglioni furono impiegati per la conquista dell'Italia meridionale e, con la presa di potere di Giuseppe Buonaparte nel 1806, Napoleone dispose che l'intera Legione Corsa passasse al servizio del fratello.

Il 1° febbraio del 1807 il reggimento, al quale un Decreto Regio del 6 gennaio aveva assegnato il nome di Real Corso, era formato ancora da cinque battaglioni e ritroviamo il tenente Stefano Farinole nel primo e poi il sottotenente Domenico Farinole, nato a Bastia nel 1778.

Qualche anno dopo, nel 1813, nel 1° battaglione troviamo ancora il capitano Stefano Farinole e anche il capitano Giuseppe Farinole, nato a Bastia nel 1792. Manca, invece, Domenico che ormai si era ritirato dalla vita militare ed era rimasto nel Regno napoletano. Nel 1814 a seguito dell'alleanza di Murat con l'Austria e contro Napoleone, la Legione Corsa si ammutinò a Castellammare di Stabia contro il re pretendendo il rimpatrio in Corsica; dopo varie trattative la regina, reggente per il marito impegnato in Alta Italia, fu costretta a cedere alle richieste e i soldati della Legione Corsa ritornarono in patria; tra questi i fratelli Stefano e Giuseppe Farinole mentre Domenico rimase a San Germano. Ed è proprio lui che presentò il documento all'Archivio di Montecassino.

Domenico, che negli atti ufficiali si firma Gregorio Domenico Andrea De Farinole, si era stabilito a San Germano dopo aver lasciato la vita militare e forse nel 1808 (data incerta) aveva sposato Michelangela Belmonte, figlia orfana del ricco possidente Benedetto Belmonte e dell'altrettanto benestante Dorotea Riccardi. Qui erano nate le due figlie, Angela il 30 novembre 1809 e Luisa l'8 novembre 1811 (morta l'11 marzo 1812). Sempre a San Germano, il 6 novembre 1811 denunciò allo Stato Civile la nascita di Maria Caterina, figlia del fratello Stefano che in quel momento era lontano perché impegnato in operazioni militari in Calabria.

Il 3 settembre 1812 la moglie Michelangela morì a Napoli e nel 1813 Domenico sposò Maria Giuseppa, sorella della moglie defunta, e dalla loro unione nacquero i figli Paola Maria (4 febbraio 1817), Vincenzo Maria (11 ottobre 1818), Adelaide (9 febbraio 1820) e Angelica (21 luglio 1821).

La sua presenza a San Germano è attestata sicuramente fino al 1820; non era presente alla nascita della figlia Angelica, perché si trovava a Bastia, e non era presente nemmeno ai funerali della primogenita Angela l'8 marzo 1831 perché per ordine del Re era stato assegnato come giudice, prima al tribunale di Marie-Galante e poi a quello di Point à Pitre, capoluogo delle Basse-Terre nell'isola della Guadalupe. Era presente, invece, al matrimonio della figlia Paola con Raffaele de Luca nel 1837. Il 7 marzo 1845 la Gazzetta della Guadalupe dava l'annuncio della sua morte causata da dissenteria, malattia endemica presente sull'isola, e il successivo aprile i figli Vincenzo e Adelaide si recarono nella Guadalupe per risolvere le questioni inerenti all'eredità del padre. Purtroppo, tre mesi dopo, si registrò a San Germano la morte di Vincenzo forse dovuta alla stessa malattia del padre contratta durante il soggiorno nell'isola francese.



Maria Caterina, figlia di Stefano Farinole e nipote di Domenico. Era nata a San Germano nel 1811.

PARTIE NON-OFFICIELLE.

NÉCROLOGIE.

Basse-Terre, le 12 mars 1845.

M. le Conseiller FARINOLE est mort le 7 de ce mois : le nombreux cortège qui l'a accompagné à sa demeure dernière, témoignait que le défunt jouissait hautement de la considération et de l'affection générale.

Son collègue M. A. RISTELHUEBER, interprète des sentiments de sa compagnie et du public, a prononcé les paroles suivantes, qui ont produit une vive impression !!



Estratto del necrologio di Domenico Farinole apparso sulla Gazzetta della Guadalupe.

Raffaele de Luca proveniva da una delle famiglie più facoltose di Foggia. Il nonno Domenico de Luca, rappresentante di una delle più ricche famiglie della città pugliese, aveva iniziato la sua fortuna commerciando in lana e cacio, ma anche con qualche capacità nel contrabbando di sale. Nel 1797 ottenne, insieme ad altre famiglie agiate di Foggia, il titolo Marchionale in occasione delle feste organizzate per le nozze di Ferdinando IV celebrate nella Cattedrale di Foggia, per le quali con altri possidenti offrì al sovrano le migliori coppie di cavalli.

Tra i figli di Domenico ricordiamo il Marchese Giuseppe¹, il giudice Nicola e Antonio, il quale abbracciò la carriera militare prestando servizio prima con le armate napoleoniche e poi con l'esercito borbonico durante la Restaurazione.

Tra le varie località a cui Antonio de Luca fu destinato troviamo Foggia e L'Aquila, mentre nel 1834 fu assegnato al comando della Gendarmeria di San Germano, città dove morì il 16 dicembre 1861 con il grado di generale. Dei sei figli avuti dalla moglie, che però viveva a Napoli, sembra che vivesse con lui solo il diciottenne Raffaele che proprio a San Germano incontrò Paola Farinole.

I due s'innamorano e convolarono a nozze il 31 dicembre 1837 nella Collegiata della città. Dal matrimonio nacquero:

- Emilia Raffaella Gaetana nata il 6 novembre 1838 e morta il 25 dicembre 1838
- Emilia Antonia Rosa nata il 12 gennaio 1840 e coniugata con l'avv. Domenico Villa
- Domenico Nicola Antonio nato il 12 aprile 1842 e morto il 18 ottobre 1842
- Rosa Filomena Germana nata il 27 settembre 1843 e coniugata con il giudice Francesco Moscati il 24 febbraio 1868
- Antonio Domenico Vincenzo nato 23 maggio 1846 e coniugato con Emilia Pegazzani il 25 luglio 1877.

Il titolo nobiliare era stato confermato da Vittorio Emanuele II con R.D. del 14 aprile 1869, e successivo 26 giugno, e fu ereditato dal primogenito Pietro. Il figlio di quest'ultimo, Giuseppe, con RR. LL. PP. del 27 giugno 1897 affiancò a questo titolo quello del marchesato di Roseto di Valfortore ereditato dalla madre Lucia Saggese.

Francesco Moscati nacque a Santa Lucia di Serino il 17 ottobre 1836. Completò gli studi classici presso l'istituto dei P.P. Scolopi di Avellino, si laureò in Legge presso l'Università di Napoli e successivamente superò con successo il concorso in Magistratura. Dopo gli avvenimenti che portarono all'Unità d'Italia il 10 maggio 1861, ricevette un posto di ruolo al Tribunale di Napoli e nel frattempo superò un altro concorso bandito dal Consiglio di Stato come Relatore. Rinunciò al posto assegnatogli al Mandamento di Montecalvo, mentre come Relatore rimase fino al 6 aprile del 1862. Venne assegnato al Tribunale di Taranto, ma nell'ottobre dello stesso anno si trasferì presso il Tribunale di San Germano molto probabilmente per potersi trasferire in un secondo momento presso il Tribunale di Avellino o di Salerno in modo da avvicinarsi il più possibile al paese natale per accudire i genitori che definì molto anziani.

A San Germano, divenuta nel frattempo Cassino, conobbe Rosa de Luca; i due si fidanzarono e convolarono a nozze il 24 febbraio 1868. Nel 1869 fu nominato Giudice Applicato, nel 1871 diventò Giudice di II categoria mentre nel 1872 fu incaricato d'istruire processi penali. Fu in questi anni che venne messa a rischio la sopravvivenza del Tribunale di Cassino per il processo intentato contro Domenico Coja, detto *Centrillo*, arrestato a Roma dalla Gendarmeria francese, consegnato al Governo italiano e poi processato a Cassino dove, con sentenza del 20 ottobre 1865, fu assolto insieme ad altri suoi compagni. Questa sentenza scatenò l'ira della stampa nazionale che chiese la chiusura del Tribunale di Cassino accusato di venir meno ai suoi compiti per aver assolto briganti e criminali, ma per fortuna l'incidente non ebbe seguito.

Nel frattempo, l'appartamento in via Roma dove abitavano i coniugi Moscati cominciò a popolarsi di bambini. Per primo nacque Gennaro nel 1869, poi Alberto il 13 ottobre



I genitori di San Giuseppe Moscati: il giudice Francesco Moscati e Rosa Filomena de Luca.

1870, le due gemelline Maria e Anna che morirono in tenera età e infine Marianna, l'ultima nata a Cassino e che morì a soli 4 anni di difterite.

Nel 1873 venne accolta la sua richiesta di poter scegliere una sede che fosse vicina al suo paese natio e gli venne assegnata quella di Salerno. Negli anni a seguire fu un susseguirsi di spostamenti tra varie sedi. Dopo Salerno andò a Santa Maria Capua Vetere, poi Melfi che però rifiutò per Isernia, finché ad un certo punto chiese di ritornare a Cassino. Le autorità superiori espressero parere negativo poiché a Cassino aveva già esercitato la funzione di giudice e poi perché pensavano che il suo giudizio non

potesse essere equo, avendo sposato una signora del posto (altri tempi!). Accettò così la sede di Benevento dove rimase tre anni che furono allietati dalla nascita di Anna Maria 19 luglio 1878 e Giuseppe il 25 luglio 1880.

Con la nomina a Cavaliere del Re si prospettò un altro trasferimento ad un'altra sede e, dopo vari tentennamenti dovuti anche alla malattia e alla morte della figliola Marianna, venne trasferito al Tribunale di Ancona, città dove il 17 agosto 1882 nacque il figlio Eugenio, ma anche l'anno in cui avvenne la tragedia di Casamicciola in cui persero la vita Domenico e Alfonso, fratelli di Francesco. Nel febbraio 1884 ci fu un altro trasferimento questa volta presso la sede di Napoli e qui il 12 dicembre 1884 nacque Domenico che fu sindaco di Napoli dal marzo 1948 a luglio 1952.

Ma la lunga serie di trasferimenti, la tragedia delle figlie Anna, Maria, Marianna e soprattutto quella di Alberto, che durante una parata militare venne disarcionato dal cavallo e ridotto ad una vita quasi vegetativa, e infine anche la salute malferma della moglie, ne avevano logorato la forte fibra tanto che Francesco Moscati si spense la mattina del 21 dicembre 1897 alle ore 11 dopo un malore.

Il 25 novembre 1914 Rosa de Luca morì a Napoli a causa del diabete, una malattia all'epoca incurabile e di cui lei soffriva da tempo. Il figlio Giuseppe ne fece una sua battaglia personale e fu il primo medico a sperimentare l'insulina a Napoli. Rosa fu ricordata dal figlio Giuseppe come «Donna veramente forte, completamente presa dalla sua missione di madre cristiana sempre ligia al suo dovere e al maggior bene dei suoi figli».



San Giuseppe Moscati in età giovanile.

Alberto, dopo le cure riabilitative a Torino che non portarono ad alcun giovamento, venne riportato in famiglia a Napoli, dove morì il 2 giugno 1904. All'epoca Giuseppe Moscati, mentre frequentava il Liceo curava il fratello e forse, proprio seguendone da vicino le sofferenze, si convinse ad abbracciare la professione medica.

A Cassino che cosa rimane di quello che abbiamo appena ricordato? Quasi niente.

La distruzione totale della città e la perdita degli archivi civili e religiosi ne ha favorita la dimenticanza. La famiglia Belmonte è scomparsa, mentre della famiglia Farinole sono scomparse le ultime eredi: le signorine Rosa e Antonietta Golini Petrarcone, nipoti dirette di Adelaide Farinole tramite la madre Beatrice Fusco. Invece, Angelica morì nubile a Cassino il 24 gennaio 1916.

La famiglia de Luca, riparata a Roma dopo la distruzione della città, non è più tornata e ha venduto anche il suolo dove sorgeva il palazzo de Luca in via Fontana Rosa. Stessa sorte per i Pegazzani e i Villa. Nel cimitero di Cassino sono scomparse le tombe della famiglia de Luca fagocitate da un'inopportuna e discutibile ripulitura. È rimasta solo quella padronale della famiglia Villa con la tomba di Emilia de Luca, moglie di Domenico Villa, ma è così mal ridotta che prima o poi crollerà.

Giuseppe Moscati venne beatificato il 16 novembre 1975 a Roma da papa Paolo VI e nel novembre 1977 nella Chiesa del Gesù a Napoli, in occasione del Cinquantenario della sua morte, il corpo del beato fu traslato dal vecchio sepolcro al nuovo posto sotto l'altare della Visitazione.

Alla cerimonia erano presenti tutte le Diocesi del napoletano e dell'alto-casertano, ma era assente la Diocesi di Montecassino, anche se il beato veniva spesso a Cassino per visitare i parenti e i vari conventi in città, come mi testimoniava Donna Angela Varone, badessa del monastero di Santa Scolastica che lo aveva conosciuto in visita al monastero quando era novizia.

Allora mi chiedo, con le nostre chiese piene di statue e quadri, non era possibile dedicare un piccolo altare o un quadro a San Giuseppe Moscati? Anzi sarebbe stato molto più opportuno dedicargli la cappella del nuovo ospedale nella speranza che con la sua intercessione la sua funzionalità potesse migliorare. Nell'aprile del 2027 ricorrono cento anni dalla morte di San Giuseppe Moscati e sarebbe opportuno cominciare già da adesso a programmare al meglio questa ricorrenza.



Alberto, fratello di San Giuseppe Moscati, in divisa militare.

Avevo da poco chiuso l'articolo quando mi è arrivato da parte della signora Anna Maria Pegazzani Park, che vive negli Stati Uniti, copia di una lettera che Giuseppe Moscati inviò ad Emilia Pegazzani, moglie di Antonio de Luca e parente della signora Anna Maria, la quale mi ha concesso altresì il permesso di pubblicarla. Per questo e per le piacevoli conversazioni via e-mail la ringrazio di cuore.

La lettera non è datata. Moscati era stato a Cassino per curare lo zio Antonio, fratello della madre e marito di Emilia, trattenendosi ospite per molto tempo. Dal suo tono e da quello espresso in poche righe dalla madre, traspare tutto il dolore e l'apprensione per la malattia di Alberto.

Nel testo, trascritto fedelmente, sono riportate espressioni un po' ostiche per il linguaggio odierno, ma molto usato per l'epoca.



San Giuseppe Moscati.

«Carissima zia

Quando volentieri sarei rimasto altri giorni a Cassino con voi e la vostra famiglia, ma l'essere ormai inutile presso zio Totonno, quasi rimesso e l'aver letto nella cartolina speditami da mamma la frase seguente "Alberto non vede la ragione di rimanere alla casa di salute" mi fecero risolvere a tornare.

Comunque io ricordo sempre le cure affettuose e le attenzioni addimostratomi nel non breve soggiorno tra voi e sono grato della ospitalità offertami di vero cuore. Io ho notato tutte le vostre piccole cortesie, tutti i numerosi pensieri gentili avuti a mio riguardo e la deferenza davvero immeritata con cui mi avete trattato facendomi trascorrere alcuni giorni di amena vita.

Riporto della vostra Cassino una dolce impressione tanto più cara e nel perché ho rivisto tante piccole cose, che mi rammentavano la infanzia felice, perché ho visto la culla della mia famiglia, quando diverso il mio tempo bambino; voglia Iddio che venga un giorno felice da passare assieme senza alcuna preoccupazione.

Stamattina con Eugenio sono stato da Alberto era la prima volta che egli vedeva delle persone della sua famiglia, l'effetto è stato dei più sconcertanti, egli si è agitato molto, da far paura mostrando l'assoluto desiderio di uscire da quel luogo. Ove (diceva) era ben trattato ma che non si confaceva al suo carattere.

Intanto è assolutamente impossibile ritrarlo in casa, che il Signore gli dia almeno la rassegnazione a rimanere in un luogo di salute.

Sono stato oggi da Raffaele (de Luca), e l'ho trovato scherzando nel giardino, gli ho detto le migliori di zio Totonno, l'ho riassicurato sullo stato dei suoi, ed ho saputo che studia

e che farà gli esami verso il 6-7 di ottobre si potrà disbrigare per la metà di ottobre. Egli vi saluta e mi ha detto di avervi indirizzato una lettera con alcuni righe diretti a me.

Mi riprometto tornare tra voi in un tempo migliore lungi dai malati e dalle malattie, e vorrò fare col braccio forte dei fratelli e di Raffaele, un fracasso di inferno, vorrò fare il ragazzo e mi vendicherò crudelmente di tutto il latte ammannitomi sotto forma di maccheroni alla grattè.

Vi seguito a raccomandare la massima calma e lungi da voi ogni preoccupazione! A zio Totonno auguro di lasciare una volta per sempre il letto. Continui a far la cura, non dimentichi purè.

Scrivetemi il suo stato, perché ne voglio essere sempre informato, ma scrivetemi la verità senza esagerare.

Ringrazio zio Totonno di tutte le cortesie che ha ordinato di prodigarmi, e che egli stesso malgrado il suo stato mi ha fatto.

Prometto alla sua affezionata Gilli di non darle più chinino di portarle da Napoli dello zucchero sopraffino, mi dispiace che l'estrazione sia stato contrario alle brame della carissima nonna, che bacio e abbraccio, le sono grato delle affezioni avute per me e ditele che io le voglio bene e la venero qual madre di mia madre.

Possa tra breve essere propizia l'urna e che una quintina fortunata la ricolmi di ricchezza, che dire a zia Angelica ebbi la fortuna di conoscerla un po' tardi veramente e ho impresso nella memoria le parole affettuose, che sempre mi rivolgeva e le sono tantissimo per il bene che vuole a mamma e che voleva a mio padre. La ringrazio dei manicaretti che ella confezionava, degna d'ogni vostra coadittrice in cucina e che il Signore la perdoni quel latte che versò famosi maccheroni.

Si stessero in guardia le signorine figlie questa volta un birbante di carrozzelle le destò dal sonno e le porte furono miracolosamente ribadite.

Ma quando accadrà quel fracasso d'inferno suddetto non sarà così? Del resto, quali scuse mettere immagini per gli scherzi fatti?

Io me ne pento ma come ogni peccatore ricomincerò da capo, sempre coi bracci forti sulodati che si muovano, si divertano e facessero inimicizia col pomodoro e coi medici, e acquisteranno le vigorie delle Amazzoni. Le ringrazio assai di essersi seccate appresso a me, ma possano consolarsi colle compagnie di altri signori molto più tenero.

A Livietta come stanno "glie cosce"? si muova anch'essa faccia la contadina, e legga "il castello rosso" il tempo necessario.

Anche a lei riconosco l'amicizia e la benevolenza per zia Rosina e cugini, il Signore gliela renda merito.

A zia Emilia Villa, alle figliole e ai figlioli le proteste di vera devozione e di servitù perfetta.

Anche loro sono stati con me cordiali e gentili. Rabbrivisco ancora d'essere stato capace sotto le suggestioni della Sig.ra Amalia di tracannare quattro bicchieri di marsala e altrettanti grappoli d'uva fragola

(non mai la madre con la figlia), al simpaticissimo Ernesto speciali saluti per la bella compagnia fattami e per il ciceronato di zio Mincuccio Villa, anche fresca conoscenza riporto l'impressione come di un uomo franco, aperto, leale e sento che mi sarei trovato molto bene con lui, se avessi dimorato a Cassino. Non so se sbaglio!

Ossequi al dottor Del Foco, e ripetetegli che sono davvero fortunato d'essermi incontrato con lui.

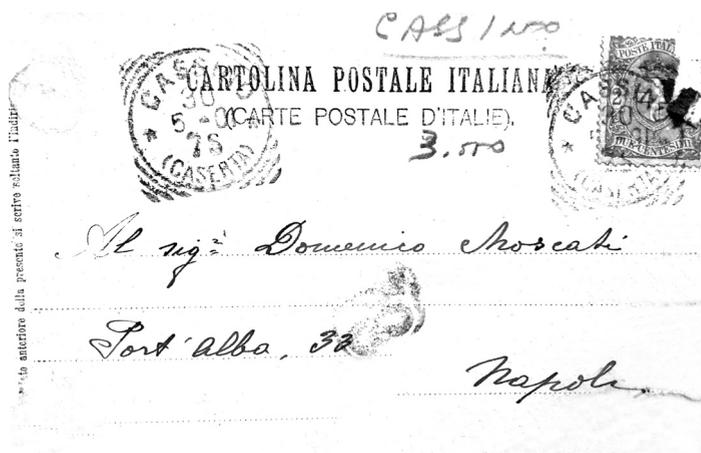
Seguendo la mia indole democratica, sento anche il dovere di salutare le vostre cameriere, e di raccomandare più che mai la cura al Mandrillo ringraziandolo del pensiero che aveva per le mie scarpe.

Saluti a zio Mincuccio Fusco.

A rivederci dunque presto e in buone condizioni: Compatitemi se forse non ho fatto o non ho saputo fare per zio Totonno quando era necessario, e rimando tutti in un solo saluto forse voglio dire abbraccio, mi dico sempre dev.mo unico gallo tra le galline.



San Giuseppe Moscati.



Cartolina spedita da Cassino a Domenico Moscati nel 1901.

Giuseppe Moscati

Comandatemi sempre senza cerimonie in quelle scarsissime cose, ove si possa essere utile, una aggiunta alla lettera consiglatemi da mamma.

Carissima Emilia

Grazie dell'affezioni mostrate al mio Peppino a tutti voi miei cari. Il mio stato per Alberto è crudele non trova pace. Iddio mi assista di salute a tutti mando la (illegibile)».

Le “cinque giornate” di Piedimonte San Germano

di

Costantino Jadecola[†]

Tra le non poche tragedie che mi colpirono allorquando, diversi anni or sono, cominciai ad interessarmi alle vicende belliche del Secondo conflitto mondiale nella regione meridionale del Lazio, un ruolo sicuramente preponderante lo ebbe il bombardamento dell'abbazia di Montecassino e, con esso, i vari episodi annessi e connessi a questo madornale errore tattico e strategico, peraltro non unico, compiuto dagli Alleati.

E fu proprio in questo contesto che feci la conoscenza, una conoscenza che mi colpì, con don Gaetano De Paola ed anche, devo aggiungere, con il maresciallo Antonino Terrizzi, all'epoca comandante della stazione dei carabinieri di Piedimonte. Due nomi che mi rimasero impressi.

Don Gaetano avevo già avuto occasione di incontrarlo nelle vicende di quel tragico Natale del '43 allorché egli celebrò messa nella chiesa di Santa Maria Assunta per i militari tedeschi.

Ma diverso, e drammatico, fu invece l'incontro successivo perché questo ebbe come elementi preponderanti gli sfollati di Piedimonte da un lato e l'intensa attività aerea svolta su questo spicchio di territorio dalla aviazione alleata.

Era febbraio del '44. Già il 27 gennaio precedente Piedimonte era stato bersaglio di un bombardamento. A febbraio, però, l'azione si era intensificata al punto che altri bombardamenti se ne registrarono il 5, il 7, l'8 e il 9 e forse un altro ancora il 18¹, presumibilmente nel contesto dell'attività preparatoria e conclusiva di quello, clamoroso, dell'abbazia di Montecassino del 15 febbraio.

Quello dell'8 febbraio probabilmente era stato piuttosto pesante se è vero che il numero delle vittime subisce una notevole impennata. Uno degli aerei, infatti, dopo «qualche giro sulla zona montagnosa, lanciò una bomba su di una casa situata in località 'Oliveto Pecarrone' colpendola in pieno.

«La casa, di vecchia costruzione, formata di un semplice pianterreno, era occupata, da qualche giorno, da quattordici persone facenti parte di tre famiglie. Esse si ritenevano di essere sicure dai pericoli dei bombardamenti perché la casa era isolata e perché disponevano di un ricovero che era nelle immediate vicinanze. Lo scoppio fu formidabile e ne risentì la montagna». Tra le vittime, appunto, il maresciallo Terrizzi, la moglie Carmela Le Donne, insegnante, e i due figli, Angelino di 12 anni e Mariuccia di 7, tutti orribilmente massacrati.

¹ *Combat chronology of the US Army Air Forces* dal sito internet www.usaaf.net.

«Il povero maresciallo Terrizzi», ricorda Raffaele Nardoiani, una notevole fonte per quegli eventi, «era di S. Pier Niceto (Messina) e comandava la locale stazione dei Carabinieri da cinque anni. Era sfuggito alla cattura dei tedeschi, che lo volevano al loro servizio, e si era dato alla montagna, dove soffrì più degli altri i disagi e la fame»².

Poi c'è il bombardamento del 18 febbraio, anche questo causa di numerose vittime.

Tra gli altri luoghi, che si ritenevano più appartati e meglio riparati in quei tragici frangenti, c'erano delle grotte, dette Chiarite, o Ciarite, che si aprivano sui primi contrafforti del monte Cairo ed oggi fagocitate da una cava. Qui avevano trovato rifugio molti cittadini di Piedimonte tra cui il parroco di Santa Maria Assunta, don Gaetano De Paola, con i due anziani genitori, due sorelle ed un'altra donna, Cristina Mastrangeli.

Ebbene, tra le vittime di quel bombardamento del 18 febbraio ci fu anche il papà di don Gaetano, che, e fu questa forse la cosa che mi colpì, «ebbe a morire dallo spavento»³, come puntualmente riferisce Nardoiani.

Già! Anche il solo spavento, oltre le bombe, poteva uccidere. E qui lo spavento dovette essere davvero grande visto che si accompagnò alla sorpresa. Direi una miscela micidiale.

La pianura su cui si affaccia il monte Cairo, che va ad infrangersi contro la catena degli Aurunci dopo aver dato spazio, tra dolci colline e piccole valli, al corso del fiume Liri, fu la prima cosa che gli strateghi alleati ritennero degna di attenzione per dare un'idea della guerra alla gente del Lazio meridionale: era il 19 luglio del 1943, quando, a sera inoltrata, i loro bombardieri cominciarono a ridurre in cenere l'aeroporto di Aquino generando comprensibile panico non solo tra la popolazione ad esso più prossima. E da allora fu il principio della fine.

Anche per gli sfollati delle grotte Ciarite. Tempo dopo le bombe di febbraio, il 27 marzo successivo, una pattuglia di soldati tedeschi che passava da quelle parti, sottopone gli sfollati, pena la morte, ad una minuziosa ispezione che viene "fortunatamente" interrotta dall'arrivo di alcuni aerei alleati che hanno tutta l'aria di voler provocare un bombardamento in piena regola. Ma, grazie a Dio, così non è. Per cui, passato lo spavento iniziale, i tedeschi «ritornano alla carica» ed a nulla vale l'intervento di don Gaetano che, anzi, dopo essere stato sbeffeggiato, viene condotto in un non lontano oliveto dove il sacerdote è costretto a caricarsi di un tronco d'albero ed a salire verso la sommità della collina di Sant'Amasio. Ad un certo punto lo fanno fermare e consegnatagli una scure ordinano a don Gaetano di fare a pezzi il tronco. Non si sa come questa storia, che è una delle tante che durante quella guerra fioriscono sulle pendici del monte Cairo, sarebbe potuta finire se un altro provvidenziale stormo di aerei alleati non avesse posto in fuga i soldati e esonerato don Gaetano da quella incombenza.

Nel territorio, intanto, la situazione era quella che era con una linea difensiva di tutto rispetto, la Linea Gustav, per la cui realizzazione i tedeschi non avevano badato a spese

² R. Nardoiani, *Piedimonte San Germano nella voragine di Cassino*, Tipografia Carlo Malatesta, Cassino, 1974^{II}, pp. 46-47.

³ Ivi, p. 47.

fruendo peraltro di manodopera a titolo gratuito utilizzando gli uomini del territorio requisiti attraverso una spietata caccia.

Insomma, non è che ci si stava con le mani in mano: se dal cielo furono ancora i bombardieri alleati, non sempre precisi nel colpire i bersagli prefissati, tanto che proprio qui a Piedimonte non poche furono le vittime causate dal bombardamento dell'aeroporto di Aquino del 19 luglio e dei giorni successivi⁴, in terra c'erano i tedeschi, più che mai furenti specie dopo l'8 settembre, anche loro a ricordarci che in fondo questa pianura altro non era che un campo di battaglia e che dunque bisognava trarne le necessarie conseguenze.

Dopo la fugace illusione dell'8 settembre e la conseguente occupazione tedesca, il 15 novembre è un altro giorno di lutto per Piedimonte San Germano: Gerardo Testa, 37 anni, un calzolaio padre di due figli, viene ucciso a Colfelice dove i tedeschi lo hanno portato a lavorare: «fu freddato da una fucilata alle spalle sotto lo specioso motivo di essere stato trovato in possesso di una bandiera alleata (sic!)»⁵.

Grosso modo la stessa fine che fece sul monte Cairo, in data imprecisata, Salvatore Delicato il quale era andato a reclamare con la moglie presso il comando tedesco installato presso la masseria del prof. Paolo Frezza, il cosiddetto casino Frezza, la restituzione di almeno una delle due vacche sottratte al suocero, Giuseppe Sacco⁶.

Né può dimenticarsi l'impiccagione di Alfonso Marciano, settant'anni circa, uno di quelli che non si erano allontanati da Piedimonte e che, insieme alla moglie, viveva in una grotta sottostante la propria abitazione dalle parti di colle Sant'Amasio. «Un mattino, mentre era intento a slegare un asino che riteneva suo», fu preso dai tedeschi e portato «in prossimità del comando del viale Umberto I. Dopo una serie di maltrattamenti, venne appeso ad una di quelle piante che erano lungo la rotabile. La povera moglie, dalla casa dirimpetto, impotente e pazza dal dolore, assistette alla orribile scena»⁷.

Il 4 febbraio 1944, a Ruscito, i tedeschi irrompono nel "ricovero" della famiglia di Benedetto Sambucci che si era trasferita in questa zona dall'originaria contrada Strumbolo, ritenendola più sicura. Vanno alla ricerca del giovane Domenico che, a detta di qualcuno,



Foto 1 - Gerardo Testa.



Foto 2 - Salvatore Delicato.

⁴ Ivi, p. 16. Riferisce che «scene di terrore si ebbero specialmente nella campagna [di Piedimonte] che era divenuta un vero inferno, avvolta tutta di nerissimo fumo e di polvere puzzolente. Oltre ai gravi danni cagionati alle case ed al raccolto, il secondo bombardamento (quello del 23 luglio, nda) uccise i seguenti nostri compaesani: Carcione Maria Carolina, Vittigli Orazio, Capraio Francescantonio, Cuciniello Teresina, Giorgio Luisa, Giorgio Camilla. Alcuni rimasero feriti».

⁵ Ivi, p. 41.

⁶ Ivi, pp. 40-41.

⁷ Ivi, p. 41.

farebbe parte di un gruppo partigiano. La moglie, «alla vista della ciurma armata fino ai denti, si fece coraggiosamente avanti per evitare, ad ogni costo, la cattura del marito. Ogni intervento fu inutile, e fu inutile pure la resistenza del padre, uomo forte e deciso a tutto. Domenico Sambucci fu preso e, a spintoni, venne trascinato fuori del ricovero. Consapevole della sorte orrenda che stava per toccargli, il giovane tentò disperatamente di fuggire, ma venne subito raggiunto da una raffica di mitra»⁸.

Quindici giorni dopo, il 19 febbraio, un'altra tragedia si abbatte sulla famiglia Sambucci: un fratello di Domenico, il diciannovenne Emidio, viene ucciso da un proiettile di artiglieria.

Le cose peggiorano quando la Linea Gustav entra in piena attività e tra la sua potenza strategica e le non sempre comprensibili iniziative alleate si ha l'opportunità di poter godere di altri mesi di guerra caratterizzati, però, da eventi destinati a passare alla storia come il bombardamento di Montecassino: doveva servire a sbloccare la via per Roma, ma, anche dopo il bombardamento di Cassino del 15 marzo, ciò non accadde.

I tedeschi, intanto, prevedendo che una svolta degli eventi prima o poi ci sarebbe stata, mettono a punto un'altra linea difensiva che alcuni chiamarono "sbarramento Senger", altri Linea Hitler, di cui Piedimonte, per via della sua posizione, costituì di sicuro un baluardo, così come Montecassino, per la cui conquista necessitarono ben cinque giorni e una cruenta battaglia fra polacchi e tedeschi.

In tal senso vale la pena leggere ciò che scrisse a proposito di questo sviluppo della situazione, per certi versi inatteso, il generale polacco Wladyslaw Anders il quale rende non solo una testimonianza di primo mano ma anche unica e dettagliata di questa fase della guerra essendo stato lui stesso, con i suoi uomini, tra i protagonisti di quell'evento. Scrive: «Il nemico aveva convertito quel borgo in una fortezza. Più in alto ancora egli teneva Pizzo Corno e Monte Cairo, erti e difficili da raggiungere, fortificati e difesi dal 4° Battaglione d'Alta Montagna. Al fine di assistere il XIII Corpo britannico nella sua operazione nella Valle del Liri, il LI Corpo polacco iniziò un attacco su quella parte delle posizioni nemiche. Le perdite ed il logoramento della battaglia di Montecassino resero l'impresa assai difficile, perché tutti i reparti del Corpo avevano già partecipato ai combattimenti. Fu necessario, perciò, provvedere ad un loro riordinamento, scegliendo quelli meno provati.

«Il compito assegnato al gruppo era: 'Catturare Piedimonte e proteggere il fianco destro del XIII Corpo d'Armata, Villa Santa Lucia-Piedimonte.

«Durante i cinque giorni dal 20 al 25 maggio detto gruppo fece quattro attacchi consecutivi contro Piedimonte, nei quali emerse l'azione temeraria dei carri armati, pieni d'iniziativa. In un terreno pressoché inadatto all'impiego di carri armati, i reparti anzidetti diedero prova di grande risolutezza e stabilirono un 'record', riuscendo a penetrare nel borgo lungo ertissime e sinuose strade sulle pendici di quel colle. I Tedeschi furono colti



Foto 3 - Domenico Sambucci.

⁸ Ivi, p. 42.

completamente di sorpresa. La mancanza di fanterie sufficienti - perché i battaglioni, logorati, avevano soltanto il ventotto per cento dei loro effettivi di guerra ed erano esausti dalla battaglia di Montecassino - non permise loro di completare la conquista del paese e raggiungere i colli vicini. Nel frattempo il nemico riuscì a far avanzare i suoi rinforzi e la battaglia si prolungò per alcuni giorni prima che Piedimonte fosse definitivamente conquistata il 25 maggio 1944. Il continuo ed irruento combattere ed i nostri ripetuti attacchi, non meno dell'intenso fuoco d'artiglieria, avevano completamente immobilizzato le forze nemiche, che difendevano la posizione chiave di Piedimonte ed avevano loro impedito di occuparsi della strada n. 6 (Casilina) e della valle del Liri. Conseguentemente il XIII Corpo poté progredire nella vallata senza alcuna opposizione dalla parte di Piedimonte e questo fu il nostro scopo principale, dal punto di vista operativo complessivo dell'VIII Armata. Finalmente la conquista di Piedimonte schiudeva per sempre la strada n. 6, come una delle vie di comunicazione principali. Fu la fine dei combattimenti del LI Corpo polacco per Montecassino e Piedimonte. Il 29 maggio i nostri reparti cominciarono a lasciare il campo di battaglia, inzuppato di sangue»⁹.

Da quando era cominciata, a luglio dell'anno prima, e fino a quando da Polleca, sui monti di Esperia, e zone circostanti non si levarono al cielo grida di disperazione e di dolore delle vittime delle truppe di colore aggregate ai francesi, erano passati almeno dieci mesi, oltre 300 giorni, quasi la metà dell'intera "campagna d'Italia".

Con un particolare non di secondaria importanza: tutto ciò che qui e tutto intorno accadde tra luglio del '43 e gennaio del '44 è stato un tempo di guerra non legittimato dalla cronaca e dalla storia. Eppure, in quella seconda metà del '43 di cose ne accaddero.

Ma la Storia li ignora, come se si fosse trattato solo di un diversivo alla monotona ritualità quotidiana, ovvero di uno stato di disagio patito dalla nostra gente evidentemente poco influente dal punto di vista storico. Diciamo pure la guerra dissolta. Dopo la quale, quella più o meno nota, ma tale soprattutto per lo scempio di Montecassino, di cui Piedimonte fu quasi una copia, anche se qui l'agonia fu lunga e lenta, c'è stata una terza fase: quella, per intenderci, che iniziò ai principi del mese di giugno del '44 quando, sebbene le armi ormai tacessero, tuttavia colpivano ancora - e lo avrebbero fatto ancora per lungo tempo - uccidendo o mutilando i corpi di chi aveva la sfortuna di imbattersi nei cosiddetti residui bellici. Lo chiamarono dopoguerra. Ma in realtà fu un'altra guerra. Con scenari da brivido. E il guaio è che anche noi, appena dopo, anche noi ce ne siamo dimenticati.



Foto 4 - L'antica statua di Santa Maria Assunta tra le macerie.



Foto 5 - Piedimonte San Germano alla fine delle ostilità.

⁹ W. Anders, *Un'armata in esilio*, Cappelli editore, Bologna 1950, pp. 228-230.

Ricordi di guerra di una bambina (anni 1943-1944)

di

Elena De Lucia*

In memoria dei protagonisti delle vicende:
 - papà Peppino, mamma Santuccia, mio fratello Mario e mia sorella Antonietta
 - zio Luigi, zia Antonietta e il cugino Antonio
 - zia Marietta e zio Antonio, nonché i cugini Tommasino e Roberto
 (morti nel bombardamento)
 - zio Stefano, zia Francesca e il cugino Antonio, nonché Giovannino
 (morto anch'esso nel bombardamento)
 - gli sposini Elvira e Carmine.

Il mio nome è Elena (anno 1936) e vi trasmetto i miei ricordi inerenti la Seconda guerra mondiale negli anni 1943/45.

Io avevo solo sette anni quando il nostro paese Cervaro era in attesa della guerra, io e la mia famiglia vivevamo nella paura.

Mio padre Giuseppe aveva combattuto nella Prima guerra mondiale (1915/18) ed era stato richiamato anche nella guerra attuale. Lui era consapevole di ciò a cui andavamo incontro, da un giorno all'altro di cosa potesse accadere con l'arrivo dei tedeschi occupatori del nostro territorio.

Mio papà cercò di nascondere ciò che era possibile nascondere con l'aiuto di mia sorella Antonia di anni 20 e di mio fratello Mario di anni 18.

Mio padre con l'aiuto dei figli trovò uno spazio nel terreno per poter interrare una botte da 44 barili (circa 2000 litri) per poi riempire di vino. Tutto questo a poca distanza dalla casa. La botte fu fatta rotolare, fu calata nella fossa e poi fu riempita di vino. Il tutto fu ricoperto con legna e sterpaglie.

Qualche giorno dopo ci svegliammo e ci trovammo in mezzo ai tedeschi che ci imposero di lasciare casa. Il mio papà con il suo buon comportamento riuscì a portare via alcuni generi di prima necessità. Mia sorella Antonia anch'essa portò via una grossa cesta di generi alimentari, mio fratello Mario si fece carico di coperte, cuscini e un materasso.

*La "bambina" Elena privata della spensieratezza dell'adolescenza e subito divenuta "grande" a causa della guerra, dopo le vicissitudini patite con la sua famiglia è emigrata oltreoceano dove si è affermata, continuando però a mantenere uno stretto legame affettivo con i suoi luoghi di origine. La versione riprodotta qui, scritta a Cervaro il 30 agosto 2021, è stata riveduta dal cugino Gaetano, redatta con macchina da scrivere Olivetti 22 in lodevole servizio dal 1954.

Mia mamma sulla testa portò un bagaglio di indumenti personali e in braccio la piccola Francesca di un anno.

Papà portava bevande e certamente non mancava il vino. La piccola Lucia di anni 4 ed io Elena di anni 7, con lo zaino sulle spalle, con panni e la piccola Francesca. Io portavo anche in braccio una gallina con le zampe legate per non farla scappare. Voi potete dire: perché una gallina in braccio ad una bimba di 7 anni? Io ero considerata grande perché dopo di me c'erano due bimbe più piccole di me, Lucia e Francesca.

La gallina, ogni giorno, faceva un uovo che mamma Santuccia divideva tra Lucia e Francesca. Per me niente uovo perché non mi piaceva crudo. Dopo alcuni giorni, per lo spavento, la gallina smise di fare uova. Dato che la gallina non era più utile, la mia mamma pensò bene di preparare una buona cena.

La cena non fu servita in sala da pranzo ma nel ricovero (una specie di tana per cani scavata nella roccia protetta da alberi e cespugli) dove noi credevamo essere al sicuro. I militari tedeschi, come veri cani da caccia, ci scovarono e ci buttarono fuori insieme ai nostri miseri bagagli.

Ci spostammo in una casa di campagna semidistrutta (masseria) ove trovammo rifugio sotto l'angusto forno. Durante la notte stemmo stretti l'uno con l'altro. Ci fu un bombardamento in tutta la zona e una potente cannonata demolì l'angolo della casa facendo crollare pietre, calcinacci e tanta polvere che ci impediva di respirare. A questo punto mio fratello Mario, giovane coraggioso, disse che ci voleva dell'acqua. Mia madre gli disse di stare molto attento e di camminare a testa bassa per non dare sospetti ai militari tedeschi. Mario si servì di una grande pentola per attingere alla fontana «Fistole».

Al ritorno un soldato tedesco chiese a Mario dove andava. Egli gli fece capire che i familiari stavano soffocando per la gran polvere e calcinacci del posto. Il soldato lo informò che ci trovavamo nel bel mezzo del fronte e, quindi, in zona di serio pericolo. Mario riferì a mio padre e, quindi, ci spostammo la sera stessa verso la montagna del «Colle Capraro».

La montagna era lontana ed io restavo sempre indietro. Mario era quello che di tanto in tanto mi dava la mano per tirarmi avanti. La montagna mi faceva paura con i suoi sassi, pietre, cespugli, alberi grandi e piccoli e nessun viottolo da seguire. Io piangevo ma seguivo gli altri. Arrivati in un posto riparato, il mio papà e Mario costruirono una baracca (pagliaio) con rami di alberi e la ricoprirono con stramme e cespugli verdi per meglio nasconderci.

I tedeschi andavano alla ricerca di giovani per farsi aiutare nei lavori manuali e di signorine per loro compagnia. Mia mamma quando vedeva i soldati cercava sempre di nascondere mia sorella Antonia. I soldati erano di diverse nazionalità: tedeschi, marocchini e polacchi, nonché americani ed altri. Gli americani erano molto bravi e mi davano tante cose buone (cioccolato, formaggini, gallette, frutta sciroppata, ecc.) che io portavo alle mie sorelline.

Mentre siamo rimasti sulla montagna stavamo nel pagliaio per non farci vedere dagli aerei ricognitori. Infatti passava la "cicogna" (piccolo aereo italiano che volava a bassa quota per individuare insediamenti militari e gruppi di rifugiati).

Spesso passavano numerose formazioni di aerei che si dirigevano su Montecassino per bombardare il noto monastero (febb. 1944). Dopo tanti giorni che quel fuoco non finiva mai, quella montagna era piena di cavalli e soldati morti. Un giorno ci fu un grande attacco a Montecassino, gli aerei passavano in formazione (forse 12x12) l'una dopo l'altra tanto da sembrare stormi di rondini dirette verso il caldo. Noi dalla montagna vedevano solo fiamme e fumo insieme a botti fragorosi.

NB. I nomi e i riferimenti sono stati acquisiti nella mia maggiore età a seguito di precisazioni da parte di chi aveva vissuto quei momenti drammatici da adulto.

Vicino al nostro pagliaio c'erano altre due famiglie. Quella di zia Francesca (sorella di mia madre) con il marito Stefano e i figli Giovanni ed Antonio e quella di zia Antonietta con il marito Luigi e i figli Gaetano e Giovanni. C'era anche un altro uomo di cui non ricordo il nome.

Zia Antonietta aspettava un bimbo e stava per partorire (nov. 1943). Non c'era possibilità di contattare un'ostetrica e, quindi, la responsabilità del parto fu addossata a zia Francesca (esperta "mammana" del tempo).

I giovani dell'insediamento (i figli di zia Francesca e di zia Maria che si era aggregata da poco, nonché zio Stefano) si portarono sopra un piccolo pianoro per osservare gli effetti dei bombardamenti a Montecassino.

Fu Giovannino di zia Francesca ad invogliare i cugini dicendo loro: «Andiamo più sopra la montagna così vediamo bene la scena del bombardamento». In quel momento un aereo staccatosi dalla formazione tornò indietro e sganciò una bomba nel punto dove erano i ragazzi. Avvenne una catastrofe: due cugini morirono all'istante ed il terzo rimase gravemente ferito. Rimasero feriti anche zio Stefano con la perdita di un occhio e zio Luigi con lesioni ad un braccio e ad una gamba. Occorreva immediato soccorso, così mio padre e mio fratello Mario si avviarono per trovare un medico ed anche qualcosa da mangiare. Nel ricovero rimasi io con le sorelline, zia Antonietta in procinto di partorire, zia Francesca, e gli zii Luigi e Stefano feriti e i tre cugini morti (nel frattempo anche il terzo cugino spirava). Una vera catastrofe.

Non trovando nulla si decise di scendere a valle. Fu individuato un casolare ove si era rifugiato un dottore detto Barone e questi soccorse zio Luigi e zio Stefano entrambi fasciati con pezzi di stoffa.

C'è da precisare che subito dopo la catastrofe avvenne quanto segue: zia Marietta lasciò il figlio Tommaso morto per soccorrere Roberto gravemente ferito che il giorno dopo anche lui morì; io e Gaetano atterriti cercavamo di calmare Lucia e Francesca: zia Antonietta nel frattempo aveva partorito un bimbo a cui fu imposto il nome di Antonio



Postazione radiotelegrafica alleata sulle montagne di Cervaro.

(24 nov. 43) e fu assistita dalla sorella Francesca che aveva vicino il figlio Giovannino deceduto. Insomma furono giorni di grande dolore, sofferenza, paura e massima incertezza di salvezza.

Mio padre nonostante il “macello di quei momenti” mi raccomandò che in occasione dei bombardamenti dovevo aggrapparmi al palo di sostegno del pagliaio per non venir sbattuta lontano dallo spostamento d’aria. Ed io pensai: «e gli altri cosa avrebbero dovuto fare? Non c’erano pali per tutti».

Mio padre e Mario che erano gli unici validi pensarono di comporre i morti e portarli al cimitero. Furono allestite tre casse con pezzi di legno e portate al cimitero.

Non si sapeva cosa fare. Papà volle lasciare il posto di dolore, così scendemmo verso valle dall’altra parte della montagna e raggiungere la frazione «Radicosa» del Comune di S. Vittore del L[azio]. Lì c’era un gruppo di case con i pastori e le loro famiglie. Così ci eravamo allontanati dal fronte e da Montecassino. Avemmo modo di sapere che Cervaro e dintorni era pieno di militari tedeschi in disordinata fuga, mucchi di munizioni, mezzi meccanici abbandonati, macerie e tante altre cose spiacevoli.

Mentre si procedeva per la Radicosa mio padre udì grida e pianti miste a voci conosciute. Quando ci siamo avvicinati ad una grande casa fatta di tavole in legno abbiamo riconosciuto lo zio Angelo e due figli piccoli che erano morti. Questo zio era il fratello di papà. Tutti questi avvenimenti negativi, avvenuti nel giro di due o tre giorni, mi lasciarono imbambolata perché ero troppo piccola, ma considerata grande.

Siamo arrivati alla Radicosa ed abbiamo trovato un ricovero che aveva in precedenza accolto i soldati tedeschi che pensavano di restare per molto tempo. Le cose, purtroppo per loro, non andarono così.

Nonostante la nuova sistemazione per tutta la notte Francesca aveva pianto a dirotto e non ci aveva fatto dormire. Appena svegli, di prima mattina, mia madre spogliò Francesca e con grande stupore e dispiacere ci accorgemmo che era piena di pidocchi. Papà si diede da fare e informatosi da un signore si diresse a valle presso una cucina militare tedesca dove potevano avere prodotti da disinfestazione.

Comunque i “pidocchi” erano nostri sgraditi ospiti.

Così raccogliemmo le nostre cose e ci trasferimmo più a valle, nei pressi della cucina tedesca. Nei pressi alloggiava anche lo zio Pasquale. Fummo accolti con piacere. Mamma disse: «Non possiamo entrare in casa in queste condizioni». Infatti fu preparata una grande caldaia di acqua bollente e furono lavati tutti gli indumenti. Siamo rimasti lì e il giorno dopo ci siamo riunite cinque bambine ed abbiamo giocato tutta la giornata (girotondo, campana, mosca cieca, nascondino, ecc.).

Nei giorni successivi mi si avvicinò un soldato che mi accarezzava i miei capelli lunghi con le trecce e mi diede un pezzo di cioccolata. Questo si ripeté per alcuni giorni. Un giorno mi diede tante altre cose per tutti (formaggini, gallette, cioccolata e biscotti) e ci disse: «domani io vado a fare bum-bum al monastero e se non torno vuol dire che sono morto, ma se sarò vivo vi verrò a trovare e salutare mamma e papà».

Il soldato di cui non conosco il nome, di animo ottimo, non l'ho più rivisto ed ho pianto molto insieme alle mie sorelline.

Dopo alcuni giorni che eravamo lì (ospiti dello zio Pasquale che era stato in America) vennero dei camion militari (Americani) per portarci via dalla zona del fronte anche se le cose stavano affievolendosi. Ancora c'era pericolo anche per le troppe munizioni sparse sul territorio e per i "campi minati". Per questi motivi ci portarono via senza sapere dove. Nel corso dello "sfollamento" conoscemmo un uomo che volle aggregarsi a noi dicendo: «Giuseppe io vengo con te e vado dove tu vai». Si aggregò anche una giovane coppia di Cervaro (Elvira e Carmine).

Sullo stesso camion presero posto anche la famiglia di zia Antonietta con il marito Luigi e i figli Gaetano, Giovanni ed il neonato Antonio (nato in montagna il giorno della strage).

Il viaggio in camion non finiva mai. Ci fu una tappa intermedia presso un collegio dove spogliarono tutti (uomini e donne) per lavarli, disinfettarli e insulfarli con polvere di solfo. I bambini furono usati per coprire le nudità femminili e al piccolo Gaetano gli spettò mia sorella Antonietta. Il giorno dopo si proseguì fino a Cassano Jonico dove fummo ammassati in una Chiesa. In giornata furono fatti gli smistamenti in base ai carichi familiari. Mio padre fece presente che erano in sette, zio Luigi in cinque, i fidanzati e l'uomo solo il quale ripeté a mio padre: «Peppino io vengo solo con te, nel bene e nel male».

Per rimanere uniti ci dovemmo arrangiare. Fummo sistemati tutti in una casa munita di un solo gabinetto e tenevamo più letti (anche tre o quattro) in ogni stanza.

L'uomo solo dormiva in un sottoscala. Eravamo veramente messi male. Zia Antonietta e mamma erano addette alla cucina ed alle altre incombenze. Io a badare a Francesca ed Antonio. Gaetano e Lucia uscivano la mattina e tornavano la sera (ormai conoscevano ogni pietra di Cassano). Il cibo a disposizione era pochissimo e ci dovevamo accontentare della "tessera annonaria".

Qualche giorno dopo zio Luigi, papà e l'ospite si misero alla ricerca di un lavoro che purtroppo non c'era. Nel girovagare si imbarcarono nei pressi di una villa signorile e ben tenuta. Bussarono e furono aperti da una gentile signora. Gli prospettarono la loro condizione di sfollati e i loro carichi familiari. La signora gli disse chiaramente che a Cassano non c'era lavoro e che si poteva provare al paese vicino dove c'era una grande azienda («L'azienda agricola Toscano»).

La decisione fu quella di tentare: partirono zio Luigi, papà, Mario, Antonietta, l'ospite e i due fidanzati. Dopo aver percorso il tragitto a piedi, con la lettera di raccomandazione della signora di Cassano, trovarono lavoro.

Toscano era un gran riccone ed aveva un'azienda enorme. Produceva ogni sorta di "vegetabile", raccoglievano e ripiantavano.

Gli operai erano tantissimi come i militari in guerra. Il cibo veniva dato tutto a crudo, solo il pane era cotto. Riso e pasta a volontà. Nella grande masseria c'era una casa per dormire e cucinare. La paga non era granché, ma a noi stava benissimo. Mia sorella An-

tonietta faceva la cuoca, zio Luigi il capocchetto (stesso lavoro di casa Garofalo a Cervaro). Il sabato tutti a Cassano per stare un giorno in famiglia.

All'epoca non si poteva comunicare, quindi quelli che stavano a Cassano erano in pensiero. Il sabato della prima settimana tornarono con diversi sacchi pieni di cicoria (il padrone ne consentiva la raccolta). Mia madre la lavò, ci diede una scelta ed il giorno dopo (domenica) l'andò a vendere al mercato e fece i "soldini" per comprare gli spaghetti. La domenica sera si ripartiva.

Mia mamma e mia zia riscuotevano in paese anche le tessere dei lavoratori. Quindi il cibo non mancava. Mia mamma dava anche qualcosa a chi ne aveva di bisogno. La sera si ringraziava il Signore per la buona soluzione dei problemi e per aver dato il piacere di aiutare chi ne aveva bisogno.

Ora torniamo indietro parlando della bella e brava signora (Pettracciante di cognome) conosciuta quando si cercava lavoro.

La signora aveva capito che zio Luigi aveva tre bambini e il piccolo Antonio era nato sulla montagna tra morti e feriti. La zia andò a trovare la signora con Antonio in braccio. Anche la signora aveva un bambino piccolo ma non aveva latte sufficiente e, con tanta tenerezza, chiese se zia potesse dare almeno una poppata al giorno al suo piccolo. Zia disse subito di sì perché di latte ne aveva in abbondanza. La signora fu molto generosa. Quando zia si assentava io dovevo badare ad Antonio il quale piangeva sempre ed io dovevo tenerlo in braccio. Antonio pesava e c'erano altri quattro da badare. Tutti mi consideravano grande, ma io avevo solo sette anni. Quando la mattina mi svegliavano i pianti di Antonio, piangevo anch'io. Mia mamma mi ripeteva: «Dai che la zia deve andare ad allattare il bimbo della signora, non fare la "bambina", sei "grande"». Io sono stata sempre considerata "grande", anche da piccola.

Dopo quasi tre mesi che stavamo a Cassano, la coppia di giovani che erano con noi volle sposarsi. Mia mamma e zia prepararono un bel pranzo: fettuccine all'uovo, carne e insalata, torta e confetti che aveva offerto la bella signora. Per sederci tutti insieme furono allestiti due tavoli con sedie ed usate due lenzuola bianche per tovaglia. Il banchetto fu allestito all'aperto. Quello fu il più bel giorno vissuto in Calabria.

Successivamente sono sorti alcuni problemi. Avendo ceduto una camera agli sposi, Mario e Antonietta rimasero senza posto per dormire. Non fu possibile fittare una camera nei pressi perché non disponibile. Eravamo in pieno disastro.

Allora papà disse: «In questo modo non si può andare avanti. Io torno a Cervaro per vedere qual è la situazione». Mia mamma gli disse che non poteva partire in quanto la ferrovia era rotta ed altri mezzi non c'erano. Non era legale viaggiare in quel modo. Papà fu irremovibile. Prese lo zaino che io avevo portato con me dall'inizio dell'avventura, lo riempi e parti. Intanto quell'uomo di cui non ricordo il nome, disse: «Peppino io vengo con te». Mio padre rispose: «Se vuoi venire vieni però nel male e nel bene». L'uomo come al solito: «Sì Peppino, nel male e nel bene». I due partirono.

Tutti restammo più tranquilli perché un viaggio così incerto in due si affronta meglio.

Anche l'uomo portò con sé un bagaglio. In quei tempi non c'era possibilità di usare il telefono e tutto diventava incerto.

Il viaggio durò sette giorni. Viaggiarono di notte e quando passavano i camion militari si nascondevano. Fu un viaggio lungo e faticoso. Al mio papà all'improvviso si ruppero le scarpe e i piedi erano doloranti. Non potendo camminare pensò di strappare le maniche della giacca e fasciarsi i piedi. Povero papà quanto dolore e quanti sacrifici per riportarci a casa nostra. Durante il viaggio, per fortuna una macchina diede loro un passaggio. Questa brava persona li portò fino a «Montelungo» del Comune di Mignano. Non fu possibile oltre perché la Casilina era interrotta.

Quando arrivarono a casa videro che era tutto un disastro: muri demoliti, pietre, calcinacci, munizioni e piante abbattute.

Non riuscivano nemmeno a camminare.

Tutto il sotterrato era stato rubato, si era salvata soltanto la botte di vino.

Papà e l'amico diedero una sistemata alla meglio.

Papà tornò in Calabria per prendere la famiglia.

Prima di partire prese accordi con un amico che aveva un carro trainato dai buoi. Questo amico viveva a Pastenelle. Gli accordi prevedevano che l'amico lo aspettasse a Montelungo con il carro per il giorno approssimativo del loro arrivo. Costui rimase ad aspettare per un paio di giorni. Poverino!

Come Dio volle finalmente arrivammo a casa. Le cose non si presentavano facili e dovvemmo stare molto attenti perché c'erano ancora soldati e [s]minatori addetti a bonificare i suoli (raccolgere munizioni, proiettili, bombe a mano e bombe mimetizzate).

A Montecassino stavano raccogliendo tutti i morti semisepoliti sul lato sud della montagna. I polacchi, invece, stavano costruendo un cimitero monumentale ed erigendo una grossa stele sulla montagna posta di fronte al monastero. Il cimitero comprendeva anche una grossa croce in pietra (forse 40x40) con cespugli/siepe di rifinitura. Anche i tedeschi costruirono poi a Caira, i francesi a Venafro, gli inglesi alla Folcara di Cassino e gli americani ad Anzio. Tutti cimiteri di architettura eccezionale. Il cimitero italiano a Montelungo di Mignano ove l'otto dicembre si celebra una suggestiva cerimonia, evocativa. La Seconda guerra mondiale per il cassinatese è stata molto crudele per i tantissimi morti civili e militari, e le immani distruzioni.



Villa Garofalo a Cervaro.

Rincominciare è stato durissimo. Non c'era danaro, non c'erano negozi, non c'erano trasporti e non funzionavano le comunicazioni.

Noi eravamo dei migliori perché il vino si era salvato e lo usavamo per scambio merce. Intanto rientrava anche zio Luigi e i due sposini seguendo le orme di mio padre.

A proposito della permanenza a Cassano, Gaetano racconta:

«Gaetano e Lucia (anni 5 ciascuno), come già detto, stavano tutto il giorno insieme e girovagavano per il paese. Un sabato sera il papà e zio Luigi raccontarono dell'azienda Toscano e di un grosso aranceto di arance alla vaniglia e sanguinelle, frutta apprezzata da tutta la compagnia. I due piccini ascoltavano e fantasticavano. Ben presto decisero di combinare una grossa bricconata. I lavoratori partirono la domenica sera. I due discoli qualche giorno dopo si alzarono per tempo e senza dire nulla ad alcuno si incamminarono per raggiungere il "campo delle meraviglie" (aranceto) posto a circa otto chilometri da Cassano. Attenzione: parliamo di due piccoli di 5 anni! Dopo aver camminato molto Gaetano e Lucia ottennero un passaggio da una "carretta" condotta da una coppia di contadini che provvidero anche a rifocillarli. Nel primo pomeriggio si giunse in azienda. Fu difficile farsi capire dal guardiano il quale intuiva la situazione, li accompagnò sul terreno ove stavano i congiunti. Papà Luigi e papà Peppino increduli chiedevano di far uscire dal nascondiglio le rispettive madri. Il tutto fu chiarito con l'intervento di meraviglia di molte persone e dello stesso Toscano. Fu organizzata una bella festa e prima di sera con il lussuoso calesse del Sig. Toscano i fuggitivi furono riaccompagnati a casa.

Arrivati a casa ci furono abbondanti sculaccioni e tantissimi baci».

Torniamo a Cervaro.

Zia Santuccia consapevole che mancavano i vestiti si diresse presso due anziani che non erano sfollati e barattò una "cannata di vino" (11 litri) con una coperta militare.

La coperta, presa da una certa Antonetta, servì per fare un giubbotto a Mario ed una veste per mia sorella Antonietta. Mia madre di nascosto (il dazionario era vigile per riscuotere l'imposta) portò ancora del vino ad un negoziante in cambio di farina, sale, riso, pasta e zucchero. Altro vino veniva venduto al mercato. Quindi il vino sotterrato ci fu di grande aiuto. Così cominciammo a sistemarci. Ricordo che al posto delle sedie utilizzavamo le cassette militari.

Così volge al termine l'anno 1944.



**Piazza Casaburi a Cervaro
e i primi interventi di risistemazione.**

Il 2° Corpo Polacco, il gen. Wladislaw Anders e Cervaro

di

Gaetano de Angelis-Curtis*

Nelle memorie dei protagonisti, come quelle di Wladislaw Anders, *Un'armata in esilio* (Bologna 1950), oppure nei volumi di storici polacchi come quello di Stanislaw Bieganski intitolato *Dzialania 2 Korpus we Wloszech (Attività del 2° Corpo in Italia)* con prefazione dello stesso gen. Anders e pubblicato a Londra nel 1963, non appare alcun riferimento diretto alla presenza di militari polacchi a Cervaro ma la cittadina è citata solo come località di transito, uno degli snodi per i rifornimenti di munizioni, armi e prodotti alimentari indispensabili per i soldati dislocati in prima linea¹.

Quotidianamente alla stazione ferroviaria di Vairano giungeva un treno carico di materiali di approvvigionamento, mentre nel campo di Venafro era ubicato il 401° Centro di rifornimento che disponeva di un quantitativo di viveri sufficiente per quattro giorni. Quindi materiali militari e alimentari dovevano essere trasportati e poi distribuiti. Il 2° Corpo polacco disponeva di sole due strade per portare da Venafro i rifornimenti per la truppa.

La cosiddetta «via nord», e cioè Venafro-Pozzilli-Acquafondata-S. Elia Fiumerapido-Portella, e poi il «percorso sud e cioè Venafro-S. Pietro Infine-S. Vittore-Cervaro-S. Michele-Portella.

La «via nord» era utilizzata dalla 5ª Divisione polacca ma anche da quella neozelandese e ogni giorno vi potevano essere effettuate solo 70 corse di veicoli. Utilizzava il tratto di strada della gola dell'Inferno tra Acquafondata e S. Elia che se essenzialmente era a senso unico, pur se erano presenti dei tratti per permettere il doppio senso, aveva il vantaggio di garantire libertà di movimento in quanto era al riparo dall'avvistamento del nemico cosicché di giorno era usata per l'evacuazione dei feriti e di notte per il trasporto dei rifornimenti.

* Si ringrazia vivamente l'arch. Pietro Rogacien, presidente della Fondazione del Museo Memoriale del 2° Corpo d'Armata Polacco in Italia, e la prof.ssa Krystyna Jaworska, docente di Lingue e letterature straniere all'Università di Torino, publicista e storica del 2° Corpo polacco (i cui genitori erano entrambi nel 2° Corpo) per aver raccolto le notizie riportate in questa sezione.

¹ Il 2° Corpo polacco era giunto sul fronte di Cassino nella primavera del 1944 rilevando le posizioni del Corpo di spedizione francese (Cef). «Il 17 aprile si mossero 51.962 uomini del corpo polacco verso Cassino, con al seguito 1.200 muli ciprioti, usati per portare in prima linea viveri e rifornimenti, 500.000 granate, un milione e 400.000 litri di benzina e 339.000 porzioni di viveri. Tonnellate e tonnellate di munizioni furono ammassate nei depositi ... Per nascondere gli immensi preparativi, tutta la zona venne mimetizzata con teli o immersa in una fitta e continua nebbia artificiale, 18.000 candolotti fumogeni di quindici centimetri di diametro furono dislocati in diversi punti» (P. Wiczorek, *Rossi papaveri a Montecassino*, Manni, San Cesario di Lecce 2018, p. 67).

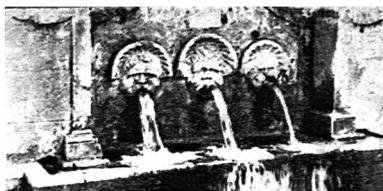


Cervaro-S. Elia Fiumerapido area, maggio 1944

(Z. Wawer, T. Kondracki, M. Skotnicki, *2nd Korpus Polski. Polish Corps*).

Il «percorso sud» si divideva in tre tratti distinti. Il primo, da Venafro a S. Pietro Infine, era sicuro per cui il traffico si svolgeva anche di giorno e pertanto vi vennero realizzati dei magazzini di stoccaggio. Il secondo, da Cervaro a Portella, attraversava un'area che era sotto osservazione nemica e nel raggio di fuoco dell'artiglieria tedesca per cui il traffico si svolgeva solo di notte mentre di giorno era consentito il passaggio di singoli veicoli. Il terzo tratto era localizzato nella valle del Rapido e il transito durante il giorno era impossibile poiché costantemente sotto il tiro nemico, ma anche di notte era limitato in quanto reso difficoltoso dalle pessime condizioni della strada. Per alleggerirlo fu realizzato un nuovo tratto verso S. Pasquale. Infine in prima linea la consegna avveniva utilizzando il trasporto con muli che richiedeva anche imballaggi speciali per le munizioni.

Tuttavia pure l'approvvigionamento giornaliero di acqua, così come la distribuzione, rimanevano difficoltosi e difficili. Per ogni soldato erano necessari circa due litri e mezzo al giorno di acqua che veniva prelevata pure da fontane poste a Cervaro.



*Stara studnia
w Cervaro napetniana
tysiące baniek*

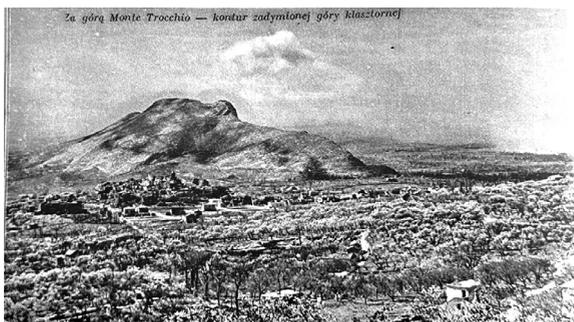


Cervaro, Fontana della Forma in Piazza S. Paolo: rifornimento d'acqua (Melchior Wankowicz, *Bitwa o Monte Cassino*).

«Nelle sue memorie Anders scrive che quando al 2° Corpo fu assegnato il compito di prendere Montecassino², il Quartier generale del 2° Corpo fu trasferito da Vinchiature (Campobasso) ad una non meglio precisata località «nei pressi di Montecassino» dalla

² Il 23 marzo venne avanzata l'«offerta» ai polacchi di conquistare Montecassino. Nonostante sapesse quanto rischioso fosse il compito, considerando che truppe di diversa nazionalità (americani, francesi, britannici, indiani, neozelandesi) avevano già fallito, Anders decise di accettare in quanto la conquista dell'abbazia di Montecassino «avrebbe coperto di gloria le armi polacche».

quale si poteva vedere la “sconvolgente” vista delle rovine dell’abbazia. In tale nuovo Quartier generale il 23 aprile 1944 ricevette la visita del gen. Wilson quindi quella del gen. Alexander. Poi il 4 maggio il principe Umberto di Savoia “fu [suo] ospite”» nel Quartiere generale ubicato, con tutta probabilità, ad Acquafondata. «Bisogna osservare però che già dal mese di marzo Anders ricevette dagli inglesi un caravan come quello che usava Leese e che lo stesso generale descrive minuziosamente: un autocarro sul quale era stata allestita una stanza con dentro un lettino fisso, un tavolo per le carte e un tavolo da lavoro, un armadio guardaroba e un lavandino. Melchior Wankowicz nel suo *Bitwa o Monte Cassino* scrive con il suo consueto stile romanzato: “Il generale Anders mi



Sopra: panorama con Cervaro e Monte Trocchio.

In basso: la valle del Rapido con la città di Cassino avvolta in una cortina di fumo e i 4 chilometri di fronte assegnati al 2° Corpo polacco tra Montecassino e Monte Cairo (Melchior Wankowicz, *Bitwa o Monte Cassino*).



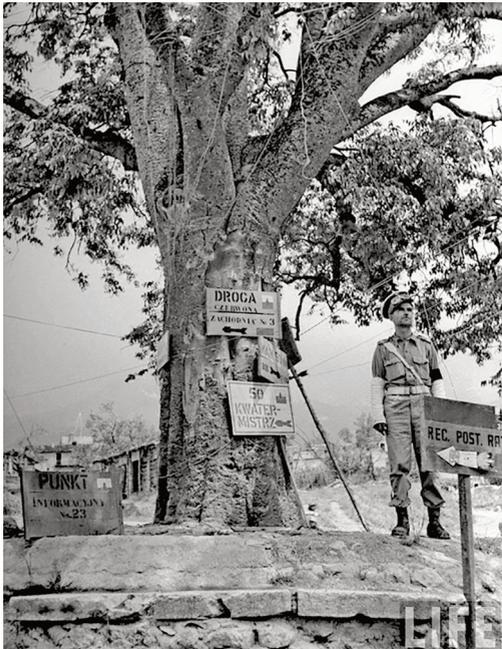
ha portato con il cosiddetto Caravan - un’auto residenziale - in salita; mi ha mostrato un panorama di Montecassino con i resti diroccati del Monastero e sopra di esso sovrasta il massiccio nero del Monte Cairo. Catene di montagne, gettate in più file, diventarono viola e sbiadirono come decorazioni teatrali. Me ne sono andato con un senso di meraviglia, teatralità, l’inafferrabilità di ciò che sta accadendo”».

Ciò sta a dimostrare che Anders non aveva problemi di mobilità e da Acquafondata, passando per Viticuso, poteva scendere a Cervaro da dove poteva godere di una vista migliore di Montecassino. Ma Anders non si portava a Cervaro solo per osservare più da vicino le operazioni militari ma pure per far visita al Quartier generale della 78^a Divisione britannica dove ebbe modo di incontrò più volte il comandante magg. gen. Charles Frederic Keightley³ e altri ufficiali britannici anche per pianificare le strategie militari di

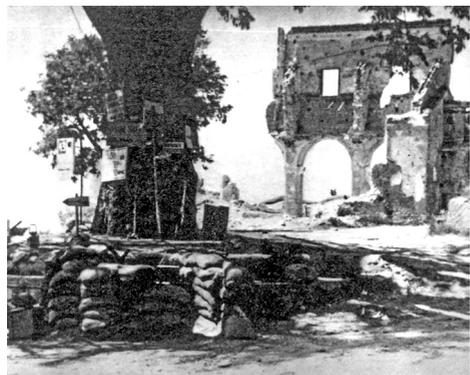
³ Sir Charles Frederic Keightley (24 giugno 1901-17 giugno 1974) aveva assunto il comando della 78^a Divisione di Fanteria britannica nel dicembre 1943, poi nell’agosto 1944 fu promosso tenente generale *ad interim* quando gli fu dato il comando del V Corpo dell’Ottava Armata britannica divenendo, all’età di 43 anni, il più giovane ufficiale dell’Esercito britannico durante la Seconda guerra mondiale a comandare un Corpo d’armata. Fu insignito anch’egli dell’Ordine del Bagno per i suoi servizi in Tunisia nonché gli fu conferita la Legione al merito dal governo degli Stati Uniti (https://en.wikipedia.org/wiki/Charles_Keightley).

attacco all'abbazia. Per di più subito dopo che il gen. Anders ebbe accettato l'incarico della conquista di Montecassino, in pochi giorni venne approntato un «plastico in scala 1:2000» su cui i comandanti polacchi poterono studiare la tattica d'attacco nonché furono reperite mappe, fotografie aeree e rapporti militari⁴.

Numerose foto scattate sia dai polacchi che dagli inglesi (queste ultime conservate all'Imperial War Museum di Londra) danno testimonianza e attestano la presenza di Anders a Cervaro sicuramente il 5 aprile, il 10 e il 24 maggio 1944, cui va aggiunto anche il 18 maggio, giorno della conquista di Montecassino da parte dei polacchi, come riferito nel resoconto pubblicato nel gennaio 1950 nel periodico «*The English Review Magazine*» dal corrispondente di guerra e giornalista inglese Leonard Marsland Gander.



Il gen. Anders nel Quartier generale della 78ª Divisione britannica a Cervaro (Melchior Wankowicz, *Bitwa o Monte Cassino*).



Cervaro, Piazza S. Paolo, maggio 1944: punto di informazione, cartelli direzionali e unità della polizia militare polacca (Foto Life).

⁴ P. Wiczorek, *Rossi papaveri a Montecassino ... cit.*, p. 67.

Cervaro area, 10 maggio 1944: comando della 3ª Divisione di Fanteria polacca «Carpazia» (Z. Wawer, T. Kondracki, M. Skotnicki, 2nd Korpus Polski. Polish Corps).



10 maj 1944 r. Cervaro, miejsce postoju I rzutu 3 Dywizji Strzelców Karpackich. Od prawej: ppłk dypl. Henryk Piątkowski (szef sztabu 3 Dywizji), gen. Bronisław Duch (dowódca dywizji), gen. Władysław Anders.

Cervaro, 10 maggio 1944. Bivacco del primo scaglione della 3ª Divisione fucilieri dei Carpazi. Da destra: il tenente colonnello Henryk Piątkowski (capo di Stato maggiore della 3ª Divisione), il generale Bronisław Duch (comandante della divisione), il generale Władysław Anders.

Cervaro. Dekoracja Gen. Andersa odznaką 3. DSK w przeddzień akcji pod Monte Cassino.

Gen. Anders is presented with the 3. Carp. Div. sign on the eve of "D., day.

Il Gen. Anders riceve l'insegna della divisione Carpatica il giorno prima della azione su Montecassino.

10 maja 1944 r. Cervaro miejsce postoju I rzutu 3 Dywizji Strzelców Karpackich. Gen. Duch przekazuje gen. Andersowi odznakę rozpoznawczą 3 DSK.

Cervaro, 10 maggio 1944. Bivacco della 3ª Divisione fucilieri dei Carpazi. Il generale Duch consegna al generale Anders il distintivo di appartenenza alla 3ª Divisione fucilieri dei Carpazi.



Cervaro area, 10 maggio 1944: comando della 3ª Divisione di Fanteria polacca «Carpazia». Il gen. Władysław Anders e il gen. Bronisław Duch (Z. Wawer, T. Kondracki, M. Skotnicki, 2nd Korpus Polski. Polish Corp e Album Fotograficzny, 3 D.S.K. W Italii, Wydanie Brugie, Kwiecień 1945).

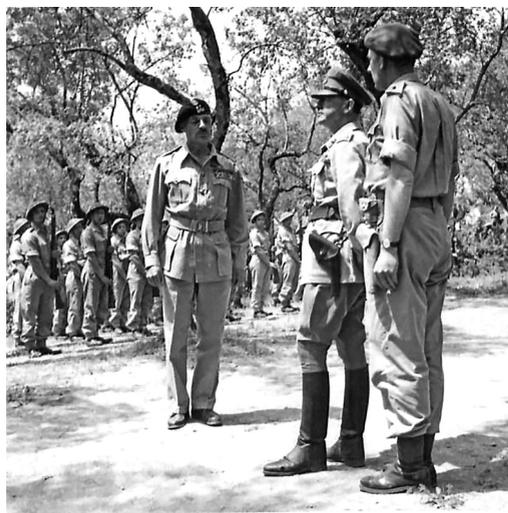
Alle ore 10.20 la bandiera polacca sventolava sulle rovine dell'abbazia di Montecassino. La strada per Roma era finalmente aperta. I polacchi persero circa 3800 militari tra morti, feriti e dispersi, caduti. Sull'obelisco di monte Calvario che domina il cimitero polacco di Montecassino è scolpita la frase: «Per la nostra e la vostra libertà noi soldati polacchi demmo l'anima a Dio, i corpi alla terra d'Italia, alla Polonia i cuori».

Come riconoscimento per il decisivo contributo offerto nella conquista di Montecassino, il sovrano d'Inghilterra Giorgio VI conferì l'alta onorificenza dell'Ordine del Bagno per virtù militari al gen. Władysław Anders. Il gen. Harold Alexander informò il comandante polacco il 22 maggio⁵. Quindi la semplice ma significativa cerimonia di tenne pro-

⁵ Il gen. Alexander inviò un telegramma nel quale scriveva: «Ho ricevuto un messaggio da sua maestà Re Giorgio con la richiesta di trasmettervi le sue più vive congratulazioni per il notevole contributo dato dai vostri recenti successi. Devo informarvi che Sua Maestà vi ha conferito l'Ordine del Bagno». Esso è un ordine cavalleresco britannico, il quarto per antichità dopo l'«Ordine della Giarrettiera», l'«Ordine del Cardo» e l'«Ordine di San Patrizio».

prio a Cervaro il 24 maggio 1944. Nelle sue memorie Anders scrisse di averla ricevuta non nel suo Quartier generale ma «in un oliveto presso Montecassino». Tuttavia va notato che spesso nelle didascalie delle foto e negli scritti i polacchi non riportano le località del Cassinate con il loro toponimo ma le indicano genericamente come «vicino a Montecassino». D'altra parte a Montecassino nei pressi della distrutta abbazia non c'era più nulla, non una pianta di qualsiasi specie, non un filo d'erba, tutto bruciato e riarso. Dunque una cerimonia di conferimento di una onorificenza così importante consegnata dal comandante supremo delle forze alleate per conto del sovrano di Gran Bretagna non avrebbe potuto svolgersi in mezzo a tanta desolazione e con il pericolo di mine e residui bellici inesplosi. Così lo svolgimento della cerimonia va collocato nelle immediate vicinanze del Quartier generale della 78ª Divisione britannica a Cervaro, immerso tra gli olivi, come dimostrano inequivocabilmente le fotografie scattate nell'occasione.

Cervaro 24 maggio 1944: cerimonia di conferimento dell'Ordine del Bagno al gen. Wladyslaw Anders. La decorazione venne consegnata dal gen. Harold Alexander, comandante dell'Esercito alleato in Italia, nei pressi del Quartier generale della 78ª Divisione britannica. A lato i generali Alexander e Anders salutano gli ufficiali polacchi. «Da sinistra a destra: il brigadiere Eric Frith, ufficiale di collegamento britannico; l'arcivescovo Józef Gawlina, cappellano capo delle Forze armate polacche; il gen. Zygmunt Bohusz-Szyszko; il gen. Bronislaw Duch; il gen. Nikodem Sulik; ?; il gen. Bronislaw Rakowski». Sotto il conferimento (foto serg. Curtis e serg. Best, No. 2 Army Film and Photo Section, Imperial War Museum Londra).



I polacchi e il bastone d'avorio di Montecassino

di

Gaetano de Angelis-Curtis

L'operazione di salvataggio dei beni di Montecassino attuata nell'autunno 1943 dalla «Divisione Göring» su impulso del ten. col. Julius Schlegel e del cap. medico Maximilian Becker, aveva consentito di evitare la distruzione di parte del patrimonio artistico, culturale e religioso della badia cassinese. Tuttavia moltissimi oggetti, manufatti, pezzi, libri, quadri ecc. erano rimasti all'interno delle mura. Seguì poi il bombardamento del 15 febbraio 1944 e la totale distruzione della millenaria abbazia. Subito dopo le truppe germaniche occuparono le macerie ed ebbero così modo di aggirarsi tra le rovine trovando e sottraendo oggetti preziosi. Ad esempio alcuni parati e arredi sacri (pianete e piviali) e putti in legno del coro distrutto furono messi in alcune casse e portati ad Arpino dove furono utilizzati per scherno in un banchetto di ufficiali¹. Così altri militari si aggirarono tra gli ambienti distrutti rinvenendo e prelevando oggetti. Per la verità ci fu anche chi, come il pittore militare Herbert Agricola trovò, tra le macerie di quella che antecedentemente era una delle navate della Basilica, la tela dell'*Assunta* di Paolo De Mattheis e, nonostante le consistenti dimensioni, riuscì a portarla in salvo fino al confine tra Germania e Austria per poi restituirla a Montecassino e dal 1952 ha ripreso posto nella nuova cappella dell'*Assunta*².

I problemi maggiori si ebbero però dopo la liberazione operata dal II Corpo d'Armata polacco il 18 maggio 1944. Quando i polacchi del gen. Wladislaw Anders evacuarono le macerie dell'abbazia cominciarono a giungere «molti soldati alleati, in prevalenza neozelandesi, provenienti da un campo di riposo presso Arce». Essi arrivavano «a frotte con badili, picconi, seghe e lampade elettriche per frugare i sotterranei anche più reconditi». Vagavano tra i «resti sconvolti ed incustoditi», frugando dappertutto e asportando via «oggetti di ogni genere: stoviglie, argenteria, oggetti sacri, pezzi di tarsie e di mosaici, intagli del coro». Tali «visite importune» continuarono per giorni. La sera i neozelandesi ritornavano al campo di Arce e la mattina si ripresentavano a Montecassino alla ricerca di beni da asportare. In quegli stessi momenti tra le macerie c'erano alcuni monaci nonché vari soldati italiani del Genio militare che avevano il compito di recuperare gli oggetti scampati alla distruzione. Tuttavia i militari neozelandesi si fecero sempre più spavaldi e di fronte alle rimostranze dei genieri rispondevano accampando «diritti di conquista» giungendo «a rapinare violentemente» quanto già rinvenuto e arrivando «per-

¹ *Relazione di mons. Ildefonso Rea a mons. Tardini*, 15 luglio 1944, in F. Avagliano (a cura di), *Il bombardamento di Montecassino. Diario di guerra di E. Grossetti- M. Matronola*, Pubblicazioni Cassinesi, Montecassino 1997, p. 195.

² H. Agricola, *Come fu salvato un quadro della distrutta chiesa di Montecassino*, in F. Avagliano (a cura di), *Il bombardamento di Montecassino ... cit.*, pp. 207-210.

sino a perquisire i locali in cui pernottavano» gli italiani³. Un giorno si fecero consegnare quei pochi oggetti «che i genieri e un padre benedettino della Badia di Cava [dei Tirreni] avevano rinvenuto» e che avevano provveduto a celare in vari nascondigli. Così questi ultimi furono costretti a lavorare «nelle prime ore della mattina e della sera»⁴. Scomparvero crocifissi in avorio, pianete in seta, candelieri in bronzo, cristallerie, maioliche del cosiddetto «Quarto reale», stoviglie, vasi e oggetti sacri (croci processionali di scuola abruzzese).

Mons. Ildefonso Rea, allora abate di Cava dei Tirreni, informò preoccupato il Vaticano che avanzò proteste formali alle autorità italiane che si attivarono e inviarono venti carabinieri. Subito dopo intervenne la Polizia alleata. Quindi il 2 giugno 1944 si portò a Montecassino nientemeno che il capo della Commissione del «*Monuments, Fine Arts and Archives*» (Mfaa)⁵ il maggiore Ernest T. de Wald⁶, accompagnato dal cap. Ellis. Solo così fu possibile mettere fine al «grave saccheggio tanto più spiacevole perché completava la distruzione di quello che si era salvato dalla terribile rovina della guerra»⁷.



Il magg. De Wald, a sinistra, e il cap. Ellis tentano di localizzare la posizione dell'archivio sepolto a Montecassino o raccolgono libri e carte tra le rovine del monastero (Imperial War Museum Londra).



³ *Relazione di mons. Ildefonso Rea a mons. Tardini*, 15 luglio 1944, in F. Avagliano (a cura di), *Il bombardamento di Montecassino ... cit.*, pp. 196-197.

⁴ M. Dell'Omo, *Un memoriale inedito scritto nel 1945 dal futuro abate Martino Matronola sulle vicende di Montecassino prima e dopo il bombardamento (1943-1944)*, in «Studi Cassinati», a, XIX, n. 1, gennaio-marzo 2019, p. 19.

⁵ Fin dal 1943 gli Alleati avevano avviato un programma finalizzato alla salvaguardia dei beni artistici e culturali delle aree toccate dalla guerra denominato «*Monuments, Fine Arts and Archives Program*» che operava tramite delle sottocommissioni. Quando poi si giunse alla liberazione di Roma venne costituita la Commissione alleata per i «*Monuments, Fine Arts and Archives*» (Mfaa) con il compito di fiancheggiare l'opera dei soprintendenti e di tutelare il patrimonio artistico anche dalle stesse truppe alleate (G. de Angelis-Curtis, *Il salvataggio dei beni artistici, culturali e religiosi nel 1939-1944 tra Montecassino e le località di deposito dell'Italia centrale*, Cdsc-Aps, Cassino 2023, p.136).

⁶ Ernest Theodor de Wald (1891-1968), archeologo e storico dell'arte, poliglotta, era docente all'Università di Princeton.

⁷ *Relazione di mons. Ildefonso Rea a mons. Tardini ... cit.*, pp. 196-197.



Papa Pio XII, il gen. Anders e il bastone d'avorio di Montecassino (www.szukajwarchiwach.gov).

Tutt'altro comportamento tennero, invece, i polacchi. Ad esempio alcuni cappellani militari del II Corpo d'Armata restituirono a Montecassino vari oggetti sacri trafugati da qualche militare. Al pari alla fine del 1944 il Comando polacco fece pervenire all'abate altri arredi e oggetti sacri che le truppe polacche avevano raccolto e conservato per restituirli al monastero⁸. Tuttavia il pezzo più «prezioso» fu restituito direttamente dal gen. Wladislaw Anders che lo consegnò il 20 giugno 1944 a papa Pio XII quando fu ricevuto nell'udienza «assai lunga» che il santo padre concesse al comandante polacco.

Il papa lo ricevette «con grande cordialità ed espresse la sua soddisfazione per la conquista di Montecassino da parte delle truppe polacche». Era al corrente dei buoni rapporti tra i soldati polacchi e la popolazione intera e ne [fu] lieto⁹.

Nel corso dell'incontro il gen. Anders consegnò al pontefice un «preziosissimo» bastone d'avorio istoriato del b. Guido d'Arezzo (Paolo Burali)¹⁰. Tale «bastone, del secolo XVII, è un'opera d'arte squisita, avendo incise, in tutta la sua lunghezza, rappresentazioni della Vita della Vergine». I polacchi lo avevano sequestrato a un prigioniero tedesco il quale l'aveva trafugato da una stanzetta sotterranea del monastero e durante il tempo dell'assedio era utilizzato dal comandante della guarnigione nelle sue passeggiate quotidiane. Era stato «abbastanza maltrattato durante quelle passeggiate e si era danneggiato e rotto in un punto. Il gen. Anders lo fece riparare da uno specialista romano, coprendo il punto danneggiato con una fascia d'oro portante l'aquila polacca a ricordo del fatto»¹¹.

Quindi il bastone d'avorio tornò a Montecassino, restituito al padre abate¹².

⁸ «Echi di Montecassino», a. II, n. 4, gennaio-giugno 1974, pp. 24-25.

⁹ Il gen. Anders fu avvisato dall'Ambasciatore polacco presso la Santa Sede, K. Papée, che sarebbe stato ricevuto in udienza privata dal pontefice. Così si recò a Roma che gli fece «grande impressione». Soprattutto poté piacevolmente constatare che né la Città «né le sue antiche rovine avevano molto sofferto dalle operazioni belliche». Alla fine dell'udienza il pontefice gli consegnò la medaglia «*Defensor Civitatis*» (W. Anders, *Un'armata in esilio*, Cappelli Ed., Bologna 1950, p. 236).

¹⁰ Paolo Burali d'Arezzo (1511-1589) nato a Itri, fu chierico regolare teatino e prese il nome di religione di Guido d'Arezzo. Fu arcivescovo di Napoli e cardinale ed è venerato come beato.

¹¹ *Storia del bastone di Montecassino*, in l'«Osservatore della Domenica», a. XII, n. 6, 11 febbraio 1945, p. 5.

¹² M. Dell'Omo, *Un memoriale inedito scritto nel 1945 ... cit.*, p. 20.

I primi passi per la rinascita di Cassino nel dopoguerra

di

Gian Mimì Fagnoli*

È difficile riconoscere l'autore della rinascita di Cassino: merito indiscusso è di tutti i cassinati. La ferocia della guerra si era accanita tanto da cancellare Cassino, ma la volontà e la tenacia dei cassinati hanno permesso alla nostra città il ritorno alla vita, nonostante i numerosi e difficili ostacoli iniziali.

Quando, nel 1945, tomai a Cassino con i miei, io ero un bambino di appena sei anni ma ho ancora vivo il ricordo della penosa situazione: non esistevano strade, la città era ormai un mare di macerie nelle quali si ergeva (quasi un miracolo!) il primo palazzo costruito in fretta dall'INCIS per offrire ospitalità a persone utili alla ricostruzione.

Gli appartamenti del palazzo INCIS vennero, pertanto, assegnati a: Suore della Carità, Ing. De Santis, direttore del Genio Civile, Ing. Bologna, capo dell'ufficio tecnico del Comune, Notaio Petrarcone, i medici Nicola Giangrande e Germano Masia, Roberto Matronola funzionario del Banco di Santo Spirito, farmacista Fernando Masia, gli insegnanti Di Zenzo e Selmi, avv. Giuseppe Margiotta, molto attento alle problematiche comunali, Rag. Antonio Varlese, funzionario del Genio Civile, Rag. Farina, ragioniere del Comune, Signora D'Aguanno, dattilografa del Comune, la mia famiglia.

Le Suore di Carità avevano già organizzato nel piccolo appartamento una scuola elementare che io frequentai dalla prima alla quinta classe.

Si era costituita un'Amministrazione Comunale composta dal Sindaco don Gaetano Di Biasio; dagli assessori: avv. Giuseppe Margiotta, avv. Tancredi Grossi, avv. Luigino Colella, uomini disponibili fino allo stremo.

Numerosi i problemi da risolvere nell'immediato, tra i grandi: la salute, fortemente minacciata dalla malaria, la viabilità, il ripristino delle attività lavorative, l'istruzione.

Il giovane e dinamico dott. Mario Alberico si interessò dei problemi lavorativi tenendo, tra l'altro, contatti con l'Abate Idelfonso Rea per la collocazione di lavoratori necessari nella ricostruzione dell'Abbazia.

A mio padre che, oltre ad essere medico, era anche titolare della cattedra di Scienze Naturali al Liceo di Cassino, fu dato mandato di riaprire il «Giosuè Carducci», come incaricato Preside.

Il ritorno allo studio presentò non poche difficoltà e mio padre era sempre in tensione, ovunque cercava aiuti per ottenere almeno l'indispensabile per iniziare.

* Ripreso da «L'Inchiesta», sabato 8 – domenica 9 marzo 2014, a. V, n. 48.

Un accorato appello lanciato agli italiani tramite un articolo pubblicato su un giornale nazionale ebbe buon esito perché dal Nord vennero inviati dei banchi mentre le lavagne, fatte non di ardesia ma con cartone tinto di nero, furono preparate e donate da un generoso operaio siciliano, il Sig. Bellomo, giunto a Cassino per ragioni di lavoro.

Alcuni validi professionisti del luogo e precisamente gli avvocati Giuseppe Margiotta e Guido Varlese, l'ingegnere Angelo Turcano, il commercialista Giuseppe Di Zenzo si offrirono come docenti; poco dopo, appena gli fu permesso rinunciare a un prestigioso istituto di Roma, arrivò anche il prof. Pietro Malatesta, ottimo docente di materie classiche.

Problema impellente restava quello della malaria che imperversava anche nella scuola ma papà, non dimentico di essere medico, cercò di combatterla nei modi possibili: chiese ed ottenne dalla POA una minestrina che veniva preparata su un tripode posto tra le macerie davanti alla scuola sì da ottenere una colazione che gli studenti prendevano per proteggere l'ambiente gastrico dall'aggressione dell'atebrina, medicinale antimalarico più potente del chinino.

Non posso chiudere questo mio ricordo senza inviare un caloroso grazie a tutti i cassinati e, in particolare, a quelli che sono tornati subito dopo gli eventi bellici ed hanno preso viva parte alla ricostruzione della nostra amata città, noncuranti dei numerosi ostacoli che allora si presentavano.



MEDICO, TITOLARE DI SCIENZE NEI LICEI
 INCARICATO DELLA PRESIDENZA
 FECE TORNARE A NUOVA VITA,
 DALLE MACERIE DI GUERRA,
 IL LICEO DI CASSINO

Giuseppe Fargnoli (30 giugno 1882 - 14 aprile 1950)

Nato a S. Andrea del Garigliano (allora S. Andrea Vallefredda), si laureò in medicina. Iniziò la sua attività professionale come medico del lavoro per i dipendenti delle Ferrovie dello Stato e medico condotto a Roccalevandro. Terminata la Prima guerra mondiale, dove aveva operato da ufficiale medico sul Carso, mentre si recava a Camino a visitare degli ammalati, una fortuita caduta da cavallo lo portò alla scoperta di un fossile (*Leptolepis Sprattiformis*). Lo studiò attentamente, lo catalogò e lo donò al Museo di Paleontologia di Napoli dove è tutt'ora visibile. Conseguì una seconda laurea in Scienze Naturali e dal 1925 si dedicò all'insegnamento come titolare di cattedra nel Liceo classico di Cassino. Durante la guerra sfollò con la sua famiglia a Ferentino. Nel dopoguerra, data la sua padronanza dell'inglese, collaborò con il «Fronte» un giornale americano ma anche con «La Voce di Cassino» e «Il Rapido». Nel 1945 fu incaricato dal provveditore agli Studi di Frosinone, Guido Mestica, di riattivare il Liceo classico in quei frangenti operante ad Alvito. Nonostante la penuria di immobili riuscì a ottenere dal sindaco Di Biasio alcuni locali ubicati in Via Pascoli dove tornò a operare il Liceo-ginnasio (cfr. G. Petrucci, *Giuseppe Fargnoli l'artefice della rinascita culturale di Cassino nel dopoguerra*, in «Studi Cassinati», a. III, n. 1, gennaio-marzo 2003, pp. 10-17).

RILEGGIAMO ... pagine di storia edite ma poco note

Profilassi antimalarica nelle scuole* (Nostra intervista col Preside del Ginnasio-Liceo)

di

T[ancredi] G[rossi]

Si propone l'intervista rilasciata all'avv. Tancredi Grossi dal preside Giuseppe Fagnoli relativamente a misure che aveva provveduto ad adottare a favore degli studenti del Liceo classico di Cassino allo scopo di prevenire la diffusione della malaria (provvedimenti ricordati dal figlio Gian Mimi nell'articolo precedente.

In alcuni istituti scolastici dei paesi del Cassinate, la malaria, come ci si riferisce, non risparmia alunni e professori.

Abbiamo voluto, a proposito della malaria, interrogare il dott. prof. Giuseppe Fagnoli, il quale oltre a essere il Preside del R. Ginnasio Liceo «Giosuè Carducci», è un emerito clinico e igienista, per sapere da lui le condizioni di salute degli alunni delle nostre scuole.

Lo abbiamo trovato nel suo gabinetto di lavoro, alle prese con domande e documenti relativi alla recente sessione straordinaria di esami di maturità classica, concessa dal Ministero della P. I. ai reduci di guerra e svoltasi, in queste settimane, nel Liceo di Cassino.

- È vero che in alcuni istituti scolastici dei paesi vicini la malaria infierisce? Che cosa potete dirci degli alunni e dei professori delle scuole di Cassino?

- Posso assicurarti che nessun caso di malaria si è verificato, fino a oggi, tra i professori e gli alunni delle nostre scuole.

Fin dai primi di febbraio, i presidi, i professori, gli alunni e tutto il personale del R. Ginnasio Liceo, della Scuola Media e della Scuola di Avviamento, ogni mattina, verso le ore 10.30 ricevono un abbondante piatto di minestra calda, e subito dopo prendono un preparato profilattico contro la malaria. Tutti eseguono, con ordinato entusiasmo, questa che potrebbe chiamarsi "prescrizione" del Preside del R. Ginnasio Liceo, che non dimentica di essere, innanzitutto, medico.

Profilassi antimalarica nelle scuole (Nostra intervista col Preside del Ginnasio-Liceo)

* «Il Rapido», a. II, n. 9, 25 marzo 1946.

La malaria - diceva il prof. Celli - bolle nella pentola, e la profilassi, oltre che attuarsi con opere pubbliche di igiene, di bonifica del suolo, di disinfezione abitazioni - come quella delle malattie infettive - non deve trascurare, perché importantissimo, il lato della profilassi individuale. L'individuo, per combattere le malattie, ha bisogno di aumentare la sua resistenza organica, e creare, con mezzi opportuni, una barriera, che impedisca l'entrata, nel suo organismo, dei germi: deve in altri termini, creare in sé quello che chiamasi "immunità".

Ora, l'iniziativa di somministrare a tutta la famiglia scolastica di Cassino una quotidiana calda minestra, non deve esser confusa con quella che un profano potrebbe semplicisticamente chiamare "refezione scolastica" in quanto essa non è fine a se stessa, ma un mezzo efficace di profilassi contro la malaria, che occorre combattere specialmente adesso, prima che la stagione calda la sviluppi e la diffonda.

Gli alunni, quasi tutti, affluiscono a Cassino da paesi e da contrade limitrofi, e devono percorrere, a piedi o in bicicletta, parecchi chilometri. Essi partono dalle loro case, la mattina, di buon'ora, e vi ritornano nel pomeriggio. Una colazione calda - ben cotta e ben condita - serve a rinfrancarli e a renderli, organicamente, più resistenti. Il preparato antimalarico, che prendono subito dopo, contribuisce ad agguerrire il loro sangue contro il morso del terribile insetto, propagatore della malattia.

- Chi fornisce agli istituti scolastici i mezzi per combattere questa efficace battaglia contro la malaria?

- Gli ingredienti della zuppa sono offerti giornalmente dal locale «Refettorio del Papa», e i medicinali dal Comune. La minestra viene preparata dal personale del Ginnasio Liceo e la cucina è sorvegliata da un professore di turno, libero dalle lezioni.

La benefica iniziativa, presa dal Preside del Ginnasio Liceo di Cassino, va lodata; ma essa andrebbe imitata da tutti coloro che dirigono enti, istituti, società e che, comunque hanno sotto di sé dei dipendenti.

Per Cassino la parola «ricostruzione» non deve significare e riguardare soltanto ricostruzione delle case e della città, ma anche, e specialmente, deve riflettere la paterna cura, da parte delle persone responsabili e competenti della sanità pubblica.

Gli sventurati figli di questa terra, tanto provata, dalle sofferenze e dal dolore, devono essere, comunque e con tutti i mezzi, strappati dagli adunchi artigiani della morte, ancora e sempre in agguato.

ABBONAMENTI	
Annuo L.	500
Sostenitore »	1000
Un numero »	10
Spedizione in abbon. postale	

IL RAPIDO

GIORNALE DI CASSINO

"La religione cattolica è la religione di mio padre e di mia madre ed io non posso essere contro questa religione."
Togliatti
(discorso di Tivoli)

Lunedì 25 Marzo 1946 - Anno II - N. 8

Direz. e Amministr.: Roma, Via G. B. Benedetti, 9 int. 8 - Tel. 875417

Si pubblica il Lunedì

«I luoghi delle battaglie su Montecassino» (II conflitto mondiale: gennaio – maggio 1944) Cassino – Terelle – Villa S. Lucia

di

Carlo Scappaticci

L'80° ANNIVERSARIO

Saranno per i miei anni di lavoro, trascorsi per la tutela e valorizzazione dei monumenti e del territorio della provincia di Frosinone, che mi trovo sensibile al capillare lavoro ovunque promosso in Europa per la divulgazione dei memorabilia riguardanti gli eventi storici del II° conflitto mondiale, e magistralmente riproposti anche nel cassinate per il suo 80° anniversario, specie per le giovani generazioni di adulti futuri. Trovo ora giusto in questa sede anche un approfondimento, spero utile e concreto, per la conoscenza e la valorizzazione di quei luoghi che furono il teatro operativo delle battaglie di Montecassino ed oggi iscritti al patrimonio della Nazione per la loro alta testimonianza storica. Con l'ottica di un'informazione su quanto attuato per la tutela, ad imperitura memoria, rendo quindi questo mio lavoro per una particolare attenzione su quegli eventi epici e per i suoi eroi che caddero strenuamente per la nostra libertà sotto il fuoco contrapposto.

L'allora Ministero per i Beni ed Attività Culturali e del Turismo (oggi Ministero delle Cultura), con Decreto ministeriale emesso il 10 luglio 2018 rep. n. 46, ai sensi del D. Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 art. 10 c. 3, lett. d), interessando un'area di 732 ettari sulle alture nell'intorno dell'Abbazia di Montecassino e ricadente tra i comuni di Cassino, Terelle e Villa S. Lucia, istituì un vincolo definitivo d'interesse monumentale su *I Luoghi delle battaglie su Montecassino (II conflitto mondiale: gennaio – maggio 1944)* quale «cornice naturale degli accadimenti epici e clamorosi avvenuti durante le battaglie dell'ultimo conflitto mondiale che si svolsero da gennaio a maggio del 1944 nell'immediato intorno della Abbazia di Montecassino e rappresentano, un alto valore di testimonianza storica per la Nazione, concretizzandosi come un sacrario naturale, per l'alto tributo di sangue versato e la particolare connotazione strategica nei piani dei comandanti degli schieramenti contrapposti. In tali luoghi vengono pertanto riconosciuti alti interessi culturali ad imperitura memoria di quanti, combattendo valorosamente, si sacrificarono per un ideale comune di libertà, per cui gli stessi sono ritenuti meritevoli della più rigorosa tutela e conservazione per un pubblico interesse».

Evidenzio che lo Stato impone un vincolo storico-monumentale su un bene solo quando, concluso favorevolmente il suo procedimento di verifica d'interesse culturale, ne decreta il riconoscimento e lo iscrive al patrimonio culturale della Nazione, con l'obbligo della sua conservazione.

I BENI CULTURALI – PRINCIPI FONDAMENTALI NEL DIRITTO

La finalità della tutela è, come la parola evoca, anzitutto conservativa e difensiva perché il bene si mantenga indissolubile e inalterato anche per la posterità, per cui vi è piena spiegazione nel fatto che una compromissione futura del bene venga poi ad essere contrastata con l'applicazione dei tipici mezzi giuridici protettivi previsti. Rimane così a cura della collettività la sua conservazione, che solo se edotta nella coscienza non perviene all'incuria della cosa di cui si è riconosciuto il valore. Prima di entrare nel dettaglio di quanto il vincolo tratta nello specifico, serve introdurre una sintesi giuridica sul concetto del significato di "patrimonio storico – artistico", ovvero di "bene culturale", per comprenderne il significato legale e che nel tempo ha sempre di più acquisito una valenza identitaria tra i popoli europei.

La questione della tutela dei beni sul nostro territorio nazionale ha radici legislative antiche, risalenti sin dai tempi pre-unitari, poi sviluppatesi per una maturata coscienza ed esigenza di tutela del vasto patrimonio culturale nelle varie regioni italiane. Le principali disposizioni adottate in materia dopo l'Unità d'Italia sono:

- la «Legge Nasi» (ministro dell'Istruzione del 1902) prima legislazione organica;
- la «Legge Rosadi» (ministro dell'Istruzione del 1909) estesa nel 1912 a parchi e ville per i provvedimenti di tutela del paesaggio nazionale;
- la Legge 1 giugno 1939, n. 1089 sulla *Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico*;
- l'articolo 9¹ della Costituzione della Repubblica italiana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, come voluto dall'Assemblea Costituente che nell'immediato dopo-guerra riprese il tema della tutela dei beni culturali, e da lì in poi recepito come orientamento per tutta la legislazione italiana successiva per la salvaguardia del patrimonio scientifico, ambientale e culturale, in quanto espressione identitaria della Nazione;
- la «Legge on. Franceschini» del 26 aprile 1964 n. 310 cui si deve l'introduzione del significato giuridico di "testimonianza materiale avente valore di civiltà", nonché il concetto di bene culturale²;
- il Decreto legislativo 29/10/1999 n. 490 *Testo unico in materia di beni culturali e ambientali*, G.U. 27/12/1999³;
- il D. Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, G.U. 24/2/2004 n. 45 - Suppl. Ordinario n. 28⁴, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, elaborato dall'allora ministro dei Beni e delle Attività Culturali Giuliano Urbani.

¹ «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali».

² «Sono beni culturali quelli d'interesse storico, archeologico, artistico, ambientale, archivistico, librario, nonché, più in generale, qualsiasi altro bene che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà».

³ <https://www.altalex.com/documents/news/2006/05/23/testo-unico-in-materia-di-beni-culturali-e-ambientali>.

⁴ <https://www.gazzettaufficiale.it/sommario/codici/beniCulturali>.

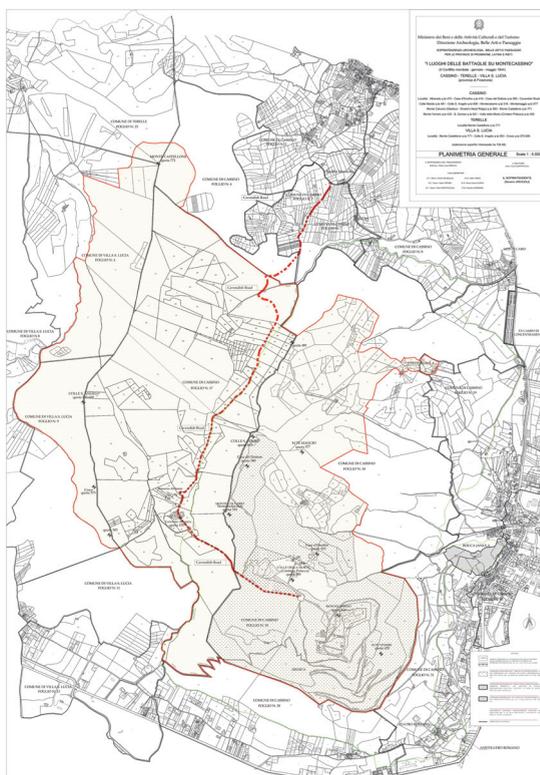
LA VISIONE GIURIDICA DEI BENI CULTURALI IN EUROPA

«I danni arrecati ai beni culturali, a qualsiasi popolo essi appartengano, costituiscono danno al patrimonio culturale dell'umanità intera, poiché ogni popolo contribuisce alla cultura mondiale».

In seguito alle devastazioni del patrimonio culturale, causate ovunque dalle guerre combattute nel Novecento, nel 1954 è stato sottoscritto a L'Aia, in Olanda, il Trattato internazionale intitolato *Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato – L'Aia 1954*, con il preciso obiettivo di proteggere il patrimonio artistico dai danni procurati dagli eventi bellici. Attualmente i Paesi firmatari sono 132 e l'Italia ha ratificato la Convenzione nel 1958. Una delle caratteristiche maggiormente rilevanti del trattato è che i beni culturali sono intesi come «patrimonio culturale dell'umanità intera» e non in quanto appartenenti solo ad un determinato territorio. In sostanza, anche con l'introduzione della Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo «*1.1. Una risorsa per tutti, una responsabilità per tutti*», del 22 luglio 2014, la tutela dei beni culturali è quindi intesa in tutta l'Europa unita come valore di civiltà che contraddistingue l'agire umano nella sua storia. Il compito delle nuove generazioni è quello di mantenere viva la memoria di ciascun popolo, in quanto elemento identitario che lo caratterizza e rappresenta.

IL VINCOLO MINISTERIALE: *I LUOGHI DELLE BATTAGLIE SU MONTECASSINO*

Il Decreto ministeriale n. 46 del 10 luglio 2018 viene emesso dalla Commissione Regionale per la Tutela del Patrimonio Culturale del Lazio composta da tutti i suoi Soprintendenti territoriali e presieduta dal segretario Regionale del Ministero dei Beni e dell'Attività Culturali e del Turismo del Lazio (oggi Ministero della Cultura), e decreta l'insieme territoriale costituente il complesso denominato *I luoghi delle Battaglie su Montecassino (Il conflitto mondiale: gennaio – maggio 1944)*, sito nei comuni di Cassino (Fr), Terelle (Fr) e Villa Santa Lucia (Fr), meglio individuato nelle sue premesse e descritto negli allegati, di essere d'interesse storico-artistico ai sensi dell'art. 10, c. 3, lett d) del

Planimetria generale.

D.lgs.vo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. e conseguentemente sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.

Le località interessate dal dispositivo:

- | | | |
|-----------------|--------------------------------------|---|
| Cassino: | - Monte Castellone q. 771 slm | - Colle Maiola q. 481 slm |
| | - Colle S. Angelo q. 609 slm | - «Cavendish Road» |
| | - Colle S. Comeo q. 601 slm | - Montemaggio q. 577 slm |
| | - Casa del Dottore q. 580 slm | - Monte Calvario (Obelisco – «SnaKe’s Head Ridge») q. 593 |
| | - Convento Albaneta q. 470 slm | - Case d’Onofrio q. 410 slm |
| | - Abbazia di Montecassino q. 516 slm | - Valle della Morte (Cimitero polacco) q. 450 slm |
| | - Monte Venere q. 435 slm | |
| Terelle: | - Loc. Monte Castellone q. 771 slm | |
| Villa S. Lucia: | - Loc. Monte Castellone q. 771 slm | - Colle S. Angelo q. 593 slm - |
| | - Croce q. 575 slm e q. 505 slm. | |

Con una citazione tratta da *L’inferno di Montecassino. La battaglia decisiva della campagna d’Italia*, Edizioni Oscar Mondadori 2004 di Peter Caddick-Adams (storico militare UK Defence Academy e membro della Royal Historical Society), riportata nell’introduzione, si motiva subito l’essenza del vincolo, la crudeltà degli eventi e tutto il valore degli uomini che vi presero parte:

Ad perpetua rei memoriam

«Insieme allo sbarco in Normandia e all’assedio di Stalingrado, la battaglia di Montecassino è tra gli eventi più noti e studiati della Seconda guerra mondiale, perché nessun’altra campagna bellica del teatro europeo ha coinvolto tante diverse nazionalità e culture. Montecassino fu presa “alla vecchia maniera”, grazie a un enorme sacrificio della fanteria»

PREMESSA

Come si dispone nel Decreto ministeriale, oggi tutti i luoghi interessati dalle battaglie, per la loro connotazione strategica nei piani dei comandi militari del II conflitto mondiale e l’alto tributo di sangue versato nel corso degli eventi bellici del 1944, da ambedue gli schieramenti contrapposti, meritano di essere ricordati a solenne memoria, rispettati ed idoneamente conservati nei modi più rigorosi, compresa ogni cosa ivi posta a ricordo di quei giorni cruenti. La dura realtà del fronte di Cassino e le difficoltà che poi determinarono la complessità delle operazioni, e che permisero ai tedeschi di rimanere saldi alla linea «Gustav» nonostante gli immensi sforzi bellici della controparte, che furono motivi di sconcerto per le truppe alleate e per le popolazioni locali, sono ancora oggi ampiamente discussi dagli storici e dagli stessi militari, esaltandone il valore come avvenne per la presa di Stalingrado.

LA «LINEA GUSTAV», MONTECASSINO E I TOPONIMI

Le epiche battaglie di Montecassino, prendono l'avvio dallo sbarramento difensivo della «Linea Gustav» che, fortemente voluta dal Feldmaresciallo Kesserling con il personale beneplacito di Hitler, fu realizzata trasversalmente tra Gaeta e Ortona, ovvero nel punto più stretto della penisola.

Efficacemente realizzata sulle alture, costituiva una delle sei ben organizzate linee fortificate nel centro Italia, con lo scopo di rallentare l'avanzata alleata con innumerevoli e disseminate postazioni di fuoco, estesi campi minati e centinaia di chilometri di filo spinato.

Ad ovest della penisola, il punto focale di quella lunga linea fortificata fu realizzato sulle disseminate alture di Cassino e sul baluardo di Montecassino, caposaldo posto naturalmente sulla Valle del Liri, accesso naturale e strategico da Sud per il grosso dell'avanzata alleata verso Roma.

Per la presa di questo territorio, tutta la sottostante piana divenne ben presto un campo di battaglia con un lento avvicinamento da parte degli alleati all'obiettivo, difeso tenacemente dai tedeschi che impegnarono per oltre cento giorni (gennaio-maggio 1944) le forze avversarie in un'accanita guerra di posizione che, come affermato, per ampi tratti fu molto simile alla cruenta guerra di trincea che caratterizzò la Prima guerra mondiale.

Per aver ragione di quelle difese, gli alleati dovettero combattere nel cassinate ben quattro battaglie, come definite dagli storici anglo-americani (tre per i tedeschi), con un grandissimo sforzo bellico ed un altissimo tributo in vite umane, tanto da impegnare uomini e mezzi con un clamoroso svolgimento delle azioni belliche su più fronti, in tutta la sottostante area abitata della piana del Liri, contenuta tra gli abitati di Villa Santa Lucia a Sud-Ovest, Cassino e Caira a Nord-Est, come sulle colline che digradano da Monte Cairo (q. 1669 s.l.m.) in direzione dell'Abbazia.

Per la comprensione, i colli delle battaglie posti nei pressi del Monastero, possono essere distinti in tre creste principali: la prima a nord-est, sotto l'abitato di Caira, in località Monacato, dopo il profondo solco del vallone del Dente ci si imbatte nel Colle Maiola (quota 481), fino alle case D'Onofrio ed all'Abbazia di Montecassino (m. 516).

Al centro dell'area di attuale interesse, una seconda breve cresta collega il Colle San Comeo (m. 601) al monte Calvario (m. 593). Per la sua forma questa cresta fu soprannominata dagli alleati «Snake's Head Ridge», la cresta della testa di serpente. A nord-ovest, separata dal pianoro della masseria Albaneta e dai due intagli del vallone del Dente e del vallone Albaneta, la terza cresta scende da Monte Castellone (771 m.) al Colle Sant'Angelo (m. 609) e alle successive quote 575 della croce e 505, poste naturalmente a picco sulla sottostante Valle del Liri. Si tratta di modeste alture che, poste in un insieme geologico articolato e complesso caratterizzato da ripidi crinali rocciosi, da incisi crepacci ricchi di sassi, quindi naturalmente predisposti alla difesa dall'alto, hanno reso arduo il compito degli assaltatori dell'esercito alleato, comunque ben più numeroso e armato, risultando inefficace un grande impiego dei mezzi della fanteria meccanizzata.

Più in basso ad est, verso l'abitato, a quota 202 metri s.l.m. vi è lo sperone roccioso della Rocca Janula, sovrastante sull'abitato storico e che si frappone tra la collina del-

l'Abbazia a quota 516 s.l.m. e la sottostante città di Cassino, distesa tra le sorgenti del Gari ed il fiume Rapido.

I LUOGHI DELLA MEMORIA

In questi luoghi e immediatamente dopo la fine delle battaglie, a cura dagli stessi militari polacchi sono state realizzate opere significative di commemorazione ai caduti sui campi di battaglia e che, straordinariamente conservate, indicano e ricordano i punti nevralgici delle sanguinose giornate del maggio 1944.

Il monumento principale è il Cimitero di guerra di Montecassino. Ufficialmente inaugurato e benedetto il 1° settembre 1945 dal vescovo di campo Józef Gawlina e in accordo con le disposizioni del generale Wladislaw Anders del 26 luglio 1944 che volle un «grande monumento proporzionato alla grandezza degli eroi sepolti». È posto su una sella piatta nota come la “valle della morte”, sul versante meridionale del colle con q. 593, che fu trasformato sapientemente in un ampio e solenne sagrato, dove hanno trovato sepoltura 1052 soldati del 2° Corpo polacco, cui si aggiunse successivamente il loro comandante generale Wladyslaw Anders.

Altrettanto ben visibile e molto rappresentativo è un grande obelisco che troneggia dalla quota 593, in località Calvario, posto in memoria dei caduti della 3° Div. di Fanteria “Fucilieri dei



Il gen. Wladislaw Anders, l'ambasciatrice americana a Roma Claire Booth Luce e il sen. Pier Carlo Restagno nel 1954 in visita al cimitero polacco (©A. Mangiante).



L'obelisco di quota 593.

Carpazi”, con l’iscrizione «Per la nostra e la vostra libertà noi soldati polacchi demmo l’anima a Dio, i corpi alla terra d’Italia, alla Polonia i cuori» e con una lastra di pietra con inciso il campo operativo della battaglia di Cassino, con le rispettive posizioni contrapposte delle forze in campo.

Anche le alture di Colle Sant’Angelo della «cresta della morte» e del «fantasma» di quota 575, furono impervie da conquistare nel corso delle operazioni militari essendo poste sul lato ovest del massiccio di Monte Cassino al limite di un dirupo brullo e roccioso, e ben difese da strategiche postazioni tedesche per il controllo della sottostante via Casilina. All’indomani della conquista del-



La croce di ferro di quota 575.

l’abbazia di Montecassino, nel giorno dell’inizio delle ostilità su Piedimonte San Germano (20 maggio 1944), per volere dei comandanti polacchi fu dato l’incarico di innalzare in memoria dei caduti della 5° Divisione Kresowa, a quota 575, una croce di ferro, fatta con supporti tattici di ponte Bailey, che fu poi consacrata il 10 giugno 1944.

Ulteriore tappa obbligata di questo percorso è inevitabilmente il simbolico carro armato del sottotenente Ludomir Bialecki, posto in una valle oltre le rovine dell’antico monastero dell’Albaneta, impiegato nell’operazione di accerchiamento delle retrovie tedesche e distrutto il 12 maggio 1944. Lasciato a memoria nel suo campo di battaglia, ora supporta in onore di tutti i caduti del 4° Reggimento corazzato polacco «Skorpion», un’alta croce di cingoli elevata al posto della sua torretta, divelta ai tempi del conflitto per la deflagrazione di una mina.



Il carro Bialecki con la torretta sul fianco.

A mezza costa, sul versante est della cresta collinare denominata «Snake’s Head Ridge», a nord di quota 593 e a 350 m. da essa, vi è una casa colonica isolata tra i colli trovatasi ben presto in primissima linea ed utilizzata dagli alleati come avamposto di comando e primo ricovero dei feriti, meritandosi tra i militari il toponimo di «Casa del Dottore». Oggi anch’essa è un simbolo di eroismo e sacrificio, legato per sempre alla storia del 2° Corpo polacco e alle battaglie per Montecassino e una targa apposita commemorativa è collocata all’esterno delle sue mura, a memoria di questi fatti indimenticabili.

«Valorizzare la memoria per costruire la pace. Generazioni a confronto»

Il 19 aprile 2024 si è tenuto presso l'Aula Pacis di Cassino l'interessante incontro incentrato su «Valorizzare la memoria per costruire la pace. Generazioni a confronto». Organizzato dallo Spi-Cgil Frosinone-Latina ha visto la partecipazione di circa 200 studenti di istituti superiori di Cassino e di Pontecorvo. Dopo i saluti di Argentina Gabriele (segr. gen. Cgil), del sindaco di Cassino Enzo Salera, di Giovanni Morsillo (presidente Anpi provinciale), sono intervenuti Beatrice Moretti (segr. gen. Spi-Cgil Frosinone Latina), dom Luigi Di Bussolo (presidente Fondazione "S. Benedetto" Cassino), Luigi Maccaro (direttore Exodus Cassino), Natale Di Cola (segr. gen. Cgil Roma e Lazio), Maurizio Esposito (ordinario Cattedra di Sociologia e Politiche Sociali dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale). Le conclusioni sono state di Alessandra Romano (segr. gen. Spi-Cgil Roma e Lazio). Ha moderato Giuseppe Massafra (segr. gen. Spi-Cgil Frosinone Latina).

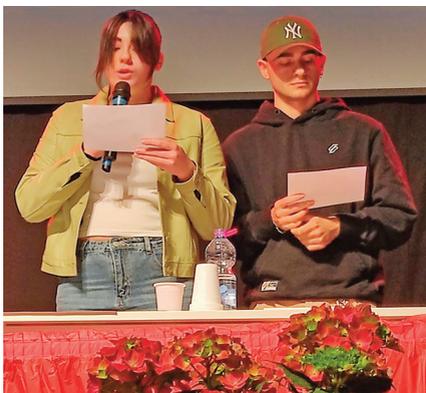
Nel corso della manifestazione è stato presentato il volume di Francesco Di Giorgio, *La provincia di Frosinone nel vortice della guerra fredda. Il difficile percorso della ricostruzione*. Al termine la soprano Angela Nicoli, accompagnata al pianoforte da Luigi Mastracci, ha tenuto il Concerto per la Pace.

PER FARE LA PACE CI VUOLE CORAGGIO, MOLTO PIÙ CHE PER FARE LA GUERRA *

«Oggi, 19 aprile 2024, tutte le classi quinte dei licei dell'IIS di Pontecorvo si sono recate presso l'Aula Pacis di Cassino per partecipare ad un convegno dal titolo «Il difficile percorso della ricostruzione post-bellica» organizzato dalla CGIL, per presentare la ricerca storica di Francesco Di Giorgio. Durante lo svolgimento del seminario gli studenti hanno potuto ripercorrere le vicende biografiche di tre "giganti" della storia italiana: i cosiddetti "Padri costituenti", protagonisti di dure e sanguinose lotte per la "re-



* Istituto d'Istruzione Superiore di Pontecorvo, <https://www.ispontecorvo.edu.it/pagine/per-fare-la-pace-ci-vuole-coraggio-molto-piu-che-per-fare-la-guerra>.



l'analfabetismo. È stato poi trattato il problema della partecipazione dei giovani alla vita pubblica, il quale costituisce una delle tematiche più calde dibattute nei periodi recenti. Successivamente è stata evidenziata l'importanza della memoria storica, sulla quale gli studenti sono intervenuti con lavori di classe esposti dall'alunna Maria Chiara Capogrossi e dall'alunno Emanuele Di Traglia della 5B e 5A del Liceo Scientifico. Il discorso è stato concluso in maniera esemplare da una significativa citazione di Sigmund Baumann "la tradizione è custodia del fuoco, non contemplazione della cenere"».

FRANCESCO DI GIORGIO, *La provincia di Frosinone nel vortice della guerra fredda. Il difficile percorso della ricostruzione*, Cdsc-Aps, Cassino 2024, pagg. 184, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 16,5x24; ISBN 978-88-97592-71-6



sistenza" e per la ricostruzione di un nuovo futuro dei civili nel periodo del dopoguerra, soprattutto nella città martire di Cassino e del suo circondario: Maria Maddalena Rossi, Giuseppe di Vittorio ed Emilio Sereni. Costoro si batterono

contro la guerra e la sua barbarie, dando un forte aiuto alle popolazioni oppresse per riconquistate la dignità perduta. I diversi interventi hanno dato particolare rilevanza alla memoria come strumento fondamentale di conoscenza degli orrori del passato senza la quale non è possibile fondare le nostre radici. I punti principali su cui si è discusso sono stati: la pace, la democrazia, il lavoro, la libertà. Nel corso dell'evento è stato ricordato il ruolo importante assunto dalle gerarchie ecclesiastiche e dai sindacati come la CGIL riguardo alla campagna di ricostruzione e alla lotta contro la miseria e

Premio Culturale Internazionale Cartagine 2.0

Nella prestigiosa sala di Palazzo Valentini, a Roma, il 19 aprile il Senato Accademico del Cartagine 2.0, per il tramite del rettore Alessandro Della Posta, ha conferito il Premio Culturale Internazionale Cartagine 2.0 - XXIII Edizione - a:

Gaetano de Angelis-Curtis
presidente del Centro documentazione e studi-Aps
per la «Sezione: Cultura e Ricerca»

Motivazione:

In virtù dei meriti acquisiti nell'ambito di una prestigiosa carriera nel Mondo Accademico, il Professor De Angelis Curtis, giornalista e scrittore, è appassionato conoscitore della storia e dei fatti avvenuti durante la seconda Guerra Mondiale lungo la "Linea Gustav". Ha svolto un continuativo lavoro d'inchiesta estremamente attento e documentato ed è stato nominato Direttore Scientifico del Museo Historiale di Cassino, nonché membro del Comitato Tecnico Scientifico del 70° e dell'80° Anniversario del "passaggio della guerra" nella città di Cassino. Intento alla divulgazione della cultura italiana nel mondo, egli ha profuso grandissimo impegno per la diffusione della memoria storica come veicolo per il raggiungimento della pace e della sicurezza tra i popoli.

Il «Premio Cartagine», istituito nel 2001, nasce come un ideale ponte di cultura e si svolge in forma itinerante tra le Nazioni che si affacciano sul Mediterraneo. È destinato a coloro che hanno contribuito, in Italia e all'estero, allo sviluppo e alla diffusione della cultura e del sapere nei diversi settori, nell'interesse supremo dell'elevazione e del progresso dei popoli, al benessere dell'umanità, alla ricerca della verità, della libertà, della giustizia e della pace, presupposti essenziali della fratellanza universale.



Numerose le sezioni in cui si articola il premio: dalla pace e difesa dei diritti universali alla cultura, dall'ambiente alla sicurezza nazionale, al volontariato, alla tutela dell'infanzia, alla medicina, alla giustizia e legalità, allo sport, ecc. e anche un premio speciale alla carriera.

Il Premio Culturale Internazionale Cartagine è organizzato e gestito dall'«Accademia Culturale Internazionale Cartagine 2.0», strutturata sulla base di un proprio Statuto.

Tutte le personalità insignite anno per anno del Premio Cartagine vengono annoverate nell'Albo d'Onore dell'Accademia, e assumono la qualifica di «Accademici» componenti l'organo sociale del Senato Accademico (organo deputato alla approvazione del conferimento del premio).

Il Senato Accademico presente all'evento del 19 aprile 2024 era rappresentato dal presidente e rettore dell'Accademia dottor Alessandro Della Posta, dal segretario generale protettore dr. Nicolae Mazilu, dall'ammiraglio di squadra dottor Rinaldo Veri, dal dottor Rodolfo Rivera, dal prof. Gianluigi Rossi, dal dott. Francesco Raponi, dal dott. Giuseppe Pelloni, dal dott. Giampiero Criscuolo, dall'on. Fabrizio Santori e dalla coordinatrice Veronica della Posta.



Max Sebastiani
Photography

Open day al «Museo vivo della Memoria» di Colle San Magno

Il 25 aprile 1945 – nel giorno della Festa della Liberazione – si è svolta a Colle San Magno una cerimonia commemorativa delle vicende belliche della Seconda guerra mondiale organizzata dal locale «Museo vivo della Memoria» e iniziata con la deposizione di una corona al Monumento ai Caduti da parte della sindaca Valentina Cambone, per poi proseguire con una passeggiata nel paese con guida del centro storico. Quindi nella Sala consiliare del Comune si è svolta la presentazione del libro *L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich* di Francesco Di Giorgio ed Erasmo Di Vito da parte del presidente del Cdsc-Aps Gaetano de Angelis Curtis, con Roberto Molle, direttore del «Museo vivo della Memoria», che ha funto da moderatore e l'autore del libro Francesco Di Giorgio che si è soffermato in particolare sugli Internati militari di Colle San Magno. Ha fatto seguito la proiezione di un filmato con immagini di repertorio sulle difficili condizioni di vita degli IMI.

Infine si è svolta la visita al «Museo vivo della Memoria» che ripercorre l'esperienza della Seconda guerra mondiale attraverso la memoria e la sensibilità della popolazione civile utilizzando un percorso espositivo articolato in sei sale nelle quali gli eventi bellici sono ricostruiti a partire dalle testimonianze dirette di quanti vissero da protagonisti le vicende belliche e con oggetti e cimeli spontaneamente donati dalla popolazione.



Concorso Asdoe: «I giovani e la memoria storica»

Martedì 14 maggio 2024 presso l'Aula Pacis di Cassino si è svolta la premiazione del concorso riservato agli alunni delle scuole secondarie secondo grado di Cassino, indetto, in occasione dell'80° anniversario della distruzione di Cassino, dall'Asdoe (Associazione docenti europei) e dal titolo «I giovani e la memoria storica. “Linea Gustav” (1943 - 1944): l'uomo, la guerra e la memoria. Seconda edizione». L'obiettivo del concorso tendeva a «promuovere, attraverso la valorizzazione delle memorie individuali, il recupero e la ricostruzione della memoria storica collettiva, legata al territorio di appartenenza».

All'evento ha partecipato l'Amministrazione comunale di Cassino (il sindaco Enzo Salera, gli assessori Danilo Grossi e Maria Concetta Tamburrini). Ha introdotto il presidente dell'Asdoe Antonio Riccardi, mentre Gabriella Latempa ha funto da coordinatrice dei lavori.

Ospite d'onore, apprezzatissimo per il suo intervento, è stato il ten. col. Livio Cavallaro che ha presentato le sue ultime ricerche confluite nel volume *Assalto a Cassino. La stazione, il castello, la collina* (Mursia 2024, pp. 262) dedicato, nell'ottantesimo anniversario delle battaglie di Cassino, alle vicende belliche che hanno interessato la «città martire».

Molto nutrito il numero di lavori presentati dagli studenti che avevano il compito di realizzare un video, della durata massima di 20 minuti, contenente testimonianze orali raccolte attraverso interviste a testimoni, eventualmente corredate da dati documentari opportunamente riprodotti, (fotografie, lettere, documenti personali e familiari). Lo scopo precipuo era quello di recuperare la storia del territorio attraverso le testimonianze dei superstiti, protagonisti dei tragici eventi bellici.

I lavori presentati sono stati valutati da un Comitato Scientifico composto da esperti e presieduto da Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Centro documentazione e studi cassinati-Aps. La Commissione ha provveduto a proclamare i vincitori e ad assegnare delle menzioni speciali. Sono state premiate:

- le classi IV A e IV B dell'IIS «Carducci» Liceo artistico «Miele» (referente prof.ssa Rosanna Margiotta);
- la classe V ES del Liceo «Varrone» (referente prof.ssa Martina D'Aniello);
- la classe V H manutenzione ed assistenza tecnica dell'IIS «San Benedetto Osama Fardi» (referente prof.ssa Rossana Chirico);
- la classe 1L dell'Itis «Majorana» (referenti proff. Antonio Carelli e Barbara Riccardi);



- la classe II D dell'IIS «Medaglia d'oro Città di Cassino» (referenti proff. Maria Luisa Calabrese e Simone De Angelis);
 - le classi III F e IV F del Liceo scientifico «Gioacchino Pellecchia» (referente prof.ssa Angela Reale).

Le menzioni speciali assegnate:

- classe V H del Liceo scientifico «Gioacchino Pellecchia» (referente prof.ssa Maria Pia Boccardelli);

- classe IV C del Liceo «Varro» (referente prof.ssa Giovanna Vittorelli);

- classe III A RIM dell'IIS «Medaglia d'oro Città di Cassino» (referente prof.ssa Vittoria Vettese);

Nel corso della manifestazione alcuni dei testimoni intervistati sono stati invitati a ripetere la difficile esperienza maturata da bambini nel corso della guerra e sono intervenuti Luigi Marrocco di Sant' Ambrogio, Anna Rossini di Cervaro, Cleonice Fazio di Sant' Angelo, Mario Colacicco di San Vittore, Gabriele Baldassarra di Sora e Bruno Nardone di Cassino. Il pubblico ha seguito i racconti con interesse e attenzione, sbalordito dalla drammaticità dei racconti. Agli organizzatori dell'Asdoe, e in particolare al presidente Antonio Riccardi, a Gabriella Latempa e ad Anna Maria Cicellini, la soddisfazione di essere riusciti a coinvolgere gli studenti su tematiche così tormentate e di aver contribuito e preservare la memoria storica di protagonisti, loro malgrado, dei tremendi e difficili anni di guerra.



Fermo immagine di una delle interviste realizzate dalle alunne dell'IIS «Medaglia d'oro Città di Cassino» nella suggestiva cornice dell'abitato vecchio di San Pietro Infine.



Piedimonte San Germano_1

«Guerra e pace: 80° Memorial Day della liberazione»

Sabato 25 maggio si è concluso il programma commemorativo «Guerra e pace» organizzato dall'Amministrazione comunale di Piedimonte San Germano nell'ambito di una settimana intensissima caratterizzata da tanti eventi dedicati alla celebrazione dell'80° Memorial Day della liberazione. La giornata del 25 maggio ha rappresentato il «culmine di una settimana di commemorazioni intense e significative» come ha avuto modo di sottolineare il sindaco Giocchino Ferdinandi. Nel corso della mattinata si è svolta, nella piazza principale del Comune, la cerimonia ufficiale che ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti di istituzioni del territorio, di autorità civili e religiose, di alte cariche militari, di studenti e studentesse del locale istituto scolastico con il dirigente e vari docenti, di associazioni culturali e di numerosi cittadini. Erano presenti i gonfaloni dei Comuni decorati e i labari delle associazioni combattentistiche. Ha preso parte alla manifestazione anche Magdalena Eckhoff, sindaco della città gemellata polacca di Podkowa Leśna e il suo presidente del consiglio.



Nel pomeriggio, nell'Aula consiliare, si è invece tenuta un importante evento culturale incentrato sulla presentazione del volume *Il salvataggio dei beni artistici, culturali e religiosi nel 1939-1944 tra Montecassino e le località di deposito dell'Italia centrale* di

Gaetano de Angelis-Curtis. L'incontro culturale è stato fortemente e tenacemente voluto da don Tonino Martini, parroco e neo cittadino onorario di Piedimonte San Germano, che ne è stato il moderatore. I lavori sono stati aperti dai saluti della città e dell'Amministrazione portati dal sindaco Gioacchino Ferdinandi. Poi Filippo Materiale, dirigente emerito dell'Istituto Tulliano di Arpino, ha svolto una

precisa introduzione storica del territorio. Quindi la brillantissima relazione di presentazione del volume è stata tenuta dal prof. Miguel Gotor alta figura culturale e istituzionale, storico, politico e saggista, stimato studioso e ricercatore, apprezzato docente universitario, ordinario di Storia moderna dell'Università «Tor Vergata» di Roma, autore di numerosi e interessanti saggi e volumi, nonché assessore alla Cultura della Giunta capitolina. Il prof. Gotor, che per la seconda volta ha inteso onorare la città di Piedimonte San Germano, ha analizzato le complesse vicende riportate nel volume di Gaetano de Angelis-Curtis sottolineando la preziosa e laboriosa ricerca svolta che fa luce, ad esempio, su personaggi che hanno messo a repentaglio la propria vita per salvare e mettere al sicuro preziosissimi beni culturali salvandoli dalla distruzione o dall'asportazione, consentendone, dunque, la fruizione alle generazioni successive.



Piedimonte San Germano_2

«Dalla Linea Gustav alla Linea Hitler»

Sabato primo giugno 2024, l'Associazione culturale «Antares» di Piedimonte San Germano, per celebrare e ricordare 80° anniversario della liberazione della città da parte del 2° Corpo Polacco, ha inteso organizzare un significativo incontro presso la Sala consiliare del Comune dedicato alla presentazione di due volumi: *Assalto a Cassino* di Livio Cavallaro, Mursia editore, e la seconda edizione del volume *Piedimonte San Germano la piccola Montecassino. La Guerra, la Memoria e la Ricostruzione*, a cura di Antimo Della Valle. Dopo i saluti istituzionali portati dal sindaco Gioacchino Ferdinandi, e dall'assessore alla Cultura Ermelinda Costa, sono intervenuti Livio Cavallaro, tenente colonnello dell'Esercito italiano e massimo esperto delle battaglie di Cassino, Roberto Molle, presidente dell'Associazione Battaglia di Cassino, Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Cdsc-Aps e coautore del libro nonché il curatore Antimo della Valle. Nella prima parte di *Piedimonte San Germano la piccola Montecassino* sono analizzate le vicende belliche che hanno fortemente interessato la città con l'aggiunta del diario di Erik Jankowski, di una testimonianza del generale polacco Jan Zaremba, scomparso nel 2010, e si conclude con un saggio sulle opere dei soldati artisti polacchi che hanno illustrato la battaglia di Piedimonte e con un capitolo sul reportage fotografico di Tadeus Szumanski e sui filmati dei cinegiornali britannici rintracciati negli archivi. La seconda parte si compone di un saggio di Gaetano de Angelis-Curtis sull'esodo della popolazione di Piedimonte San Germano che ha avuto la particolarità di aver subito tre sfollamenti coattivi, della riproposizione di una prefazione di Eugenio Maria Beranger e si chiude con le testimonianze dei civili, raccolte da Massimo Benedetto Mastrangeli, che consentono di ricordare le drammatiche vicende dello sfollamento. È stata infine aggiunta una terza parte in cui vengono proposti gli articoli che l'avv. Raffaele Nardoanni pubblicò nel periodico «Il Rapido», nel periodo 1946-47, e dedicati alla ricostruzione di Piedimonte San Germano.

DALLA LINEA GUSTAV ALLA LINEA HITLER

PRESENTAZIONE LIBRI:

Assalto a Cassino. La Stazione, il Castello, la Collina, di Livio Cavallaro, Mursia editore, 2024

Piedimonte San Germano la piccola Montecassino. La Guerra, la Memoria e la Ricostruzione, Associazione Antares 2024, Edizione Limitata

SALUTI

avv. **Gioacchino Ferdinandi**
Sindaco di Piedimonte San Germano

avv. **Ermelinda Costa**
Assessore alla Cultura

INTERVENTI

Livio Cavallaro
Tenente colonnello, esperto di storia militare

Roberto Molle
Presidente ass. Battaglia di Cassino

Gaetano De Angelis Curtis
Presidente Cdsc-Aps

Mauro Loffici
Ricercatore e documentarista

SABATO 1 GIUGNO 2024, ORE 10.45
SALA CONSILIARE
PIEDIMONTE SAN GERMANO



Attività del Cdsc-Aps

Lunedì 6 maggio 2024 si è svolto in diretta streaming un interessantissimo incontro dal titolo «Marocchine tra miti e realtà» organizzato da Giovanni Cecini, storico e politologo, esperto in storia militare e uniformologia, al quale hanno preso parte Mauro Lottici, Gaetano de Angelis-Curtis, Zineb Essabar e Roberto Molle rispondendo anche a domande e sollecitazioni di attenti spettatori (la registrazione è visibile sul canale personale di Giovanni Cecini su YouTube).



Anche quest'anno, come in precedenza, il Centro documentazione e studi cassinati-Aps ha offerto con piacere la propria partnership all'organizzazione della 5ª edizione della «Marcia per l'Europa», organizzata, promossa e voluta dall'IIS «Medaglia d'Oro» di Cassino, una manifestazione che è andata assumendo nel corso del quinquennio un alto spessore storico-formativo. Gli studenti, accompagnati dal dirigente scolastico prof. Marcello Bianchi, da vari docenti e dal sindaco di Cassino, hanno provveduto a rendere omaggio a Ventotene ad Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, lì confinati negli anni del fascismo, dove avevano stilato il «Manifesto di Ventotene» gettando le basi ideologiche della nascita dell'Europa unita. Nell'isola dell'arcipelago ponziiano hanno acceso la fiaccola che il 9 maggio 2024 hanno portato a piedi da Cassino a Montecassino dove sono stati accolti dall'abate Luca e dove la manifestazione si è conclusa con i canti del coro Asdoe.

A grande richiesta, considerato il successo di pubblico che l'aveva visitata e apprezzata nel mese di marzo, è stata riproposta, nella settimana dal 13 al 21 maggio 2024, in coincidenza con le manifestazioni conclusive dell'ottantesimo anniversario della liberazione di Cassino, la mostra fotografica «Militari con l'obiettivo. Tour turistico tra le rovine di Cassino». La mostra, voluta fortemente da Alberto Mangiante, vice presidente del Cdsc-Aps, si compone di fotografie inedite, scattate da militari alleati transitati tra le macerie di Cassino nella tarda primavera e nell'estate del 1944. Il Cdsc-Aps ha provveduto alla stampa di un preziosissimo catalogo disponibile ancora in poche copie.



Venerdì 24 maggio 2024 presso la Sala San Tommaso d'Aquino a Sora, il Centro di Studi Sorani «Vincenzo Patriarca» ha organizzato la presentazione del *Dizionario biografico di Terra di Lavoro nell'età del Risorgimento (1799-1918)* curato da Olindo Isernia e Nicola Terracciano, che raccoglie centinaia di profili biografici di «patrioti» i quali testimoniano l'ampio tributo offerto da Terra di Lavoro al processo risorgimentale. Si sono succeduti nella presentazione Nicola Terracciano, Pasquale Simonelli, Nilo Cardillo, Anna Poerio Rivero, cui hanno fatto seguito gli interventi tenuti da Ferdinando Corradini, Gaetano de Angelis-Curtis e Bernardo Donfrancesco, tutti preceduti dall'introduzione di Luigi Gulia, presidente del Centro di Studi Sorani, che ha opportunamente inteso dedicare l'incontro alla memoria di Costantino Jadecola (Aquino, 1940-2023), studioso delle vicende storiche di Terra di Lavoro.



Venerdì 24 maggio 2024 presso l'Aula Pacis di Cassino l'Associazione docenti europei ha presentato uno spettacolo dal titolo *Eppure accadde* ideato dal presidente dell'Asdoe Antonio Riccardi che ha curato anche la regia coadiuvato come aiuto da Simone De Angelis. Lo spettacolo si è avvalso della partecipazione speciale degli alunni della Scuola primaria S. Silvestro IC Cassino 3, degli Allievi della A.S.D. Arte Danza e del coro dell'Asdoe diretto dal maestro Mauro Niro e con la virtuosa pianista Suraya Zaidi mentre Marialuisa Calabrese e Annibale Di Cuffaro si sono impegnati in letture di brani di testimoni di guerra. La consulenza storica è stata di Gaetano de Angelis-Curtis. Una voce narrante, quella di Gabriella Latempa, ha raccontato le vicende storiche dell'Italia dall'Unità, alla Prima guerra mondiale, alla parentesi del ventennio fascista, alla Seconda guerra mondiale con la distruzione di paesi e città di questo territorio con il dramma della popolazione civile costretta a convivere con possenti eserciti, sotto continui bombardamenti oppure costretta a sfollare. La particolarità è risieduta nel fatto che la narrazione si è alternata mirabilmente alla musica, alla danza, a letture. Omaggi musicali sono stati fatti, fra l'altro, ai soldati polacchi, mentre sono stati letti brani scritti da Gaetano Di Biasio, Carlo Baccari ecc. Ne è uscito uno spettacolo davvero unico e originale.



Domenica 2 giugno 2024 l'Amministrazione comunale di Cervaro del sindaco Ennio Marrocco ha celebrato la «Festa della Repubblica» in Piazza Vittorio Emanuele II. Dopo la deposizione e benedizione di una corona d'alloro posta sulla facciata della Casa Municipale sono intervenuti per commemorare il 78° anniversario del *Referendum* istituzionale che sancì il passaggio dell'Italia dall'impianto monarchico a quello repubblicano, la vice-sindaco Annalisa Bracciale, l'assessore alla cultura Luigi Gaglione e Gaetano de Angelis-Curtis presidente del Cdsc-Aps.

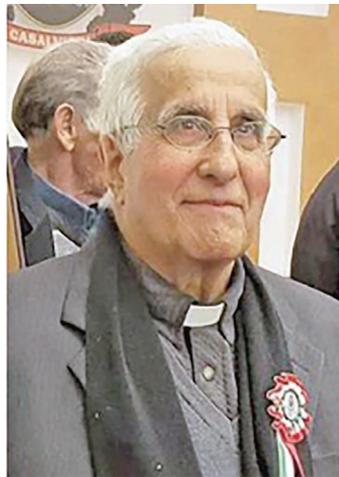


Il 20 giugno 2024 l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra-Sezione di Frosinone ha organizzato presso la sede di Openhub di Cassino un seminario su *Storie e lettere di testimonianze dei familiari degli internati della provincia di Frosinone* nell'ambito del progetto «Al servizio del domani» con la presentazione del volume di Francesco Di Giorgio ed Erasmo Di Vito *Gli internati della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich*. Hanno preso parte al seminario il commissario straordinario della Sezione, nonché consigliere nazionale Anvcg Antonio Vizzaccaro, il vice commissario Pier Luigi Di Raddo, il team della segreteria sezionale, il presidente uscente Alfredo Langiano, l'Amministrazione comunale nelle persone dei neo assessori Gabriella Vacca e Pierluigi Pontone e della consigliera comunale Mercedes Galasso, nonché molti soci e interessati. La relazione sulle vicende dei militari italiani è stata tenuta da Gaetano de Angelis-Curtis, presidente del Cdsc-Aps, e da Francesco Di Giorgio, autore del volume, mentre Maria Patrizia Velardi della Filodrammatica Don Bosco ha letto alcuni significativi brani dei documenti sugli IMI.



In ricordo di mons. Dionigi Antonelli tra fede e storia

Il 25 giugno scorso si è spento presso l'ospedale di Sora mons. Dionigi Antonelli. Quasi novantanovenne (li avrebbe compiuti ad agosto) era originario di Picinisco. Il suo ministero sacerdotale si è sviluppato per 74 anni essendo stato ordinato il 16 luglio 1950. Per 34 anni era stato rettore della Basilica della Madonna di Canneto di cui aveva voluto ridisegnare l'architettura dando l'aspetto attuale. Un sacerdote di vecchio stampo con una incrollabile fede e con una forte passione per la storia soprattutto medievale indagata con rigore e passione negli aspetti concernenti, in particolare, il territorio d'origine. Un lavoro di ricerca confluito in svariate pubblicazioni nonché in scritti a favore della diocesi sulla devozione mariana, sul Santuario di Canneto, sulle abbazie e prepositure della diocesi di Sora, su figure di papi e di religiosi, non senza dimenticare, ovviamente, Picinisco, la sua nascita, i suoi primordi storici, le sue chiese. È stato un punto di riferimento culturale per tutta la comunità della Valle di Canneto e non solo. Fu un insegnante di religione e fu tra i primissimi docenti che operarono nella Scuola diocesana di teologia «San Tommaso» fondata nel 1974. Seguiva con passione e attenzione gli studi e le pubblicazioni del Centro documentazione e studi cassinati finché ne è diventato socio.



Il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Aps porge care e sentite condoglianze per la scomparsa del socio

MONS. DIONIGI ANTONELLI

Il Centro documentazione e studi cassinati-Aps si stringe fraternamente a Maurizio Zambardi, alla moglie, ai figli e a tutta la sua famiglia per la scomparsa del padre

ANTONIO

memoria storica e punto di riferimento per tutta la collettività di San Pietro Infine.

CDSC-APS
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI-APS



IL DIRETTIVO

<p>Gaetano de Angelis-Curtis, <i>Presidente</i> Alberto Mangiante, <i>Vice presidente</i> Fernando Sidonio, <i>Tesoriere</i> Giovanni D'Orefice, <i>Componente</i> Arturo Gallozzi, <i>Componente</i> Guglielma Sammartino, <i>Componente</i> Paolo Ciolfi, <i>Componente</i> Franco Di Giorgio, <i>Componente</i> Ivonne D'Agostino, <i>Componente</i> Chiara Mangiante, <i>Componente</i> Giacomo Bianchi, <i>Componente</i></p>	<p>Erasmus Di Vito - <i>Referente zonale Valle dei Santi</i> Domenico Cedrone - <i>Referente zonale Valle di Comino</i> Maurizio Zambardi - <i>Referente zonale nord Campania e Molise</i> Fernando Riccardi - <i>Referente zonale media Valle del Liri</i> Lucio Meglio - <i>Referente zonale Sorano</i> Presidente Onorario - Emilio Pistilli</p>
--	--

ELENCO DEI SOCI 2024

<p>Angrisani Aurora - Cassino Antonelli Dionigi - Picinisco Apruzzese Benedetto - Caira Cassino «Archeoclub Latium Novum» - Cassino Arciero Annamaria - Cervaro Arciero Mariarosaria - Cassino Associazione Docenti Europei Asdoe-Cassino Associazione Naz. Divisione 'Acqui'-Cassino Associazione «Il Cenacolo» - Cervaro Associazione «La Rosa di Cassino» - Cassino Associazione «Vecchia Cassino» - Cassino Avella Simona - Cassino Aymone Giuseppe - Cassino Baccari Ginetta - Vitry s/S (Francia) Barbato Alessandro - Cassino Bellini Mario - Piedimonte San Germano Bertossi Giorgio - Cassino Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio Bianchi Antonietta - Cervaro Bianchi Antonio - Cervaro Bianchi Giacomo - Cassino</p>	<p>Brunetti Luigi Rocco - S. Pietro Infine Cafari Panico Alberto - Parma Cafari Panico Aurelio - Castelfidardo (An) Cafari Panico Giuseppe - Cassino Cafari Panico Ruggiero - Milano Canale Giancarlo - S. Pietro val Lemina (To) Candido Pino - Roma Capitanio Benedetto - Cassino Capuano Ermanno - Cassino Caratelli Flora - Cassino Carcione Massimiliano - Aquino Carnevale Ilenia - Cassino Casoni Vittorio - S. Vittore del Lazio Cedrone Domenico - S. Donato V. C. Centro Studi Sorani «V. Patriarca» - Sora Ciamarra Renato - Cassino Cicellini Anna Maria - Cassino Ciolfi Giovanni - Cervaro Ciolfi Paolo - Cervaro Cofrancesco Dino - Genova Corradini Ferdinando - Arce</p>
--	---

- Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice
 Cossuto Ernesto - Cassino
 Cristiano Gianluca - Cassino
 D'Agostino Ivonne - Cassino
 D'Avanzo Giuseppe - Cassino
 D'Orefice Giovanni - Cassino
 De Angelis-Curtis Gaetano - Cervaro
 De Marco Antonio - Cervaro
 De Luca Maria Antonietta - Cassino
 De Rosa Antonello - Pescara
 De Vendictis Aldo - Cervaro
 Del Foco Biancamaria - Cassino
 Del Foco Brunella - Cassino
 Del Foco Carlo - Cassino
 Del Foco Consalvo - Cassino
 Del Foco Federica - Cassino
 Del Maestro Diego - Cassino
 Dell'Ascenza Claudio - Cassino
 Di Blasio Anna Maria - Cassino
 Di Brango Tommaso - Pontecorvo
 Di Ciacca Cesidio - Picinisco
 Di Giorgio Francesco - Pignataro Interamna
 Di Lonardo Michele - Caira Cassino
 Di Manno Mario - Caira Cassino
 Di Meo Franco - Grottaferrata
 Di Nallo Gisella - Cassino
 Di Nallo Giuseppe - S. Elia Fiumerapido
 Di Pasquale Giorgio - Cervaro
 Di Sotto Giovanni - Aquino
 Di Sotto Maria Ilaria - Aquino
 Di Vito Erasmo - Cassino
 Donfrancesco Bernardo - Colfelice
 Falese Jole - Cassino
 Fantaccione Giovanni - Castrocielo
 Fardelli Marina - Caira Cassino
 Fargnoli Giandomenico - Roma
 Fargnoli Giovanni - Cassino
 Fargnoli Giuseppe - Roma
 Fargnoli Lucia - Roma
 Fargnoli Maria - Cassino
 Fiorini Dante - Venissieux (Francia)
- Franchitto Osvaldo - Cassino
 Gallozzi Arturo - Cassino
 Gemma Pierluigi - Arce
 Gentile Giuseppe - Cassino
 Giannetti Floriana - Cassino
 Grossi Peppino - Cassino
 Grossi Tommaso - Cassino
 Guarino Luigi - Cervaro
 Lanni Giampiero - Cassino
 Lena Gaetano - Cassino
 Lena Giuseppe - Cassino
 Leva Massimiliano - Caira Cassino
 Lollo Domenico - Alvito
 Malagoli Matteo - Reggio Emilia
 Mangiante Alberto - Caira Cassino
 Mangiante Aurelio - Cervaro
 Mangiante Chiara - Caira Cassino
 Mangiante Marco - Caira Cassino
 Manzi Roberta - San Vittore del Lazio
 Mariani Antonio - Cassino
 Mariani Domenico - Cassino
 Mariani Miele Maria Antonietta - Cassino
 Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)
 Martini Antonio - Castrocielo
 Martucci Angelo - Cassino
 Matrundola Lisa - Cervaro
 Mattei Marco - Cassino
 Mattei Valentino - Cassino
 Matteo Luigi - Roma
 Meglio Lucio - Sora
 Meleleo Antonio - Lecce
 Miele Pietro - Caira Cassino
 Minci Alessandro - Cassino
 Minotti Giovanni - Roma
 Mirante Nicola - Aquino
 Mirante Simona - Aquino
 Molle Carlo - Roccasecca
 Monfreda Franco - Cassino
 Montanaro Elena - Piedimonte S. Germano
 Monteforte Umberto - Cassino
 Morone Alceo - Cassino

Murro Giovanni - Aquino	Sabatini Francesco - Atina
Nardone Carlo - Caira Cassino	Salvucci Danilo - Cassino
Netti Giuliana - Cervaro	Sammartino Guglielma - Cassino
Netti Mirella - Cervaro	Sangermano Marco - Arpino
Noschese Ettore - Cassino	Saragosa Giacomo - Cittaducale (Rieti)
Ottaviani Marcello - Fontana Liri	Saragosa Placci Brunella - Caira Cassino
Ottomano Giovanni - Cassino	Sarra Michele - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino	Sidonio Fernando - Cassino
Pacitti Assunta - Cervaro	Sidonio Silvio - Cassino
Palombo Bruno - Cervaro	Sottoriva Pier Giacomo - Latina
Panaccione Vano Assunta - Cassino	Tanzilli Silvano - Atina
Patini Fernanda - Cassino	Todisco Enrico - Cervaro
Petrucci Andrea - Venezia	Tomasso Mariella - Roma
Petrucci Caterina - Cassino	Torrice Nicoletta - Cassino
Piccirilli Alberto - Velletri	Tortolano Francesco - Cervaro
Pietroluongo Antimo - Cassino	Tutinelli Giacomo - Atina
Pistilli Emilio - Cassino	Vacana Gerardo - Gallinaro
Poggi Andreina - Chieti	Vacca Brunella - Cassino
Polidoro Luigi - Cassino	Valente Giuseppe - Cassino
Protano Tommaso - Colfelice	Varlese Visocchi Giuliana - Cassino
Purcaro Giampiero - Cassino	Vecchiarino Mario - L'Aquila
Riccardi Fernando - Roccasecca	Venditti Daniela - Aquino
Riccardi Lorenzo - Castrocielo	Vettese Claudio - S. Biagio Saracinisco
Rivera Gennaro - Cassino	Vettese Ricci Assunta - Cassino
Roscilli Antonella Rita - Roma	Vita Lorenzo - Cassino
Rosito Gianfranco - Cassino	Zambardi Elvira - S. Pietro Infine
Rossi Cecilia - Cassino	Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine
Rossi Guido - Caserta	Zambardi Otello - Cervaro
Russo Giuseppe - Macerata Campania	Zola Pietro - Cassino
Russo Maria - Cassino	www.valcomino-senzaconfini.it - Casalvieri

AVVISO

Tutti possono sostenere il Cdsc-Aps che è un'associazione di promozione culturale senza fini di lucro che opera nella difesa e nella valorizzazione del patrimonio artistico, storico e naturale di un territorio compreso tra Lazio meridionale, alta Campania e Molise occidentale. È sufficiente devolvere, senza nessun aggravio economico, il «5 per mille» del proprio reddito, indicando nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi presentata annualmente il codice fiscale del Cdsc-Aps:

90013480604

Centro documentazione e studi cassinati-Aps

EDIZIONI CDSC

- 1998: *Il libro di Cassino*, Catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- 1999: *Cassino: immagini dal passato*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- 1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- 2000: Emilio Pistilli, “*Il Riparo*”. *La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*.
- 2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant’Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*.
- 2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Caretoni*.
- 2001: Giovanni Petrucci, Gino Alonzi (a cura di), *Sant’Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia*.
- 2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943-1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l’ultimo conflitto mondiale*.
- 2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*.
- 2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*.
- 2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il Secondo conflitto mondiale*.
- 2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L’assassinio del sindaco Paolozzi. Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*.
- 2004: Vittore Spennato, *Il martirologio di San Vittore del Lazio*.
- 2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
- 2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
- 2004: *Memoria e monito*, Catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944.
- 2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*.
- 2004: Silvia Corsetti, *Sant’Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant’Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant’Elia Fiumerapido*.
- 2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant’Angelo in Theodice - Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.
- 2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant’anni dalla guerra*, Album delle celebrazioni.
- 2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
- 2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
- 2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti*.
- 2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise*.
- 2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI*.
- 2006: Marco Mattei, Valentino Mattei, *Enrico Toti, l’eroe originario di Cassino*.
- 2006: Emilio Pistilli, *Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio Teatro alla sala Polivalente*.
- 2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
- 2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace - Una esperienza che si fa memoria*.
- 2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant’anni di proposte istitutive: 1956-2006*.
- 2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende*.
- 2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742)*.
- 2007: Costantino Jadecola, *Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti “onciario” (1752) e “murattiano” (1812)*.
- 2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant’Elia Fiumerapido*.
- 2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione*.
- 2008: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, 2ª ediz. aggiorn. ed emendata.
- 2008: Giovanni Petrucci, *Il Santuario di Casalucense in Sant’Elia Fiumerapido*.
- 2009: Elfisio Miele, *La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra*, a cura di Stefania Pinchera.
- 2009: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace*.
- 2009: Francesco Di Giorgio, Giuseppe Gentile, *La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone*.
- 2009: Emilio Pistilli, *Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese*.
- 2009: *Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino*.
- 2010: Giovanni Petrucci (a cura di), *Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale*.
- 2010: Domenico Cedrone (a cura di), *Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940-1944. Accoglienza e solidarietà*.
- 2010: Giuseppe Gentile, *Un testimone della ricostruzione di Cassino. Quando giocavamo dentro corte*.

- 2011: Mario Alberigo, *Ildefonso Rea abate ricostruttore*.
- 2011: Robert Schomacker, *Quanto si sa di un passato ebraico a Cassino? Spunti per l'apertura di una storia mai ricercata*.
- 2011: Franco Di Giorgio, *Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro. L'antica cucina di una provincia che non c'è più*.
- 2011: Emilio Pistilli (a cura di), *Pier Carlo Restagno 11.11.1966 - 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa*, Catalogo della mostra.
- 2012: Erasmo Di Vito, *La nuova via per lo sviluppo del Lazio meridionale-Cosilam: dalla nascita ad oggi*.
- 2012: Mario Alberigo, *Squarci di ricordi. Episodi di vita vissuta*.
- 2012: Mario Alberigo, *Partono i bastimenti ... per terre assai lontane*.
- 2012: Giuseppe Troiano, *Quel 10 settembre del 1943. Cassino dalla distruzione alla rinascita*.
- 2012: Domenico Celestino, *Giovanni da Gallinaro Vescovo di Gravina (sec XIV)*.
- 2012: Ada Palombo, *Come eravamo ... col vento nei capelli! I miei ricordi*.
- 2012: Tullia Galasso, *Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti*.
- 2012: Gaetano de Angelis-Curtis, *Gaetano Di Biasio (1877-1959). Carattere di impertinente ribelle e di sognatore*.
- 2012: Emilio Pistilli, *La Torre campanaria di Cassino*, 2a edizione riveduta e ampliata.
- 2013: Maurizio Zambardi, *Le società di Mutuo Soccorso a San Pietro Infine tra '800 e '900*.
- 2013: Gaetano de Angelis-Curtis, *Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di Lavoro. Riflessi secondari dell'Unità d'Italia*.
- 2013: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *L'aeronautica militare nel cassinato dal Regno alla Repubblica*.
- 2013: Antonio Galasso, *Italiani di Cefalonia. Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943. Diario postumo*, 2a edizione.
- 2014: Mariella Tomasso, *Raccontami papà*.
- 2014: Andrea Paliotta, *La diaspora cassinata*.
- 2014: Emilio Pistilli, *Appunti per una storia che non sarà scritta. Retrosce di microstorie cassinati*.
- 2014: Gaetano de Angelis-Curtis, *Terrazza Cervaro: la trincea del fronte*.
- 2015: Domenico Gargano, *Per la mia terra e la mia gente*, a cura di Erasmo Di Vito.
- 2015: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *Memorie di un popolo*.
- 2015: Peppino Tomasso, *Diario di guerra*, a cura di Mariella Tomasso.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *Liberatori? Il Corpo di spedizione francese e le violenze sessuali nel Lazio meridionale nel 1944*.
- 2016: Emilio Pistilli, *Santa Maria dell'Albaneta. Prepositura di Montecassino*.
- 2016: Maurizio Zambardi, *San Pietro Infine, la storia per immagini*.
- 2017: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, *L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich*.
- 2017: Stefano Di Palma, *Il pittore svelato: la pala d'altare della Cattedrale di Aquino e la produzione artistica di Pasquale De Angelis tra Arpino, Roccasecca e Posta Fibreno nel secolo XVIII*.
- 2017: Alberto Mangiante, Chiara Mangiante, *Perinsigne Collegiata di S. Germano Vescovo*.
- 2017: Chiara Mangiante, *La chiesa di S. Antonio a Cassino*.
- 2018: Gaetano de Angelis-Curtis, *«Qui tutto è silenzio». Il carrista scelto Aldo Delfino da Cervaro a El Alamein (1920-1942)*.
- 2018: Erasmo Di Vito, *I soldati di Coreno nei campi di internamento di Hitler*.
- 2018: Sergio Saragosa, Carlo Nardone, *La Chiesa di San Basilio Vescovo di Cairi*.
- 2018: Francesco Di Giorgio, *Achille Spatuzzi. Le grandi epidemie malariche (1821-1825-1879) nella valle del Liri e l'avvio dei progetti di risanamento*.
- 2018: Claudio Vettese, *Eroi inconsapevoli. Il tributo di sangue a cento anni dal loro sacrificio 1918-2018*.
- 2018: Emilio Pistilli, *I confini di San Germano (odierna Cassino)*.
- 2018: Francesco Di Giorgio, *La Camera del Lavoro di Cassino. Cento anni di lotte contro la miseria, per il lavoro, la pace, la democrazia*.
- 2018: Elvira Zambardi (a cura di), *Legàmi. Americo Iannacone e gli amici di "Ad Flexum"*, Atti del Convegno, San Pietro Infine 10 marzo 2018.
- 2018: Carlo Nardone, *Il campo di concentramento di Cassino-Cairi nella Prima Guerra Mondiale*.
- 2019: Giovanni Petrucci, *Francesco Antonio Picano nella scultura del Settecento napoletano*.
- 2019: Maurizio Zambardi, *Il capobrigante Domenico Fuoco tra storia e leggenda. Brigantaggio postunitario in Alta Terra di Lavoro*.
- 2019: Angelo Rubano, *Nonno, mi racconti la guerra?*
- 2019: Francesco Di Giorgio, *I piccoli martiri del Lazio Meridionale*.
- 2020: Emilio Pistilli, *Un monumento alla donna protagonista della rinascita cassinata*.
- 2020: Gaetano de Angelis-Curtis, *Giovanni Moretti. Il sindaco di Esperia che denunciò le «disumane offese di scellerati invasori»*.

- 2020: Francesco Di Giorgio, *Il dopoguerra nel Lazio Meridionale: la ricostruzione, i bimbi di Cassino e Maria Maddalena Rossi Madre della repubblica*.
- 2020: Gaetano de Angelis-Curtis, *Ercole Canale Parola. Patriota, educatore, archeologo di Cervaro (1840-1907)*.
- 2021: Maurizio Zambardi (a cura di), *Don Antonio Colella nel cuore di tutti*, Atti del Convegno, San Pietro Infine 17 novembre 2018.
- 2021: Giovanni Petrucci, *Dal mulino di carta di Montecassino alla Cartiera di Sant'Elia*.
- 2021: Emilio Pistilli, *La stazione ferroviaria di Cassino e la sua tormentata collocazione*.
- 2021: Giovanni Petrucci, *Dai valicatori di Montecassino alle industrie tessili dell'Ottocento a Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2021: Guido Rossi, *Spunti di cronaca scolastica di Anna Della Peruta 1926-1927. Diario di una maestra*
- 2021: Giovanni Petrucci, *L'istruzione a Sant'Elia Fiumerapido - con accenni ad altri paesi di Terra di Lavoro e trascrizione delle più importanti leggi da Giuseppe Napoleone alla Repubblica*.
- 2021: Alceo Morone, Daniela Morone, *Il castello di Torrocolo. Monte Trocchio - Cervaro*.
- 2022: Giovanni Petrucci, *Il brigantaggio in Sant'Elia Fiumerapido prima e dopo l'Unità - con riferimenti alla Baronia di Montecassino e agli avvenimenti dei paesi limitrofi*.
- 2022: Maurizio Zambardi, *San Pietro Infine. La storia per immagini. 20 anni di calendari dell'Associazione culturale "Ad Flexum"*.
- 2022: Mariano Di Vito, *La luce del focolare spento. Diario di guerra 8 settembre 1943 - 29 maggio 1944*, a cura di Erasmo Di Vito
- 2022: Antonio Riccardi, *L'odissea di Angelo Riccardi dalla Grecia ai lager nazisti*.
- 2022: Emilio Pistilli, *Note di toponomastica medievale nel Cassinate. Da una incursione saracena dell'866*.
- 2022: Claudio Vettese, *Come eravamo: storia, usanze, tradizioni*.
- 2022: Erasmo Di Vito, *Domenico Gargano*
- 2022: Francesco Di Giorgio, *Dalla Fiat a Stellantis. 50 anni di evoluzione sociale ed economica del Lazio meridionale 1972-2022*
- 2023: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, *L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich (2ª edizione)*.
- 2023: Emilio Pistilli, *Lo Statuto di San Germano - odierna Cassino - dell'Abate Tommaso I 1285/1288. Un modello di organizzazione urbana in pieno Medio Evo*
- 2023: Gaetano de Angelis-Curtis, *Il salvataggio dei beni artistici, culturali e religiosi nel 1939-1944 tra Montecassino e le località di deposito dell'Italia centrale*
- 2023: Antonio Galasso, *Italiani di Cefalonia! Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943*, Diario postumo, 3ª edizione a cura di Bruno Galasso
- STUDI CASSINATI - *Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*, N. 1 giugno 2001, prosegue

**IL CDSC-APS e STUDI CASSINATI sono on line all'indirizzo:
www.cdsconlus.it**

nella sezione «LE NOSTRE PUBBLICAZIONI» sono consultabili integralmente:

- **tutti gli arretrati della rivista, in formato pdf e testo**
- **vari libri pubblicati dal Cdsc oppure da singoli autori**

Profilo Facebook: CDSC APS (www.facebook.com/cdsconlus)

**Posta elettronica: studi.cassinati@libero.it
studi.cassinati@pec.it**